



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



Dottorato di ricerca in Linguistica storica

XXXI ciclo

***Condizionamenti sotto accento tonico di frase nel dominio  
italoromanzo centromeridionale***

Relatori:

Prof. Alessandro De Angelis

Prof. Luca Lorenzetti

Tesi di:

Francesco Condello

Anno Accademico

2019/2020

## Indice:

Abbreviazioni e notazioni utilizzate: .....	4
Introduzione .....	7
1. Studi di fonologia prosodica .....	8
2. Stato dell'arte .....	19
2.1 Fenomeni di frangimento vocalico.....	19
2.2 Fenomeni metafonetici.....	20
2.3 Fenomeni consonantici.....	22
2.4 Fenomeni noti.....	24
3. L'inchiesta.....	28
3.1 Ricerca sul campo .....	28
3.2 Corato (BA).....	30
3.2.1 Cenni sulla varietà dialettale di Corato .....	33
3.3 San Valentino in Abruzzo Citeriore (PE).....	35
3.3.1 Cenni sulla varietà dialettale di San Valentino .....	36
3.4 Monte di Procida (NA).....	39
3.4.1 Cenni sulla varietà dialettale di Monte di Procida .....	41
3.5 Organizzazione delle inchieste.....	42
3.5.1 Realizzazione delle interviste.....	48
3.5.2 Elaborazione del questionario .....	50
3.5.3 Interviste a Corato .....	52
3.5.4 Interviste a S. Valentino .....	54
3.5.5 Interviste a M. di Procida .....	55
3.6 Organizzazione dei dati e creazione del corpus .....	57

4. Analisi dei dati vocalici.....	59
4.1 Questioni diacroniche.....	59
4.2 Diacronia dei fenomeni metafonetici .....	60
4.4 Effetti dell'accento tonico di frase sulle vocali toniche .....	64
4.5 Riassorbimento del dittongo? Un processo inverso all'allungamento prepausale .	67
4.6 Metodo di trascrizione dell'accento .....	69
4.7 Frangimenti vocalici a Corato e San Valentino .....	73
4.8 Alternanze negli esiti di metaforia .....	79
4.8.1 Aspetti generali delle varietà di Corato e San Valentino .....	79
4.8.2 Analisi dei dati vocalici emersi dalle interviste .....	85
4.8.2.1 San Valentino .....	85
4.8.2.2 Corato.....	88
4.8.2.3 Variabilità nell'alternanza .....	90
4.9 Le due varietà a confronto.....	103
4.9.1 Variazione nel contesto SIf .....	104
4.9.2 Variazione nel contesto Sli .....	105
4.9.3 Variazione nel contesto SId .....	106
4.9.4 Variazione nel contesto SIc.....	106
4.9.5 Analisi di un caso particolare: il numerale “dieci” .....	109
4.10 Alternanze sincroniche e loro valore diacronico.....	111
5. Analisi dei dati consonantici .....	118
5.1 Gli esiti di -LL- nei dimostrativi a Corato e Monte di Procida .....	118
5.1.1 Forme degli articoli determinativi nelle varietà di Corato e Monte di Procida.	123
5.2 L'alternanza tra forme degli aggettivi dimostrativi .....	126
5.2.1 Monte di Procida.....	132
5.2.2 Corato.....	135

5.3 L'alternanza tra forme dei pronomi dimostrativi .....	140
5.3.1 Monte di Procida .....	141
5.3.2 Corato .....	146
5.4 Alternanze sincroniche e loro valore diacronico .....	149
Conclusioni .....	152
Bibliografia: .....	157
Sitografia: .....	174
Appendice: .....	175

## Abbreviazioni e notazioni utilizzate:

<b>1</b>	1 <sup>a</sup> persona
<b>2</b>	2 <sup>a</sup> persona
<b>3</b>	3 <sup>a</sup> persona
<b>Σ</b>	Sillaba
<b>(Σ)</b>	Piede
<b>(ω)</b>	parola fonologica
<b>(C)</b>	gruppo clitico
<b>(φ)</b>	sintagma fonologico
<b>(I)</b>	sintagma intonativo
<b>(U)</b>	enunciato fonologico
<b>#</b>	confine di parola
<b>##</b>	posizione iniziale assoluta
<b>*</b>	forma / struttura ipotetica o ricostruita
<b>**</b>	forma / struttura agrammaticale, impossibile
<b>&gt;</b>	diventa
<b>&lt;</b>	deriva da
<b>abruz.</b>	abruzzese
<b>agg.</b>	aggettivo
<b>ant.</b>	antico
<b>art.</b>	articolo
<b>asc.</b>	dittongo ascendente
<b>C</b>	consonante
<b>camp.</b>	Campania, campano
<b>cfr.</b>	confrontare

<b>CH</b>	complete harmony
<b>dim.</b>	Dimostrativo
<b>disc.</b>	dittongo discendente
<b>ditt.</b>	Dittongo
<b>es.</b>	Esempio
<b>f.</b>	femminile
<b>it.</b>	italiano
<b>lat.</b>	latino
<b>m.</b>	maschile
<b>mol.</b>	Molise
<b>mont.</b>	Monte di Procida, montese
<b>n.</b>	neutro (di materia)
<b>nap.</b>	napoletano
<b>pers.</b>	persona
<b>pl.</b>	plurale
<b>pron.</b>	pronome
<b>pugl.</b>	pugliese
<b>rom.</b>	romanesco
<b>RC</b>	rafforzamento consonantico
<b>RF</b>	raddoppiamento fonosintattico
<b>RH</b>	raising harmony
<b>SIc</b>	elemento focalizzato a sinistra in una frase scissa
<b>SId</b>	fine di frase interrogativa
<b>SIf</b>	fine di frase
<b>SIi</b>	inizio di frase
<b>sg.</b>	singolare
<b>sost.</b>	sostantivo
<b>tab.</b>	Tabella

**tosc.** toscano

**V** vocale

**V m.a.** vocale medio-alta

**V m.b.** vocale medio-bassa

**ved.** Vedere

## Introduzione

La presente tesi si propone di investigare in che modo condizionamenti fonologico-prosodici di frase possano incidere sull'evoluzione delle sillabe toniche (nel caso specifico delle vocali) e delle consonanti nei dialetti italo-romanzi centromeridionali, e ancor più nello specifico, in tre dialetti tra quelli classificati come alto-meridionali (cfr. Loporcaro, 2009, 145 - 153). Il motivo di tale scelta risiede nel fatto che molti di questi dialetti mostrano una forte tendenza al dittongamento delle vocali in sillaba tonica (uno dei principali fenomeni d'interesse), che sia questo metafonetico o spontaneo, e altri fenomeni inquadrabili sia sincronicamente sia diacronicamente, i quali verranno presi in considerazione singolarmente più avanti, nei capitoli a questi dedicati.

I capitoli 1 e 2 mostreranno in maniera introduttiva le basi teoriche ed empiriche sulle quali si regge il presente lavoro. Nel primo, infatti, verranno presentati i costituenti della fonologia prosodica, assieme ad alcuni esempi chiarificatori; nel secondo, si cercherà di mettere a fuoco gli specifici oggetti di ricerca, illustrando anche studi che hanno indagato fenomeni simili a quelli che verranno osservati nelle varietà in esame.

Il capitolo 3 illustrerà le varietà prese in considerazione con le loro principali caratteristiche linguistiche, fornendo anche cenni geo- e storico-geografici sui punti prescelti. Saranno presentati, inoltre, tutti gli strumenti d'inchiesta utilizzati dalla creazione del questionario alla presentazione dello stesso al parlante.

I capitoli 4 e 5 costituiscono il cuore del lavoro: il 4 sarà dedicato all'analisi degli effetti che l'accento tonico di frase ha sulla realizzazione delle vocali toniche soggette a metafonìa nelle due varietà prescelte di Corato e San Valentino in Abruzzo Citeriore; il numero 5 invece verterà sugli esiti di -LL- nei dimostrativi, sempre in due varietà: la già nota Corato e Monte di Procida.

Nel capitolo dedicato alle conclusioni, verranno sintetizzati i risultati ottenuti, e proposte le prospettive di ricerca future.



## 1. Studi di fonologia prosodica

La volontà d'intraprendere questo tipo di studio deriva dall'idea di poter fornire dei nuovi contributi attraverso un'applicazione il più possibile sistematica delle categorie della fonologia prosodica all'analisi - anche in chiave diacronica - dei fenomeni presi in esame.

Alcuni termini come “posizione protonica” e “accento logico” sono già riscontrabili in testi dialettologici del primo '900. Ziccardi stesso, studiando il dittongamento nella varietà di Agnone (IS), li usa per analizzare i fenomeni che colpiscono alcuni dittonghi (in sillaba tonica), che secondo lo studioso si riducono a vocale semplice quando fanno parte di un discorso, tranne il caso in cui siano nel contesto del sopracitato “accento logico” (Ziccardi, 1910, 27). La terminologia specifica dei costituenti prosodici ha conosciuto una ovvia evoluzione nel tempo, direttamente proporzionale a quella degli studi in materia, ma non è possibile fornire un elenco dei vari costituenti prosodici che trovi il consenso unanime degli studiosi. Uno dei testi fondamentali per questa disciplina è certamente Firth 1948, assieme a Chomsky & Halle 1968, ma, per avere uno schema di massima, conviene fare riferimento a Nespor e Vogel (1986, 2007), in cui questi singoli elementi sono stati classificati e analizzati in ordine gerarchico<sup>1</sup>. Di seguito questi elementi sono passati in rassegna<sup>2</sup> a mo' d'esempio insieme con alcune applicazioni significative ai dialetti italo-romanzi, al fine di rendere conto dello stato dell'arte degli studi in cui si inserisce il presente lavoro.

La sillaba ( $\sigma$ ) è al gradino più basso della scala gerarchica dei costituenti, in quanto elemento minimo. Alcuni autori, tuttavia, parlano di “rima” anziché di “sillaba” come costituente fondamentale (vedi van der Hulst 1999, 66 - 70). Anche dal punto di vista fonologico-prosodico, comunque, si possono distinguere due livelli di sillabificazione, uno proprio della parola fonologica e l'altro, presente nelle lingue romanze ma non

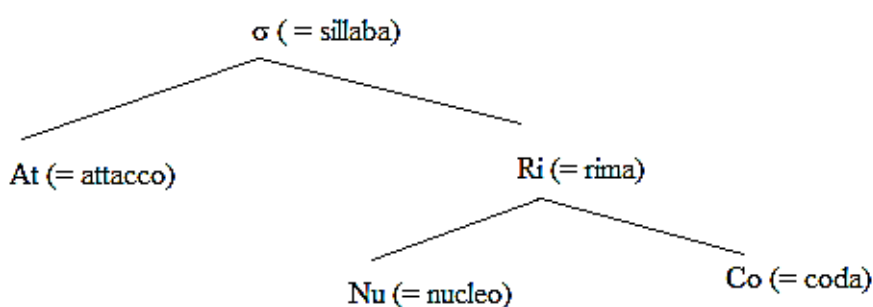
---

<sup>1</sup> C'è da aggiungere che, soprattutto negli ultimi anni, la fonologia prosodica ha ricevuto molte critiche anche feroci. Cfr Scheer 2008, 2012, che propende per un'interfaccia diretta tra fonologia e sintassi e classifica i domini come oggetti non linguistici, bensì come dei semplici diacritici che nulla hanno a che fare con la fonologia o la sintassi.

<sup>2</sup> Per un quadro sinottico delle principali teorie sulla gerarchia dei costituenti prosodici si rimanda allo schema di Shattuck-Hufnagel e Turk (1996, 206).

universalmente, che interviene nei domini superiori (per esempi a riguardo vedi Nespor & Vogel, 1987, 2007, 68). Ad ogni modo, per questo lavoro è utile illustrare gli elementi che costituiscono la sillaba, avvalendosi dello schema in Schirru (2010, 2014, 130):

1)



Nell'esempio 1) è possibile notare la presenza di quattro elementi, dei quali di questi, però, si vedrà come solo uno è necessario e obbligatorio: il nucleo, il quale può essere o meno preceduto dagli altri elementi accessori. Il nucleo, infatti, costituisce un picco di sonorità all'interno della sillaba stessa e, nelle varietà che verranno prese in considerazione, può essere occupato soltanto da una vocale. L'importanza di questo costituente verrà evidenziata soprattutto nel §4, dedicato all'analisi dei dati vocalici, grazie all'analisi dei vari esiti vocalici nei contesti che verranno presentati al §3.5. Gli altri elementi sono attacco e coda. Il primo risulterà fondamentale per lo studio degli aggettivi dimostrativi nei §§ da 5.2 a 5.2.2, mentre per quanto riguarda il secondo, del quale non ci si occuperà direttamente, è utile ricordare che la sua presenza o assenza possono determinare l'apertura o la chiusura della sillaba.

Il secondo elemento della scala gerarchica è il piede ( $\Sigma$ ), la cui struttura è data da una stringa che consta di una sillaba relativamente forte (su cui ricade l'accento principale dell'unità fonologica) ed altre relativamente deboli dominate da un singolo nodo, (Nespor & Vogel, 1987, 2007, 84). L'esistenza stessa di questo elemento, però, è tra le

più discusse: il fulcro su cui poggia il problema del piede è se questo debba necessariamente dominare direttamente la sillaba o se si possa rinunciare alla cosiddetta *Strict Layer Hypothesis* (da qui in avanti SLH) o ipotesi della stratificazione uniforme (Nespor. M., Bafile, L., 2008, 106) e ammettere che  $\sigma$  possa essere dominata da un nodo del livello immediatamente superiore a quello del piede, ossia da  $\omega$  (illustrato in seguito). Questa questione non sarà comunque oggetto della nostra attenzione, in quanto non coinvolge direttamente i domini che ci interessano per il nostro studio.

Al di sopra del piede si pongono la parola fonologica ( $\omega$ ) e il gruppo clitico (C). La prima esprime un concetto differente da quello di parola morfosintattica, ma altresì variabile anche da lingua a lingua. L'opportunità di distinguere questi due livelli è stata argomentata anche sulla base di fenomeni presenti nei dialetti italo-romanzi, come si può vedere dal caso dell'armonia vocalica nel dialetto di Servigliano (provincia di Fermo), innalzante (RH, raising harmony) e completa (CH, complete harmony), di cui illustro alcuni esempi tratti da Maiden (1995, 119 - 120)<sup>3</sup>, senza entrare dettagliatamente nel merito dei meccanismi assimilativi:

2)

(RH nel dominio pretonico)

a. /pu'timo/ < \*po'timo 'possiamo' (con armonia)

b. /viri'ta/ < \*veri'tate 'verità' (con armonia)

ma

c. /lo di'tfĩa/ 'lo dicevo', (senza armonia)

(CH nel dominio postonico)

d. 'predoko 'prediki 'pɛdaka < \*'pɛdiko -i -a 'predico', 'predichi', 'predica'

e. 'metto+lo 'mettu+lu < 'mette+lo, -+lu 'lo (ntr.) mette', 'lo (masch.) mette'

---

<sup>3</sup> Il quale raccoglie e sistematizza quelli presenti in Camilli (1929).

Gli esempi appena presentati illustrano come l'armonia innalzante, che avviene alla sinistra della tonica, sia limitata al dominio della parola fonologica in quanto non coinvolge il clitico<sup>4</sup> preposto (punto c. dell'es. 2), mentre l'armonia totale, che si verifica a destra della tonica, coinvolge il clitico posposto ed è pertanto operativa nell'intero gruppo clitico (punto e. dell'es. 2).

L'esigenza di teorizzare un costituente come il gruppo clitico può essere illustrata anche col seguente esempio di area dialettale calabrese, in cui si nota come, diversamente dall'italiano, il clitico è capace di attirare sulla sillaba che lo precede l'accento della parola a cui si appoggia:

3)

a. [attʃidə'tillə] 'uccidetelo'

b. [man'dzallu] 'mangiarlo'

c. [mandʒari'sindi] 'mangiarsene' (Nespor, 1986, 2007,157)

La definizione del sintagma fonologico ( $\varphi$ ) non è questione di poco conto perché, come si è osservato, i costituenti che stiamo classificando sono teorizzati sulla base di fenomeni linguospecifici. Abete (2011, 156), appoggiandosi a Beckman & Pierrehumbert (1986), definisce il sintagma fonologico come «un contorno intonativo con uno o più accenti di *pitch*, ma privo di tono di confine finale», tenendo presente, però, che in casi di trascrizione di parlato spontaneo spesso questo confine può apparire come soggettivo. Degli esempi, comunque, possono chiarire quali siano i fenomeni possibili a questo livello della scala gerarchica dei costituenti. Se, infatti, in molti dialetti è possibile notare la centralizzazione in /ə/ di alcune vocali finali in fine di

---

<sup>4</sup> Nespor (1987, 2007, 147) definisce così un clitico: un elemento è un clitico se, unito ad una parola, è regolato da regole interne di sandhi; è una parola indipendente se, unito ad una parola, è regolato da regole esterne di sandhi. Inoltre, è importante tenere presente che questi elementi "aggiuntivi" non sono da ritenere delle parole fonologiche in sé.

parola fonologica (o di gruppo clitico), un comportamento differente si può notare all'interno di un sintagma fonologico:

4) (esempi per  $\varnothing$  tratti da Maiden, 1995, 123. Dialetto di Agnone)

(C)	( $\varnothing$ )
[la 'tɛr:ə]	[la 'tɛr:a 'sandə] 'la terra santa'
[lə 'fikərə]	[lə 'fikərə 'frɛskə] 'i fichi freschi'

Come illustrano questi esempi, la riduzione [a] > [ə] non si verifica quando una parola si trova all'interno di un sintagma fonologico. In alcuni dialetti, un meccanismo opposto a quello appena esaminato può portare all'introduzione di una [a] non etimologica in quelle parole che non si trovano in fine di  $\varnothing$ , e a cui ne seguono altre che si trovano sempre in fine di sintagma fonologico (come aggettivi dimostrativi o possessivi seguiti dalla rispettiva testa). Questo è il caso del dialetto di Casalcontrada (provincia di Chieti), in cui sono possibili i seguenti sintagmi fonologici, con /a/ in luogo di un atteso /ə/:

5) (esempi da Maiden 1995, 124, cui si rimanda per le restrizioni a cui sottostà tale fenomeno)

[li 'vuva ''mi] 'i miei buoi'

[li 'wɔmməna ''si] 'i suoi uomini'<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Entrambi gli esempi [vuva] e [wɔmməna] mostrano [a] laddove sarebbe atteso [ə] in virtù del fenomeno, presente in tutta l'area, di neutralizzazione delle vocali finali atone.,

In questi esempi il doppio apice segnala l'accento di sintagma, ovvero quello che cade sull'ultima sillaba tonica di un sintagma fonologico, condizione che la rende soggetta a fenomeni differenti rispetto alle altre toniche presenti nel sintagma, ma che non occupano la posizione finale.

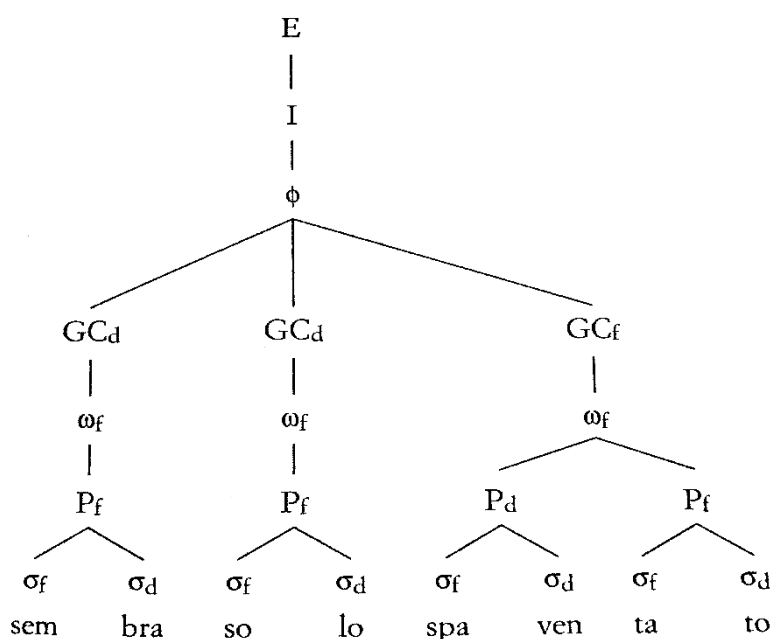
Il sintagma intonativo (I) è definito come una sequenza di parlato inclusa tra due pause prosodiche di livello superiore. A questo livello, intervengono fattori come la diversa prominenzza degli elementi o altri legati alla performance del parlante, come l'andamento del parlato e lo stile. Il primo è il fattore che più ci interessa, in quanto è connesso con il *focus* all'interno della frase ed è relativo all'importanza dell'informazione trasmessa. L'elemento più prominente all'interno di un dato contorno intonativo prende il nome di DTE (*Designated Terminal Element*), la cui posizione sillabica è dominata esclusivamente da nodi forti. Questo è il caso della sillaba *ta* della frase in Fig. 1, la quale costituisce un nodo forte dell'albero prosodico, che legittima tutti gli altri, in quanto rappresenta la testa prosodica dell'enunciato. Nelle varietà che ci interessano, questo *focus* è solito posizionarsi all'estremità destra della frase, come nel caso del sintagma intonativo inglese qui riportato:

6) (esempio da Nespor e Vogel 1987, 2007, 191)

[<sub>I</sub>[Leonard]<sub>φ w</sub> [found]<sub>φ w</sub> [a package]<sub>φ w</sub> [on the doorstep]<sub>φ s</sub>]<sub>I</sub>

In questo sintagma si può osservare come ai singoli sintagmi fonologici siano assegnati degli indici di prominenzza: w per “weak” (debole), s per “strong” (forte); per cui l'informazione “nuova” all'interno di I è costituita dal sintagma fonologico “on the doorstep”, che infatti è contrassegnato con una s. Alternativa a questa rappresentazione “lineare”, ancor più esplicativa può essere quella, tratta sempre da Nespor (e Bafile, 2008, 107), in cui gli indici di prominenzza di una frase come ‘sembra solo spaventato’ sono rappresentati da uno schema ad albero :

Fig.1



È importante tenere presente una variazione del punto di vista nel corso del tempo da parte della Vogel, coautrice della Nespor, che in Vogel (1997, 65) afferma: «More recent observations seem to indicate that the phonological rules that were originally interpreted as IPh [*Intonative Phrase*, ovvero sintagma intonativo] rules are more accurately analysed as PU (*Phonological Utterance*, in seguito indicato solo come U) rules, and that the IPh only serves as the domain of intonational contours, not phonological rules». Mentre infatti Nespor (1987, 2007, 207 - 211) analizzava il fenomeno della “gorgia toscana” all’interno di un sintagma intonativo, Vogel (1997, 65-66) lo rappresenta come un enunciato fonologico. In questo studio sarà comunque tenuto in considerazione il costituente I, senza precludere la possibilità d’incontrare fenomeni riscontrabili anche in altri domini. In altri studiosi, infatti, I continua ad essere preso in considerazione, come nel caso del sistema a tre livelli di Abete (2011, 156), illustrato più avanti.

Il costituente prosodico più esteso è l’enunciato fonologico (U), che consiste di uno o più sintagmi intonativi dominati da un unico nodo nella struttura sintattica, e che ha dei confini difficili da determinare. Questi, infatti, sono sì determinati da pause (maggiori

rispetto a quelle di un sintagma intonativo), ma anche attraverso principi logico-semantiche e pragmatiche. Anche in un enunciato fonologico, come nel gradino precedente della scala prosodica, alcuni elementi hanno una maggiore prominente, ma se in I questa prominente serve a determinare quale sia l'informazione "nuova", in U serve a determinare quale sia il nodo che domina la struttura sintattica. Ad esempio, come detto in precedenza, la "gorgia toscana" può essere analizzata all'interno di un enunciato fonologico, e può quindi essere utile per comprendere quali possano essere i fenomeni interni a questo costituente. La spirantizzazione delle occlusive non avviene sistematicamente nell'enunciato, ma solo dopo determinate pause, classificate come "piene" (Giannelli, 1990, 47), che permettono la spirantizzazione:

7)

[ 'lo sai ho'm ε dif'fijile/ ho'noʃʃe 'kweste 'hose]

In quest'esempio si vede come l'elemento sottolineato costituisce l'esito spirantizzato di un'occlusiva velare sorda, e questo è possibile per la posizione che l'elemento occupa nell'enunciato fonologico: successiva ad una pausa "piena" che indica come il parlante intenda proseguire il discorso, mentre una pausa "vuota" avrebbe indicato la fine della fonazione. Il fatto che questo fenomeno si verifichi dopo una pausa di questo tipo corrobora la teoria della Nespor precedentemente citata, e quindi, per questo è maggiormente indicato per l'analisi della "gorgia toscana" utilizzare un dominio come U in luogo di  $\phi$ .

A questi elementi potrebbe aggiungersi la mora (convenzionalmente indicata col segno  $\mu$ ), per la quale si discute se costituisca un costituente della sillaba, un'unità di misura di essa, o un'unità di misura di due dei tre costituenti di questa (nucleo e coda): i



meccanismi fonologici sono infatti molto diversi da lingua a lingua (per esempi si veda Fox, 2000, 46-50, 79, 80)<sup>6</sup>.

Degli esempi citati per illustrare i costituenti prosodici, diversi sono tratti da studi su dialetti italo-romanzi, ma là dove testimoniano dei mutamenti vocalici, questi ultimi riguardano solo le vocali atone. I fenomeni oggetto di questo studio, invece, riguardano i comportamenti di alcune sillabe toniche secondo che occupino una posizione finale o interna di un dato dominio (cfr. Coleman, 1998; Ladd, 2008, 131-134).

In alcuni recenti studi, è stato proposto l'utilizzo di un sistema a tre livelli: posizione interna al sintagma fonologico (SFa), posizione finale di sintagma fonologico ma interna al sintagma intonativo (SFb), posizione finale di sintagma intonativo (SI) (cfr. Abete, 2011, 156). Nello studio citato, però, l'intento è «[l]o studio delle relazioni tra posizione prosodica, variazioni di durata e alternanza monottongo/dittongo [...]» (Abete, 2011, 14), in cui vengono presi in considerazione anche parametri acustici quali la durata e la struttura formantica delle variabili interessate dal fenomeno di alternanza monottongo/dittongo. L'obiettivo a cui mira lo studio di Abete è fornire un quadro preciso di come sia regolato l'allungamento prepausale in quattro varietà italo-romanze e il rapporto che intercorre tra posizione e allungamento vocalico<sup>7</sup>. Rispetto allo studio di Abete, però, la cui intenzione è diversa dalla nostra, la posizione (SFb), in quanto il modello della frase non sarà quello di una dichiarativa semplice, bensì di una frase con dislocazione a sinistra del focus. L'elemento focalizzato, infatti, attirando su di sé l'accento principale dell'enunciato, potrebbe mostrare gli stessi fenomeni che si verificherebbero in una posizione forte come quella finale di frase. Saranno inoltre analizzati i comportamenti all'interno di interrogative dirette, per capire se la diversa intonazione possa influire o meno nei processi analizzati. Per semplificare quanto detto si possono raccogliere in uno schema alcuni esempi in dialetto coratino che testimoniano la distribuzione di alcune coppie di allotropi secondo la posizione occupata nei tre contesti:

---

<sup>6</sup> Inoltre, non essendo chiari questi punti, non si è arrivati a determinare se la natura della mora sia quella di un numero integrale o meno (per un approccio alle varie teorie si veda Fox, 2000). In generale, sulla rappresentazione degli elementi sottesi all'oggetto sillaba le teorie sono molteplici, anche nel filone generativo (vedi Chomsky & Halle 1968; Halle & Vergnaud, 1986; Nespors & Vogel, 1986).

<sup>7</sup> Cfr. anche altri lavori dello stesso autore su varietà meridionali che presentano fenomeni di allungamento (Abete 2010 e 2013).

Esempi:

Tab. 1

Lessema:	Posizione:
	<b>SFa</b>
‘quello’ [kurə]	/ˈkurə ˈb:ab:jə/ ‘quel babbeo’
‘uovo’ [wovə]	/n ˈwovə ˈfrit:ə/ ‘un uovo fritto’
	<b>SFb</b>
‘quello’ [kud:ə]	/ˈkud:ə nam ˈbarlə ˈmɛjɛ/ ‘quello non parla mai’
‘uovo’ [uəvə]	/l ˈuəvə mə ˈpjəfə as ˈ:ej/ ‘l’uovo mi piace assai’
	<b>SI</b>
‘quello’ [kud:ə]	/u ˈa da ˈdijə a ˈkud:ə/ ‘devi dirlo a quello’
‘uovo’ [uɛvə]	/ˈpɪg:jə n ˈuəvə/ ‘prendi un uovo’

Schema riepilogativo degli allotropi:

Tab. 2

Lessema	<b>SFa</b>	<b>SFb</b>	<b>SI</b>
‘quello’	[kurə]	[kud:ə]	[kud:pə]
‘uovo’	[wovə]	[uəvə]	[uɛvə]

Come si può notare, nello schema si sono voluti presentare sia dei fenomeni vocalici (metafonia per ‘uovo’) che consonantici (rotacizzazione o meno di [d:], esito di -LL- per ‘quello’), ma per entrambi è possibile vedere che esistono degli allotropi che si alternano in base alla posizione che i lessemi occupano nel dominio intonativo.

Tenendo conto delle differenze dei due (SFb) riportate poc’anzi, oltre agli esempi appena citati, è possibile presentarne alcuni del dialetto di Pozzuoli (NA), in cui non si

avranno solo due allotropi, bensì uno per ciascuna posizione (Abete, Simpson, 2010, p. 298):

Tab. 3

Lessema:	Posizione:
	<b>SFa</b>
‘reti’ [r:et:s]	/i r:et:s v m:ʊ'l:vɔ t:s ε< ε> (.) < ε> 'nãðu ðiþ i ɹeɪt:s   / ‘le reti a merluzzo è... un altro tipo di rete’
	<b>SFb</b>
‘reti’ [r:et:s]	/zã n ï mægə'd:zini ɣə nu<u> t:ãn i ɹ:et:s a:'rɪŋt   c'erano i magazzini che noi... buttavamo le reti dentro
	<b>SI</b>
‘reti’ [ɹ:əɪt:s]	/'p:ʊrɔ kw_ʊnd jən æ̃ k:ə'li i ɹ:əɪt:s    (.)/ ‘pure quando andavamo a tirare le reti’

Di conseguenza lo schema distribuzionale sarà il seguente:

Tab. 4

	<b>SFa</b>	<b>SFb</b>	<b>SI</b>
‘reti’	[r:et:s]	[ɹ:et:s]	[ɹ:əɪt:s]

## 2. Stato dell'arte

### 2.1 Fenomeni di frangimento vocalico

Alcuni esempi possono aiutare a rendere meglio comprensibile quanto detto. Nella sua grammatica storica dell'altamurano Loporcaro propone delle “regole allofoniche di frase” determinate dal contesto prosodico. Una di queste è il dittongamento di una vocale tonica in sillaba aperta di un parossitono o di un ossitono (cosiddetto *frangimento*), che viene realizzata come “una sequenza dittongale di vocale seguita da semivocale omorganica” (Loporcaro, 1988, p.159). Questi stessi dittonghi, però, in altri dialetti, possono regredire a vocali semplici in posizione di protonia sintattica (non portatori di accento di frase/ nucleo di dominio intonativo<sup>8</sup>), come nel caso del dialetto di Bitonto (BA, vedi Loporcaro, 2009, p.145):

8)

[rə ʧɔjm] ‘le cime’ (nucleo di sintagma fonologico) contro [rə ʧimə də reɥp] ‘le cime di rapa’ (testa del sintagma fonologico).

Il fenomeno proposto è un processo di “chiarificazione”, che serve a rendere più percettibile un segmento secondo la sua maggiore o minore prominenza logica nonché prosodica (cfr. Loporcaro, 1988, p.161). Nel primo caso, questa è maggiore rispetto al secondo; inoltre, come si evince dagli esempi, nel primo è presente una forma con vocale tonica dittongata, nel secondo una con vocale semplice.

---

<sup>8</sup> Secondo De Dominicis, un contorno intonativo è scomponibile in più elementi, che sono: pretesta, testa, nucleo e coda. La pretesta è la parte che comprende le sillabe prima della testa, ovvero della prima sillaba accentata del sintagma intonativo; il nucleo è tendenzialmente l'ultima sillaba accentata del sintagma intonativo ed è l'unico costituente che dev'essere obbligatoriamente presente in esso; la coda è semplicemente l'insieme di tutte le sillabe che seguono quella nucleare. (De Dominicis, 1997, 1999, 99)

## 2.2 Fenomeni metafonetici

I dittongamenti chiamano forzatamente in causa il fenomeno della metafonia, la quale, relativamente al target delle medio-basse, oltre che di tipo dittongante, può essere anche di tipo innalzante<sup>9</sup>. La prima di queste è chiamata anche metafonia “napoletana”, la seconda “sabina”. Per quanto riguarda i meccanismi di funzionamento di questi fenomeni, si rimanda ai §§ 3.2.1 e 3.3.1, nei quali verrà mostrato il tipo di metafonia presente nei dialetti di Corato e San Valentino; la questione metodologica si fa allora fondamentale. Da molti linguisti, infatti, era stato notato in passato il fenomeno di “regressione” del dittongo in alcune varietà linguistiche (cfr. il già citato Ziccardi, 1910, p.60), ma generalmente questo era visto in un’ottica sincronica. Loporcaro, invece, ritiene che questo fenomeno prosodico legato alla metaforesi sia il riflesso di una stratificazione diacronica, in base all’ipotesi dell’anteriorità della metafonia innalzante rispetto alla dittongante (per l’analisi in chiave diacronica dei vari tipi di metafonia vedi Barbato, 2008). Nel dialetto di Agnone (IS), infatti, si nota come il dittongo metafonetico sia sensibile al contesto di frase. Le Ę e le Ő originarie in posizione prepausale assumono una forma dittongata discendente /iə/ e /uə/, mentre in protonia “regrediscono” alle medio-alte /e/ e /o/. Si vedano gli esempi seguenti (da Loporcaro, 2009, p.122)<sup>10</sup>:

9)

Ę) sĚNTI [n:a tə siənd] ‘come ti senti?’ (posizione prepausale) contro [n də sendə vuəɲə] ‘non ti senti bene?’ (posizione di protonia sintattica);

---

<sup>9</sup> Per la quale delle vocali toniche si innalzano sotto l’influsso di vocali atone alte (/i/ o /u/) finali.

<sup>10</sup> Per approfondire il discorso sulle “regressioni” in protonia sintattica rimando anche a Loporcaro, 1988, 44 - 45, Loporcaro, Nocchi, Paciaroni, Schwarzenbach, 2007. Sulla sensibilità del dittongo metafonetico al contesto intonativo vedi anche gli esempi forniti in Formentin, 1998, 112, in cui la forma per ‘buono’, in protonia sintattica, manca di dittongo.

Ö) BÖNUS [vo:nə vuɔnə] ‘buono buono’ (nel primo caso in posizione di protonia sintattica, nel secondo prepausale).

Come si può notare, nella varietà in esempio, il fenomeno dittongante è più innovativo rispetto all’altro (innalzante), il quale, viceversa, essendo di origine più antica, vede nell’innalzamento uno stadio anteriore al dittongamento (Loporcaro, 2009, 122- 123). Pertanto, si può arrivare alla seguente conclusione: le sillabe che occupano una posizione prepausale, e quindi “forte”, all’interno di un dato dominio intonativo, sono maggiormente soggette a presentare forme innovative e “marcate” rispetto a quando si trovano in posizione di protonia sintattica (più “debole”) in cui, invece, tendono a conservare l’aspetto originario.

Sempre in provincia di Bari, a Corato, più che una “regressione”, i dittonghi metafonetici conoscono più propriamente una sorta di alternanza tra dittonghi discendenti e ascendenti (per le differenze tra i due vedi Schirru, 2010, 90 - 91, Marotta 1987, 865). In forma isolata, nonché in posizione finale di sintagma fonologico, la tendenza è quella a dittongare in forma discendente: /iə/ (esito di Ę) e /uə/ (esito di Ö). Nel caso in cui la sillaba tonica non costituisca il nucleo del contorno intonativo, il dittongo assumerà una forma ascendente /je/ o /wo/. Si vedano gli esempi seguenti:

10)

a. /u 'vjendə 'frid:ə/ ‘il vento freddo’ ma /'majnə u 'viəndə/ ‘tira il vento’

b. /fe u 'b:wonə 'fig:jə/ ‘fai il bravo figlio’ ma /'tat:ə 'buɔnə/ ‘statti bene!’

In questo caso, quindi, come detto, non sembra possibile poter parlare di una “regressione” del dittongo metafonetico, quanto piuttosto di “alternanza”, a meno che si voglia considerare il dittongo di tipo discendente come successivo all’ascendente da un punto di vista cronologico. Circa quest’ultima ipotesi va ricordato, d’altra parte, che per il napoletano è stata effettivamente ipotizzata un’evoluzione diacronica secondo cui gli

antichi dittonghi metafonetici (esito di Ě e Ů) avrebbero assunto una forma ascendente solo in età moderna, distaccandosi da quella più antica di dittongo discendente (Formentin, 1998, 99).

Alla luce delle teorie appena esposte, quindi, rientra tra gli obiettivi del presente lavoro lo studio del mutamento fonologico che ha portato alla creazione di coppie di allotropi come quelle citate sopra, in modo da poter determinare quale sia l'elemento conservativo e quale quello innovativo, nonché i contesti prosodici in cui questo mutamento avviene.

## 2.3 Fenomeni consonantici

I mutamenti presentati finora ruotano intorno alle sillabe toniche, ma coinvolgono esclusivamente le vocali presenti in questo tipo di sillabe. Ne esistono, invece, altri, il cui oggetto sono i segmenti consonantici. Si prendano ad esempio questi due sintagmi intonativi del dialetto di Corato (BA):

11)

a. /'kuru 'altə/ 'quell'altro'

b. /nu 'atə 'fat:ə/ 'un altro fatto'

Nell'esempio a. si nota come la sillaba tonica in fine di sintagma fonologico presenti una vocale seguita da una laterale ('altə), mentre in b. (in cui la sillaba non è più in fine di sintagma) si verifica il dileguo della consonante, che non è più presente ('atə). Ancora una volta ci si trova di fronte ad un fenomeno di “chiarificazione” e a uno di “oscuramento” (Loporcaro, 1988, 161). Simile a quello appena presentato è un altro fenomeno del coratino che coinvolge le consonanti dei pronomi dimostrativi “quello” e

“quella”. Offro qui solo un esempio del primo, essendo il trattamento identico per entrambi. È possibile notare come il tipo “quello” si comporti in maniera differente secondo il contesto prosodico, ad es. (dati da inchieste personali):

12)

a. /tʃi 'e 'kud:ə/ ‘chi è quello?’ (posizione finale di sintagma fonologico)

b. /'e 'kurə 'b:ab:jə/ ‘è quel babbeo’ (posizione interna al sintagma fonologico)

Considerando le due forme del dimostrativo, le differenze dal punto di vista sincronico sono evidenti, meno scontate quelle dal punto di vista diacronico. L’esito /t/ da un originario -LL- latino, infatti, parrebbe successivo rispetto all’esito /d:/ (Rohlf, 1966-1969, §235), quindi la forma in protonia sintattica risulterebbe diacronicamente più innovativa di quella che appare in posizione prepausale (in forma isolata il dimostrativo viene realizzato come ['kud:ə], per assumere poi però la forma ['kurə] se usato in posizione protonica). Questo tipo di mutamento riguardante i dimostrativi non è riscontrabile solo in ambito alto-meridionale. Nel dialetto di Falcinello (SP), nell’area della Lunigiana, ad esempio, i tipi “quello” e “quella” conoscono dei mutamenti in base al contesto intonativo. In protonia, infatti, si può rilevare una forma sincopata /kl/ (maschile) o /kla/ (femminile), mentre in posizione prepausale si incontra esclusivamente quella plenaria /'kwelo/ (maschile) o /'kwela/ (femminile). Ecco alcuni esempi (Badiale, 2007, 102 - 103):

13)

a. [kl ar'madjo] ‘quell’armadio’ contro [kon 'kwelo] ‘con quello’

b. [kla 'cava] ‘quella chiave’ contro [kon 'kwela] ‘con quella’.



Se quelli presentati nei paragrafi precedenti sono solo alcuni esempi dei vari fenomeni attribuibili alla prosodia, l'obiettivo dello studio vuole essere quello di ricercarne altri, individuando delle linee generali di mutamento sincronico e diacronico anche alla luce delle acquisizioni teoriche della fonologia prosodica.

## 2.4 Fenomeni noti

Per dare un'idea di quello che si ricerca in questo lavoro, si possono riportare altri due esempi, uno di carattere vocalico dalla lingua nazionale (o della varietà fiorentina), l'altro consonantico e tipico dei dialetti meridionali.

Il primo è il dittongamento toscano, che consiste, come noto, nel dittongamento incondizionato di Ĕ e Ō toniche latine, rispettivamente in /jɛ/ e /wɔ/, qualora si trovino in sillaba tonica libera (con minor regolarità nei proparossitoni). Non è un azzardo, quindi, leggere questo mutamento come dettato dal trovarsi o meno la vocale sotto l'accento del contorno intonativo che in questo caso è quello della parola fonologica (ω). Fuori da accento tonico, infatti, il dittongo regredisce a vocale semplice per la cosiddetta "regola del dittongo mobile" (cfr. Serianni 1988, 2005, 48 - 49<sup>11</sup>). Facendo un confronto fra italiano antico e moderno, si vede come, in alcuni casi, il fenomeno si sia esteso anche a vocali non accentate di alcuni paradigmi verbali:

Non c'entra la parola fonologica, si parla semplicemente di parola morfologica

<sup>11</sup> Nel testo, si dà anche una ricostruzione della cronologia del fenomeno in relazione al monottongamento di AU latino in /ɔ/ che, non avendo subito un ulteriore dittongamento in /wɔ/, dev'essere avvenuto in epoca successiva a quella in cui il dittongamento toscano era ancora produttivo. La tabella (p. 51):

V secolo /ɔ/ < Ō: intatto  AU intatto	VII secolo /ɔ/ < si dittonga in /wɔ/  AU intatto	VIII Il dittongamento non è più un fenomeno attivo AU si monottonga in /ɔ/
--	---	--

Si tenga inoltre presente che viene riportata solo la cronologia del dittongamento di /ɔ/ in quanto questa è pressoché la stessa di quello di /ɛ/.

14)

a. it. ant. *suòno, suòni, suòna, soniámo, sonáte, suònano* >

b. it. mod. *suòno, suòni, suòna, suoniámo, suonáte, suònano* (Fanciullo 2015, 128 - 129)

così com'è possibile il contrario, cioè la diffusione dell'esito tipico della posizione atona anche in posizione tonica:

15)

a. it. ant. *niègo, nièghi, nièga, neghiámo, negáte, niègano* >

b. it. moderno *nègo, nèghi, nèga, neghiámo, negáte, nègano* (Fanciullo 2015, 128 - 129)

Esiti di questo tipo sono comunque da considerarsi di natura analogica, e quindi delle “eccezioni alla regola” che, come detto, prevede il dittongamento solo in determinate condizioni prosodiche. Interessante per il nostro studio, però, potrebbe essere il caso di “bene” o “nove”, la cui forma priva di dittongo (sebbene “biene” e “nuove” siano forme attestate nel Medioevo in area toscana (Loporcaro 2009, 116)) potrebbe essere ricondotta a fenomeni di protonia sintattica. Questi lessemi, ricorrendo sempre in posizione debole, appoggiati alla parola seguente (cfr. Serianni 1988, 2005, 49: *Bene sta!*), vedevano le loro vocali toniche interpretate come atone in prosodia di frase, e quindi non dittongate.

Il secondo fenomeno riguarda una consonante molto interessante nei suoi esiti: la /v/ “latina”. Si tenga presente che con “latina” non si vuol definire la fricativa labiodentale del periodo classico, poiché in quest'epoca l'inventario consonantico non comprendeva tale elemento, ma un'approssimante /w/; quest'ultima è confluita con l'esito di /b/ intervocalica, probabilmente realizzata come una fricativa bilabiale [β]: tale fatto può

essere testimoniato dalle grafie, molto frequenti in periodo tardo-antico, del tipo UNIBERSIS, CIBITATIS E BIXIT (Palmer, 2002, 196). La fricativa labiodentale sonora /v/ si è sviluppata solo secondariamente per evoluzione di questo suono. Nelle parole di Rohlfs: «[...] nell'Italia meridionale [...] si è confusa con *b* iniziale nella pronuncia (*váttere*, *vastone*, *vocca*); forse si può presumere che questa *v* nei primi secoli sia stata una *v* bilabiale ( $\beta$ ). E in tal modo verrebbe anche data una buona spiegazione alla grafia *b* per *v* nei più antichi testi meridionali [si guardi alle forme citate pocanzi]. [...] In tal modo, inoltre, si comprenderebbe perché *v* diventa *bb* dopo quelle parole che provocano il raddoppiamento della consonante iniziale» (Rohlfs, 1966, 1969, § 167). Ancora più utile alla nostra indagine è l'analisi del fenomeno così come viene proposto da Fanciullo (2015, 88 - 106), il quale illustra come [b] e [w] non fossero più in opposizione fonologica tra loro nel latino tardo, ma fossero in realtà due allofoni selezionati in base al contesto:

16)

- i) [b], variante “forte”, in posizione post-consonantica, tanto all'interno di parola (-C\_\_-) che per fonosintassi (-C#\_\_-);
- ii) [w], variante “debole”, in posizione intervocalica, tanto all'interno di parola (-V\_\_V-) che per fonosintassi (Fanciullo 2015, 91)

aggiungendo: «e questa situazione si riflette fin nelle moderne varietà linguistiche derivate dal latino», facendo anche l'esempio dello spagnolo (93). Diversamente dallo spagnolo, però, molti dialetti centro-meridionali hanno selezionato, contro le aspettative, come posizione debole anche quella iniziale assoluta (##\_\_V). Ecco alcuni esempi di applicazione della regola di selezione su base contestuale tratti sempre da Fanciullo (2015, 98):

17)

- i) *s*[b]áttə ‘sbattere’ (con B etimologico) come *s*[b]entá ‘(detto di qc.) esalare vento, cioè aria’ (< \**s-vent-are*; con V etimologico) e anche *num* [b]álə ‘non vale’ = ‘non ha valore/vigoria’ (< \**non vale*; nuovamente con V etimologico[...]).
- ii) *a*[v]é ‘avere’ (HABĒRE) e (*l*)*u* [v]átte, -ə ‘lo batte, lo colpisce’ ([IL]LU BATT[U]IT), forme ambedue con B etimologico; *la*[v]á ‘lavare’ e *lu* [v]jəntə ‘il vento’ ([IL]LU VĚNTU), entrambe forme con V etimologico. [...] [v]óllə *kjanə kjanə* ‘bolle piano piano’ (non \*## [b]óllə *kjanə kjanə*) [posizione debole]

Da questi esempi si evince come non contasse (e tuttora non conti) quale fosse effettivamente la forma originaria, e di conseguenza come la comparsa dell’una o dell’altra variante fosse (e sia) determinata dal contesto fonologico. Casi in cui il contesto stravolge ulteriormente gli esiti si hanno là dove interviene il RF, che ad esempio nel napoletano ha il potere di selezionare sempre l’allofono occlusivo, anche dove non sia etimologico, come dimostra la tabella seguente:

Tab. 5 (Andalò – Bafile 1991, 249)

	##	V# V	[+RC]#
1	[v]aso ‘bacio’	’o [v]aso ‘il bacio’	<i>cchiù</i> [bb]ase / [vv]ase ‘più baci’
2	[v]arca ([bb]arca) ‘barca’	’a [v]arca (’a [bb]arca) ‘la barca’	<i>cchiù</i> [bb]arce / [vv]arce ‘più barche’
3	[bb]arcone ‘balcone’	’o [bb]arcone ‘il balcone’	<i>cchiù</i> [bb]arcune ‘più balconi’

Ciò che si vuol dimostrare con questi esempi, è che spesso alternanze sincroniche possono portare a fornire informazioni preziose per un’analisi diacronica.

## 3. L'inchiesta

### 3.1 Ricerca sul campo

Sulla base dei fenomeni presentati e delle condizioni in cui questi si verificano, si è pensato che difficilmente avrebbero potuto essere utilizzate delle interviste di parlato libero e spontaneo, assai utili nel caso in cui ci si voglia avvicinare ad una lingua per averne una visione abbastanza generale, ma che purtroppo non danno la possibilità di scendere molto nel dettaglio per evidenti limiti strutturali di questo tipo d'interviste. Con quest'affermazione non si vuole screditare tale genere di pratiche d'indagine, bensì fare una considerazione sugli strumenti adeguati da utilizzare in base al dato che si ricerca o all'informatore con il quale ci si confronta durante un'inchiesta. L'ambizioso progetto di dar vita ad un *Nuovo Atlante del dialetto e dell'italiano regionale* (NADIR) sulla base del preesistente WSAH (Wortgeographie der städtischen Alltagssprache in Hessen) ad esempio ben può dare il polso della questione. L'intenzione di quest'ultimo è stata quella di rispondere alle seguenti domande:

«il parlato urbano quotidiano attuale dei giovani assiani è diatopicamente sezionabile?

-se sì, fino a che punto la relativa distribuzione areale corrisponde a quella tradizionale dei dialetti locali?

-si può parlare di una tendenza generale e senza soluzioni di continuità verso la lingua standard?

-esistono aree più o meno 'dialettali' o più o meno vicine alla lingua standard?

-possono diverse varietà di parlato urbano quotidiano coesistere nello stesso punto linguistico e nella stessa area geografica?» (WSAH, 5)

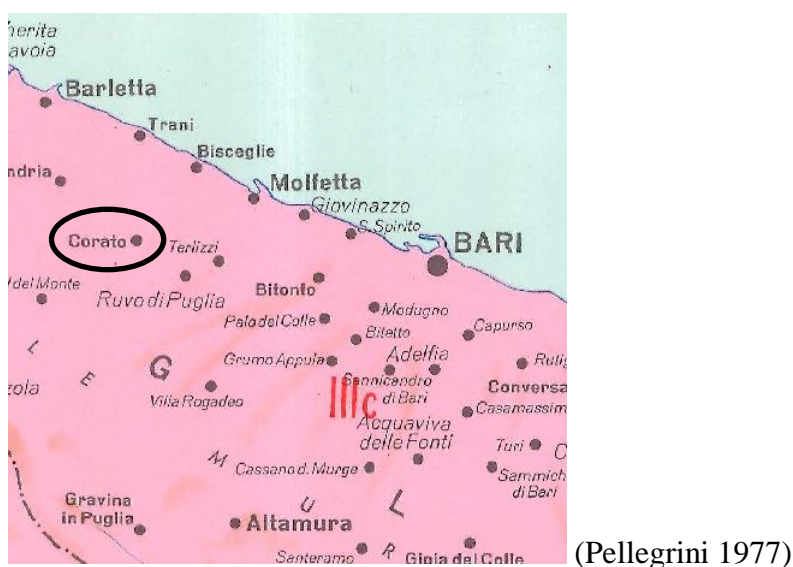
Per quanto il NADIR non avesse identici scopi, lo studio è comunque stato condotto in un'ottica variazionale. Il costante aggiornamento sullo stato dei lavori ha reso i lettori partecipi delle difficoltà incontrate nel corso delle inchieste e ha reso note man mano le modalità di reperimento dei dati con i vari strumenti (Sobrero, Romanello, Zampolli, 1989; Sobrero, Romanello, Tempesta, 1990a, 1990b, 1991, 1992). Anche Grassi (1991) prova a tirare le somme sul lavoro svolto dagli studiosi. Da questi contributi emerge che i problemi sono stati molteplici, dalla scelta degli informatori alla creazione dei questionari, i quali, prima di essere sottoposti, hanno subito attente analisi che ne stabilissero il rendimento. Presentando quelle che sono state le difficoltà incontrate dagli autori del NADIR, i quali hanno condotto un'indagine di carattere più generale rispetto alla nostra (un atlante contro un questionario per ricercare precisi fenomeni), si vogliono sottolineare le difficoltà che s'incontrano conducendo un'indagine puntuale, verso aspetti precisi. Un problema analogo è quello che si è posto per la ricerca dei fenomeni di nostro interesse, la cui comparsa sembra legata non solo a fattori di ordine prosodico, ma anche di rilassatezza del parlante o di velocità di elocuzione. Ben si comprende, allora, quanto possa risultare poco utile una richiesta di traduzione di lessemi da parte del raccoglitore, che si vedrà riferire quasi senza dubbio la forma meno marcata/forte di tale lessema, poiché, essendo pronunciato in isolamento, non potrà subire le varie influenze elencate pocanzi.

Ad ogni modo, prima di trattare la costruzione delle inchieste, è bene presentare i punti in cui queste verranno condotte, di come sono stati scelti e perché.

Il presente studio affronta due fenomeni, entrambi presenti nel dialetto pugliese di Corato (BA) (punto ALI 828), uno riguardante il vocalismo (mutamenti sincronici di vocali toniche condizionati prosodicamente), l'altro il consonantismo (esiti di LL alternanti tra /dd/ e /r - t/ all'interno dei tipi "quello" e "quella"). Per cercare quindi altre varietà in cui questi o fenomeni simili fossero presenti, abbiamo preso come riferimento tale punto, e l'abbiamo messo a confronto con un dialetto abruzzese (per il vocalismo) ed uno campano (per il consonantismo), precisamente quelli di S. Valentino in Abruzzo Citeriore (PE) - da qui S. Valentino e Monte di Procida (NA). Andando per ordine, di séguito viene esposto il quadro dei punti e delle varietà.

## 3.2 Corato (BA)

Fig. 7



I comuni confinanti con Corato sono quattro, di cui uno soltanto appartenente alla stessa provincia, quello di Ruvo a sud-est. Gli altri tre, infatti, che fanno parte della provincia congiunta (BAT)<sup>12</sup>, sono i comuni costieri di Bisceglie e Trani, rispettivamente a nord e nord-ovest, e quello di Andria a ovest. Corato ha 48262 abitanti (dati aggiornati all' 01/01/2018) - e si estende su una superficie di 169,35 km<sup>2</sup>, con un'altitudine di 232 metri sul livello del mare, a metà strada tra la costa adriatica e le pendici orientali delle Murge su cui sorge e con cui condivide la composizione del suolo carsico e roccioso. A livello urbanistico, la città presenta una pianta radiale organizzata su due assi ortogonali (Via Roma e Via Duomo) e due circonvallazioni, la prima chiamata "Stradone", e la seconda chiamata "Extramurale". Le vie di collegamento con i paesi limitrofi partono anch'esse dal centro cittadino, e si sviluppano in linea quasi retta verso le loro destinazioni: Via Trani (verso Trani, 15 km), Via Ruvo (verso Ruvo, 9 km), Via Vecchia Corato (verso Bisceglie, 14 km), Via Gravina (verso Gravina, 45 km), Via

<sup>12</sup> Provincia creata nel 2009, comprendente i comuni di Barletta, Andria e Trani.

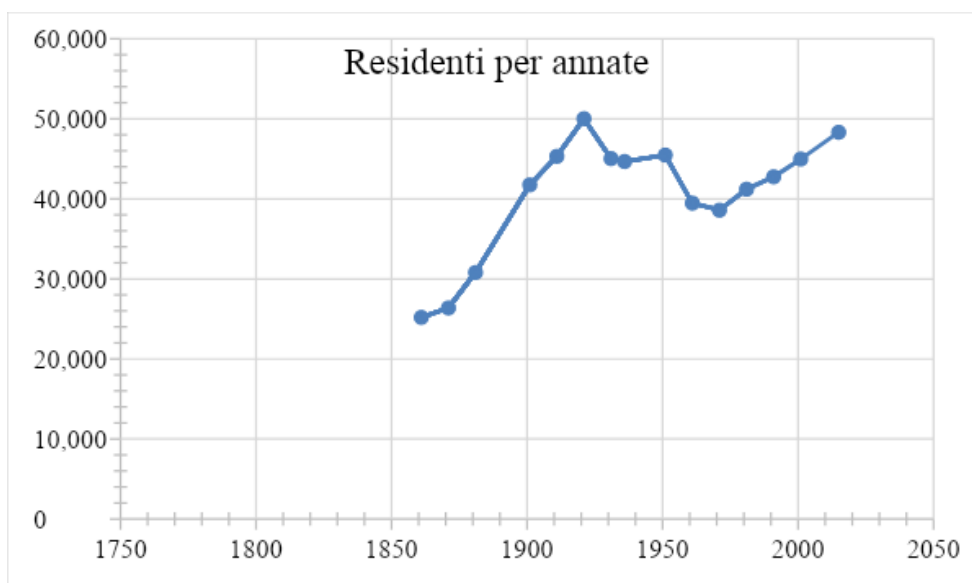
Andria (verso Andria, 12 km), Via Castel del Monte (verso Castel del Monte, 17 km). La nascita di Corato, secondo Salvatore Addario, è da stabilire nel 201 a.C., alla fine della seconda guerra punica, ma tale data dev'essere considerata più che altro orientativamente, per via delle numerose storie sulla fondazione della città. Secondo lo studioso, infatti, fu Scipione l'Africano a concedere il territorio al patrizio romano Caius Oratus, attorno al cui nome abbreviato ruotano i possibili nomi antichi della città, prima di quello odierno: Coratus, Coratum, Curati, Quarata, Quadrata, Quadratum. In questo studio scientifico, però, sembra opportuno riconoscere che tali etimologie poggiano più sulla leggenda ben nota in città che sulla realtà, e quindi come tali vanno considerate. Con le invasioni saracene di inizio V secolo, gli abitanti decisero di erigere sulle principali vie di comunicazione quattro torri di guardia, ancora oggi raffigurate sullo stemma della città, ma di cui rimangono ben pochi resti tangibili. Nell'anno 1046, il villaggio fu invaso nuovamente, stavolta dai Normanni, che con Drogone conquistarono prima la vicina Tarenum (Trani) nel 1042, e successivamente occuparono Corato con Pietro il Normanno. È proprio a quest'anno, secondo altre fonti, che risale il vero e proprio atto di fondazione, con la conseguente costruzione delle mura congiungenti le antiche torri. Per due secoli, Corato divenne un feudo svevo, come molti altri villaggi della Puglia che nel corso del 1200 conobbe la grandezza grazie a Federico II, il "Puer Apuliae", che tanto fece per questa terra. Con la morte di questi, la città passò sotto il dominio angioino, finché nel 1501 non entrò a far parte del Ducato di Bisceglie, il quale, in un primo momento, apparteneva ad Alfonso d'Aragona consorte di Lucrezia Borgia, ma che dopo la morte di questi, Lucrezia portò in dote al suo terzo marito, Alfonso I d'Este, duca di Ferrara. A dimostrare la forza del legame tra la città emiliana e il ducato di Corato e Bisceglie, restano oggi palazzo de Mattis a Corato, e palazzo Tupputi a Bisceglie, entrambi edificati sulla base del più noto palazzo dei Diamanti di Ferrara. Tutti e tre, infatti, mostrano la lavorazione del bugnato a punta di diamante. Per secoli Corato rimase possesso di famiglie nobili, fino all'abolizione del feudalesimo, avvenuta ad inizio 1800, dopo le grandi rivoluzioni nel Regno di Napoli, a cui partecipò il celebre coratino Federico Quinto. Il secolo successivo è quello del salto nella modernità, grazie a figure come quella di Luigi Santarella, ingegnere di Corato che perfezionò l'invenzione del cemento armato, e che volle dimostrare la versatilità di questo costruendo, per la famiglia, un palazzo in puro stile liberty. Il



traguardo più importante per la Puglia e per Corato, però, fu senza dubbio la realizzazione del grande Acquedotto Pugliese ad opera dell'ingegnere Camillo Rosalba, anche se la decisiva spinta per la sua costruzione fu data in parlamento dal politico Matteo Renato Imbriani Poerio. Con l'aumento della qualità della vita, la città vide anche l'incremento della popolazione, che arrivò al suo massimo storico negli anni Venti del '900 (poco più di 50.000 unità), crescendo di ben 10.000 unità rispetto a vent'anni prima. Dopo questi due decenni, come la gran parte dei paesi del Mezzogiorno, Corato conobbe un vero e proprio esodo sia verso i paesi del sud America, sia verso l'Europa, specie la Francia. La città di Grenoble, infatti, negli anni Trenta contava più di 2.500 immigrati coratini, e ancora oggi i rapporti tra le due città sono molto forti. Con il boom economico, Corato visse una seconda volta il fenomeno dell'emigrazione, e negli anni Settanta arrivò al più basso numero di abitanti mai raggiunto da inizio secolo (ca. 38000). Negli ultimi anni, la popolazione è tornata a crescere, stavolta anche grazie all'immigrazione

La vegetazione è prevalentemente spontanea, se si escludono le grandi coltivazioni di vigneti e mandorleti, ma soprattutto uliveti, principale risorsa economica della città. Da sottolineare è la modalità di coltivazione tipica del sud Italia, secondo cui gli operai addetti alla raccolta risiedono nel centro urbano per raggiungere quotidianamente le coltivazioni. Un'altra attività molto diffusa sul territorio è sempre nel settore primario, ed è quella dell'allevamento. A livello industriale, invece, i settori maggiormente sviluppati sono quelli della molitura e della produzione lattiero-casearia. (Fiore, 1984).

Fig. 8



(elaborazione su dati ISTAT)

### 3.2.1 Cenni sulla varietà dialettale di Corato

Quello di Corato, in provincia di Bari, è un dialetto di tipo *middle-southern* (Loporcaro 1997b, 338) e che quindi presenta molte caratteristiche condivise con i dialetti dell'area IIIc della Carta dei dialetti d'Italia (Pellegrini 1977). Per quanto riguarda il sistema vocalico tonico, il coratino ne possiede uno a cinque timbri, che in sillaba chiusa presenta le medio-basse invece delle medio-alte, così come sistematizzato nella tabella 6 a):

tab. 6 a) Inventario del vocalismo tonico

<b>Posizione aperta</b>	i/ ə̃	e/ ə̃/ ə̃	a	o/ ə̃/ ə̃	u/ ə̃
<b>Posizione chiusa</b>	I	ε	a	ɔ	u

Sempre per quanto riguarda il vocalismo, è evidente la presenza di condizionamento metafonetico da *-i* e da *-u* finali, che innalza le medio-alte e dittonga le medio-basse (gli esiti dittonganti sono di tipo discendente: /iə/ per Ę e /uə/ per Ö), con rilevanza morfologica. Collegato a questo fenomeno, è inoltre da tener presente la neutralizzazione in /ə/ delle vocali atone finali<sup>13</sup>. Nell'ambito del consonantismo, invece, si noti l'avvenuta assimilazione dei nessi consonantici *-mb-* > /mm/, *-nd-* > /nn/, come è tipico nell'area centro-meridionale, e di *-ld-* > /ll/ Oltre all'ultimo nesso menzionato, anche altri nessi con laterale hanno avuto esiti differenti da quelli toscani, come ad esempio *bl* > /l̥/, *kl* e *pl* > /kj/ (se intervocalici /kkj/). A proposito dell'inventario consonantico del coratino, si può osservare come sia quello di gran parte dei dialetti alto-meridionali:

tab. 6 b) Inventario consonantico<sup>14</sup>

	<b>Bilabiali</b>	<b>Labiodentali</b>	<b>Dentali</b>	<b>Alveolari</b>	<b>Postalveolari</b>	<b>Palatali</b>	<b>Velari</b>
<b>Occlusive</b>	p b		t d				k g
<b>Nasali</b>	M		n			ɲ	
<b>Vibranti</b>			r				
<b>Affricate</b>				ts dz	tʃ dʒ		
<b>Fricative</b>		f v		s	ʃ		
<b>Approssimanti</b>						j	
<b>Laterali</b>			l				

Si può osservare, inoltre, la sonorizzazione delle consonanti sorde dopo liquida e il cosiddetto fenomeno del betacismo. L'ultimo fenomeno assai diffuso nell'area, e che risulterà importante tenere a mente andando avanti nel presente lavoro, è il passaggio di *-ll-* > /dd/ (per un quadro più ampio sui dialetti di Puglia cfr. Loporcario 1997b, 338 - 348).

<sup>13</sup> Il rapporto tra questi due fenomeni sarà approfondito nel § 4.8.1.

<sup>14</sup> Le colonne in cui sono presenti due consonanti riportano a sinistra una sorda e a destra una sonora. A queste consonanti, sono da aggiungere la semiconsonante /w/.

### 3.3 San Valentino in Abruzzo Citeriore (PE)

Fig. 9

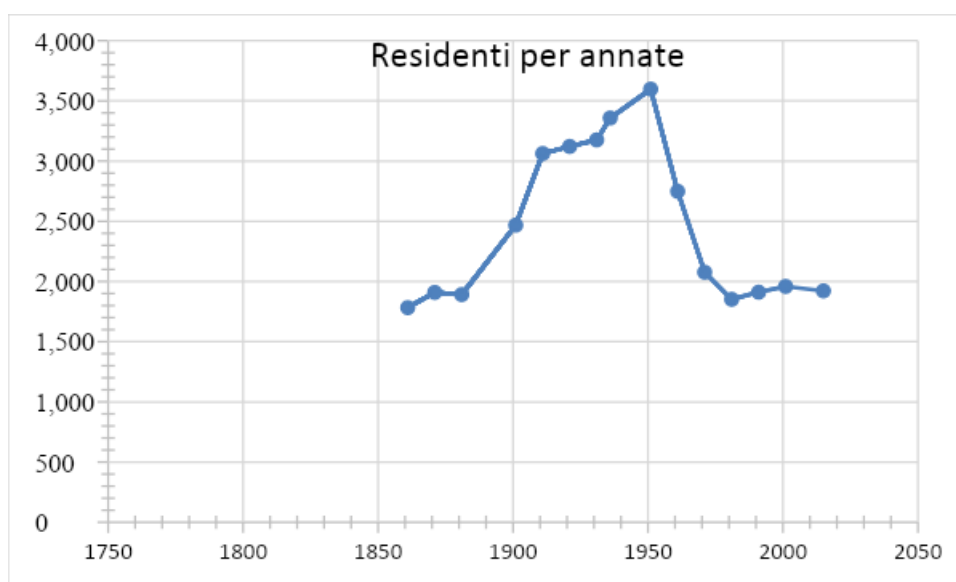


(Pellegriani 1977)

Il piccolo comune di San Valentino in Abruzzo Citeriore si situa sulla Majella (è in provincia di Pescara pur essendo molto più vicino a quella di Chieti) a un'altezza di 450 m s.l.m., e si estende su una superficie di 16 km<sup>2</sup>. È il più piccolo comune di cui andremo ad analizzare il dialetto, con i suoi 1911 (al 01/01/2018) abitanti, e confina con altri quattro comuni dalle dimensioni contenute: Abbateggio, Bolognano, Caramanico Terme, Scafa. Tutta la zona è situata su un massiccio montuoso di costituzione prevalentemente calcarea, ma sono presenti anche strati d'argilla, che permettono un'economia diversificata tra allevamento e agricoltura. La fondazione della città risale a poco dopo l'anno 1000 d.C., e la storia è in parte comune a quella di Corato, se si pensa che anch'essa fu conquistata dai Normanni (sempre Drogone). Nel XIV sec. San Valentino passa sotto Corrado Acquaviva di Atri, a cui Roberto d'Angiò diede il titolo di Conte di S. Valentino. Verso la fine del XVI sec., invece, è feudo dei Conti Orsini di Manoppello. La stessa famiglia si riappropriò del feudo nel 1487, per concessione di Ferdinando I D'Aragona a Organtino Orsini, dopo esser stata feudo dei Fieschi di Genova. Il figlio di questi, Francesco, vendette poi il feudo nel 1507 a Giacomo de Phrigijs de Tolfa, la cui famiglia lo vendette a sua volta alla duchessa Margherita di

Parma, moglie di Ottaviano Farnese. Testimonianza importante della presenza dei Farnese è offerta ancora oggi dal Palazzo Farnese, un edificio di origine normanna, restaurato in seguito proprio dalla duchessa. Dal 1927, anno della sua costituzione, San Valentino fa parte della provincia di Pescara (Martelli, 1997).

Fig. 10



(elaborazione su dati ISTAT)

### 3.3.1 Cenni sulla varietà dialettale di San Valentino

Avendo già spiegato il motivo del nostro interesse per il dialetto di questa località, non possiamo non menzionare il suo interessante sistema vocalico, che vede esiti determinati in base alla posizione (cfr. Savoia 1990 per quest'area, e Carosella 2005 per l'area garganica). Si veda lo schema estratto da Passino - Pescarini (2018, 70), per quanto riguarda il vocalismo tonico ed il contesto sillabico che regola l'alternanza vocalica:

tab. 7 a) Inventario del vocalismo tonico<sup>15</sup>

<b>Posizione aperta</b>	o	ɑ	eṽ/ e	ə	ou̯/ o	u	əu̯/ ø/ u
<b>Posizione chiusa</b>	eṽ	ɑ	ε	a	ɔ	ɔ	ɔ/wɔ

Sono qui presenti i fenomeni della metaforia per innalzamento e della neutralizzazione delle vocali atone finali (sul primo torneremo anche in seguito ai §§ 4.8.1, 4.8.2, 4.8.2.1, e tutto il §4.9). Per quanto riguarda il consonantismo, San Valentino si trova a Nord dell'isoglossa Cassino-Gargano, diversamente dagli altri due punti considerati, e quindi prevede sviluppi differenti di \*[sj], \*[ld] > camp. [s], [wd] vs. mol. [j], [ll] (Savoia 1997, 225), mentre avviene normalmente l'assimilazione dei nessi consonantici *-mb->/mm/, -nd->/nn/*. «Un altro tratto caratterizzante quest'area è costituito dall'esito delle vocali che precedono i nessi interni di muta cum liquida, comune a quello in posizione chiusa, come esemplificato in 18) tramite dati provenienti dal dialetto di Bisceglie» (Passino - Pescarini 2015, 479):

18)

a. posizione aperta: 'kəpə < CAPUT - ratəkə < RADICAM [la posizione di terzultima sillaba di un parossitono è da considerarsi aperta in questa varietà<sup>16</sup>]

b. posizione chiusa: 'varvə < BARBAM - 'latrə < LATRO [le vocali seguite da nessi di muta *cum liquida*, in questa varietà, sono da considerarsi in sillaba aperta]

<sup>15</sup> In quelli che saranno gli esempi del sanvalentinense sarà possibile notare delle sfumature o eccezioni allo schema presentato. Questo probabilmente dimostra l'instabilità del dialetto in esame, come sarà illustrato anche nei §§ da 4.9 a 4.10.

<sup>16</sup> Le vocali toniche in sillaba aperta dei proparossitoni si comportano come delle penultime in sillaba chiusa di un parossitono. [...] Esse diventano brevi come le vocali in sillaba chiusa, e di conseguenza si aprono, mentre le vocali dei parossitoni in sillaba libera si allungano e di conseguenza si chiudono. Le vocali accentate dei proparossitoni in sillaba libera hanno quindi uno sviluppo diverso da quelle dei parossitoni in sillaba libera [...] (Rohlf, 1966, 1969, § 8.)

Anche qui si può notare il fenomeno del betacismo, e la sonorizzazione di affricata dopo una liquida. Per i nessi con laterale si hanno: /*(k)kj/* o /*(ç)ç/* < *pl, bl* > /*jj/* o /*(j)j/*, *gl* dà normalmente [jj]. In certe aree montane, la *l* in nesso è preservata o rotacizzata (nel teramano prevale il primo esito, nel chietino il secondo). Per i nessi con jod, invece: \*[bj], \*[dj], \*[gj], \*[lj] > /*(j)j/* (Hastings 1997, 323-324 e ss. per una visione complessiva dei dialetti di Abruzzo e Molise). Emerge quindi, dai dati presentati, che l'inventario consonantico del sanvalentinense differisce di poco da quello coratino, come osservabile nella tab. 7 b):

tab. 7 b) Inventario consonantico<sup>17</sup>

	<b>Bilabiali</b>	<b>Labiodentali</b>	<b>Dentali</b>	<b>Alveolari</b>	<b>Postalveolari</b>	<b>Palatali</b>	<b>Velari</b>
<b>Occlusive</b>	p b		t d				k g
<b>Nasali</b>	m		n			ɲ	
<b>Vibranti</b>			r				
<b>Affricate</b>				ts dz	tʃ dʒ		
<b>Fricative</b>		f v		s	ʃ		
<b>Approssimanti</b>						j	
<b>Laterali</b>			l			ʎ	

<sup>17</sup> Le colonne in cui sono presenti due consonanti riportano a sinistra una sorda e a destra una sonora. A queste consonanti, sono da aggiungere la semiconsonante /w/.

### 3.4 Monte di Procida (NA)

Fig. 11



(da Pellegrini 1977)

Questo comune si estende su una superficie di 3,7 km<sup>2</sup> a 63 m s.l.m., conta 12743 abitanti in data 01 gennaio 2018. L'unica città confinante è Bacoli, mentre il capoluogo campano dista ca. 25 km, e si raggiunge via terra percorrendo Via Torregaveta (in linea d'aria Pozzuoli è a 6 km circa). L'abitato sorge su un terreno tufaceo di origine vulcanica con pianta dispersa sulle pendici di un colle, che affaccia direttamente sul mare. E proprio sul mare, a 4 km di distanza, si trova la quasi omonima isola di Procida. Per parlare della storia di Monte di Procida, dobbiamo necessariamente considerare l'intera area costiera e la zona dei Campi Flegrei. Verso il IX secolo a.C., infatti, cominciò la colonizzazione di molte zone costiere del meridione ad opera dei Greci, i quali conferirono l'antico nome di Κόμη (poi latino *Cumae*) ad un centro che si espandeva su un'area che oggi comprende, per l'appunto, Monte di Procida. Il porto misenate, col suo duplice bacino, costituì per la navigazione a remi nel Tirreno il rifugio più sicuro e più comodo e conferì allo Stato cumano una funzione economica e militare di prim'ordine. Con l'inizio dell'Evo antico abbiamo i primi documenti storici sulla vita

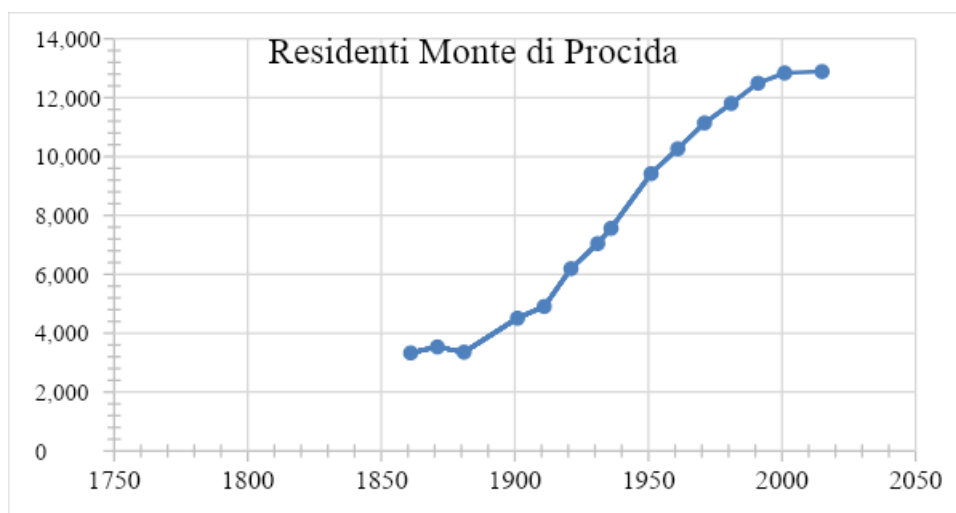


del Monte<sup>18</sup>. Dopo la caduta dell'Impero Romano, Miseno costituì, nell'ambito del ducato di Napoli, una contea, dalla quale dipendeva anche Procida. Le prime notizie di fortificazioni sul Monte le troviamo alla fine del VI secolo, quando Papa Gregorio Magno inviò al vescovo di Miseno il denaro occorrente per creare un fortino a difesa della città. Le continue guerre tra Eruli ed Ostrogoti, Bizantini e Longobardi, le ripetute invasioni e devastazioni fiaccarono lentamente la vita nella città e sull'acropoli di Miseno, che fu ridotta a un cumulo di rovine. La zona costiera conobbe un lento declino, le strade flegree divennero impraticabili, sepolte sotto erbe ed acquitrini. Il Monte, seguendo le sorti di Procida, alla quale venne collegato amministrativamente, ebbe come primo feudatario Giovanni da Procida: un medico salernitano, investito nell'VIII secolo della baronia omonima dal re di Sicilia. Nel XVI secolo il feudo passava a don Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara, il quale lo mantenne fino a quando, nel 1734, Ferdinando il Cattolico ne riscattò il dominio per renderlo una riserva di caccia. Il XIV secolo segnò l'inizio del rifiorire della vita sul Monte: da Procida accorse un ingente flusso di popolazione, a causa delle continue incursioni di pirati arabi e turchi. Poiché la rinascente borgata montese godeva di speciale "franchigia doganale", i generi di più largo consumo, come pane, farina, grano, vino costavano di meno che nei vicini paesi campani. In tali condizioni appare possibile che dal Monte si dipartisse una fitta trama di contrabbando verso Pozzuoli e Napoli. Molti dei contadini montesi, che portavano a vendere la propria frutta a Napoli, in Piazza Mercato, furono tra gli iniziatori della rivolta napoletana del 1647. Nell'agosto del 1860 i Mille di Garibaldi sbarcarono a Miliscola (frazione di Bacoli e Monte di Procida), dilagando per i Campi Flegrei contro le forze borboniche, e, dopo la fuga di Francesco II, Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia. Dal centinaio di abitanti del medioevo Monte di Procida era passata a mille unità nel 1776, a 3665 nel 1881, a 4000 nel 1893: il progresso era stato notevole e costante. Il 27 gennaio 1907 il Monte venne ufficialmente elevato al rango di comune autonomo (estratto da Gnolfo, 2003).

---

<sup>18</sup> Per i cenni storici si è fatto riferimento al sito "<https://www.comune.montediprocida.na.it/cenni-storici>".

Fig. 12



(elaborazione su dati ISTAT)

### 3.4.1 Cenni sulla varietà dialettale di Monte di Procida

Il dialetto di Monte di Procida (punto AIS 720) è un dialetto di area flegrea. Si caratterizza quindi per le peculiarità dei dialetti campani dell'ovest (Sornicola 1997, 331- 337): il passaggio -CI- > /tʃ/, -NG- + vocale anteriore > /ɲɲ/, il gammacismo. Tra le caratteristiche tipiche delle varietà campane occidentali, è da menzionare anche l'esito -LL- > /ll/, che, come vedremo ai §§ 5.1, 5.2, 5.2.1, 5.3 e 5.3.1, però, a Monte di Procida ha più di un esito. L'inventario consonantico e vocalico di questo dialetto sono quelli tipici dell'area napoletana, ovvero quelli illustrati rispettivamente in tabella 8 a) e 8 b):

tab. 8 a) Inventario consonantico

	<b>Bilabiali</b>	<b>Labiodentali</b>	<b>Dentali</b>	<b>Alveolari</b>	<b>Postalveolari</b>	<b>Palatali</b>	<b>Velari</b>
<b>Occlusive</b>	p b		t d				k g
<b>Nasali</b>	m		n			ɲ	
<b>Vibranti</b>			r				
<b>Affricate</b>				ts dz	tʃ dʒ		
<b>Fricative</b>		f v		s	ʃ		
<b>Approssimanti</b>						J	
<b>Laterali</b>			l			ʎ	

tab. 8 b) Inventario vocalico (aggiungere i frangimenti possibili in montese)

i	e	ɛ	a	ɔ	o	u
---	---	---	---	---	---	---

Dalla tabella 8 b) quindi, emerge un sistema vocalico tonico di tipo napoletano con alcuni aggiustamenti, un sistema eptavocalico (/i/ /e/ /ɛ/ /a/ /ɔ/ /o/ /u/, Radtke 1997, 53); conosce la metafonia delle vocali medie, ma sporadicamente mostra anche metafonia di /a/ > /ɛ/ o /e/ (Radtke 1997, 57, Avolio 1995, 63, nota 135). Anche in questo dialetto, inoltre, è prevista la riduzione di vocali atone finali in /ə/, ma, non essendo direttamente legata ai fenomeni analizzati per questa varietà, non sarà oggetto di approfondimento.

### 3.5 Organizzazione delle inchieste

La prima fase della ricerca è stata quella di spoglio bibliografico, necessaria a individuare e raccogliere i vari fenomeni legati ai condizionamenti da studiare. Sulla base dei risultati di questa ricerca sono stati scelti i punti dove effettuare approfondimenti mediante nuove inchieste e, una volta decisi, si è passati alla scelta degli informatori. Questa seconda scelta si è rivelata ben più ardua della prima, sia per la difficoltà nel trovare un informatore che più si avvicinasse a quello ideale, ma anche

per un problema legato all'oggetto della ricerca. Come detto al § 3.1, infatti, ciò che si ricerca in queste varietà è legato a un contesto preciso (quello prosodico), e non si può pensare che basti qualche ora di parlato spontaneo per ottenere i dati necessari, in quanto, pur ricavandone alcuni, non si avrebbe una visione ad ampio spettro, e nel peggiore dei casi nemmeno un numero significativo di occorrenze. Per sciogliere questo nodo, si deve partire dall'idea che questi problemi siano tutti fili ingarbugliati in una stessa matassa, la quale quindi raccoglie: l'informatore, il ricercatore, il tipo d'inchiesta<sup>19</sup>. Questi problemi non sorgono certo per la prima volta in questo studio: oltre agli studiosi già citati, molti altri si sono occupati di quali siano i limiti attuali della ricerca sul campo, degli ostacoli che s'incontrano e di come tentare di andare al di là di questi (vista l'impossibilità di eliminarli definitivamente).

Per quel che riguarda la scelta dell'informatore, il primo problema è legato alla figura del raccoglitore e alla scelta di una prospettiva che sia "etica" o "emica": la prima prevede un osservatore esterno al mondo in cui sta indagando, la seconda un osservatore interno, che quindi, al contrario, lo conosce per esperienza diretta e personale (Carpitelli - Iannàccaro 1995, 99). Nel caso si scelga un informatore esterno, il problema che s'incontra quando si affronta una varietà che non gli appartiene è senza dubbio quello della valutazione della qualità del parlato. Qualità che qui intendiamo a livello di competenza, ma anche come vera e propria qualità del suono. Per fornire anche solo un esempio di quanto detto, basti pensare che per quanto genuino possa essere il dialetto di un parlante, non potremmo prenderlo in considerazione nel caso di una voce corrotta o magari troppo flebile. La verifica di questa qualità acustica è abbastanza immediata, e a discrezione del raccoglitore, ma com'è possibile individuare il grado di competenza? L'inchiesta non nasce forse proprio a scopo conoscitivo?

Quando si effettua uno studio di tipo variazionale, questi da problemi passano a risorse, in quanto permettono di considerare la variabilità diastratica, diatopica, diacronica, e persino diamesica e diafasica, qualora si usino stesse domande in uno stesso contesto ma con informatori differenti, ma non è il caso del presente studio. Non è possibile

---

<sup>19</sup> A riprova dell'importanza di questi elementi e di quanto tali problemi siano sentiti, si può far presente che esistono numerosi studi dedicati precisamente a questo tema (cfr. Sanga 1982, Pallotti 1999, 2001, tesi di laurea non pubblicata di Paggini V., *L'anafonesi in Toscana: dati dalle imprese geolinguistiche*, diretta da Calamai S. e Patota G., Università di Siena 2013- 2014, in cui viene proposta un'interessante panoramica a tale proposito).

stabilire a priori come reagirà l'intervistato e quali siano i livelli di reazione<sup>20</sup>, ad esempio all'uso dell'italiano, di un parlante esclusivamente dialettale<sup>21</sup>. Già Labov parlava di “paradosso dell'osservatore”, che inevitabilmente si crea quando il ricercatore cerca di osservare come parlano le persone quando non sono osservate, ma i dati sono ottenibili solo tramite l'osservazione stessa (1972, 209 - 210). Basta la presenza di un “estraneo” a influenzare il parlante, che va tutelato sia per il buon esito dello studio sia per ragioni etiche. Sempre per ragioni etiche, sarebbe buona norma non utilizzare registrazioni occulte, che pur fornendo dati, forse, più affidabili, sono spesso stigmatizzate da alcuni studiosi (cfr. Sanga 1991,165), ma utilizzate da altri (cfr. Collovà - Petrini 1981-1982, 257 - 258). Appaiono chiari i motivi per i quali un dato non influenzato sia migliore, ma per quanto questa metodologia sia poco invasiva, la mancanza del consenso alla registrazione è certamente un ostacolo da tenere in conto. Anche qualora la registrazione sia effettuata in maniera manifesta, il raccoglitore ha il dovere di preservare il parlante, per far sì che l'intervistato resti una persona e non una semplice fonte da cui attingere liberamente. Troppo spesso, infatti, i testimoni si trovano davanti un ascoltatore che ha interesse soltanto per il dato, ha fretta nel raccoglierlo (si pensi ai raccoglitori degli atlanti linguistici, i quali passavano intere giornate ad ascoltare e trascrivere forme dialettali, e dovevano sopportare anche spostamenti continui da un punto a un altro) e non si preoccupa di conoscere la persona né il contesto in cui questa è immersa. Con questo atteggiamento, non solo si mette a disagio l'informatore, che quindi può inibirsi e non risultare proficuo quanto potrebbe essere in una situazione più serena, ma si perde anche molto della cultura che caratterizza quella varietà, nonché il patrimonio costituito dal linguaggio non verbale, come ad esempio la gestualità (cfr. Grassi – Sobrero - Telmon 2003, 192 - 199). D'altra parte, un atteggiamento inverso è ugualmente poco produttivo, come nel caso in cui il parlante venga iper-responsabilizzato con il compito di eseguire operazioni di carattere metalinguistico, spesso difficili per chi è “soltanto” un parlante (cfr. Carpitelli - Iannàccaro 1995, 109 - 110, Sanga 1991, 168<sup>22</sup>). Da chi conosce e parla un dialetto non

---

<sup>20</sup> Se «interni al sistema (fonetico, lessicale, morfologico, sintattico) o esterni ad esso (fattori sociolinguistici cognitivi)» (Miglietta 2003, 143)

<sup>21</sup> Cfr. Iannàccaro G., 2002.

<sup>22</sup> Ved. A tale proposito, dello stesso autore Sanga 1982.

si può pretendere che riesca a conoscerne tutti gli aspetti fonologici, morfologici etc., e quindi non ci si deve appoggiare completamente sull'informatore, in quanto le operazioni metalinguistiche competono al ricercatore. Inoltre, spesso quando si ricercano i parlanti dialettali si fa forte affidamento sull'età avanzata, che però non sempre risulta una scelta vincente. Questo è testimoniato in numerosi studi (ad esempio Miglietta 2003, 156 - 158; Romanello 1995, 125 - 132), in cui si evidenzia come il parlante anziano (magari analfabeta, teoricamente "conservativo") sia molto meno avvezzo a ragionare sulla propria lingua rispetto a uno giovane (magari istruito, teoricamente "innovativo"), e quindi sia non di rado meno capace di dare una risposta effettivamente più precisa. In più, chi è "bilingue" e quindi padroneggia italiano e dialetto (cfr. Christoffersen 2003, 93 - 94 sui criteri di scelta per cui parlare dialetto), potrà comprendere meglio la domanda prima di rispondere e mostrerà maggiore disinvoltura nel volgere in dialetto domande o risposte formulate in italiano, trovandosi maggiormente a proprio agio nel doversi rapportare ad una lingua diversa da quella dell'uso quotidiano (quindi il proprio dialetto, come nel caso delle nostre interviste).

Sempre a proposito della conoscenza che il parlante possiede della propria lingua, Grassi- Sobrero- Telmon (2003, 94 - 95) osservano come questi possa avere alcune competenze, ma metta in atto strategie dettate sia dalla lingua che dall'ideologia (campanilismo e rivalità tra centri) quando gli si chiedono definizioni o tentativi di differenziazione da altri dialetti. Nel caso scatti tale ideologia, c'è il forte rischio di incappare in definizioni fuorvianti o soggettive, che quindi non sempre risultano utili agli studiosi, a meno che non si occupino proprio di "dialettologia percezionale". Molto quindi dipende da cosa lo studioso stia cercando, basti pensare che quando ci si occupa di tassonomie, e quindi l'elemento culturale è fondamentale, il parlante dev'essere necessariamente libero di esprimere sé stesso e la visione del mondo in cui vive. A tale proposito, sono interessanti i concetti di "frammento di rilevanza" e "struttura di sostituzione":

«in pratica si tratta di individuare nel flusso del parlato un elemento che possa servire da base per accedere a categorizzazioni della cultura senza che queste siano esplicitate formalmente dal ricercatore. Una frase come "per un *battesimo* sono

necessari *due padrini*”, può essere intesa come un frammento isolabile per indagare, per esempio, tutta la terminologia e le categorizzazioni proprie delle cerimonie religiose, sostituendo - e qui s’inserisce il concetto di strutture di sostituzione – ad ogni sintagma rilevante della frase (qui dato in corsivo) qualsiasi altro riconosciuto pertinente dalla cultura in esame. Con questo sistema si arriva a descrizioni anche molto raffinate senza sovrapposizioni da parte del raccoglitore» (Carpitelli - Iannàccaro 1995, 111).

Il questionario, infatti, immerge gl’individui coinvolti in una realtà diversa da quella di una normale conversazione tra parlanti della stessa varietà, e rende la conversazione il più delle volte artificiosa. Quindi, la scelta più giusta per limitare questa dannosa artificiosità sembra quella per cui non si metta troppo alle strette l’intervistato perché non ci si accontenta di “una” risposta, dato che in realtà si cerca “quella risposta”, oppure con domande che lo possano spiazzare perché poco comprensibili o perché descrivono situazioni troppo lontane dalla propria realtà. Per capire meglio quanto detto, può essere utile un esempio: se si richiede a un parlante, magari avanti con l’età, che raramente abbia lasciato il suo paese montano (prendiamo il nostro punto di San Valentino), di tradurre la frase ‘che barca è quella?’, non ci si dovrà meravigliare se questi avrà un momento d’esitazione o un dubbio su come si possa effettivamente tradurre la frase, e non tanto perché non ha capito la domanda o perché questa sia agrammaticale, ma soltanto per la stranezza data dall’elemento “barca”. Prima di chiedersi se la risposta è adeguata, allora, sarebbe ancor più giusto chiedersi se lo sia in primis la domanda (Carpitelli - Iannàccaro 1995, 110 - 111).

Quanto emerge a proposito del questionario, insomma, è che, malgrado i vari problemi e le critiche che gli si possano eventualmente muovere, possa essere ancora uno strumento fondamentale per l’indagine linguistica quando utilizzato con le dovute accortezze. Tra queste accortezze, ci sono anche poche, ma importanti regole che permettono al ricercatore di tutelare il proprio ruolo e il buon andamento dell’intervista. Molto importante, ad esempio, risulta il pronome con cui ci si rivolge all’informatore, che può variare in base alla persona con cui si ha a che fare, alla sua età o al sesso, al contesto, e non in ultimo in base alla funzione che la frase in cui lo si usa assume. Il

“tu”, infatti, può essere usato per tranquillizzare un parlante agitato, così come al contrario il “lei” può fungere da elemento limitante che ristabilisce un distacco tra gli attanti, magari nel caso in cui il parlante non faccia più svolgere il lavoro com’è stato progettato (per approfondire cfr. Tempesta 1995, 438- 451).

Alla luce di quanto detto finora, le interviste condotte sul campo sono state costruite nella maniera riportata di seguito al § 3.5.1.

Quanto detto, riguarda soprattutto il parlante, ma non ci si deve dimenticare che se il “lavoro” del parlante dura il tempo dell’intervista, quello del raccoglitore comprende un arco temporale molto più ampio, che va dalla progettazione del questionario all’elaborazione dei dati che emergono da tale questionario.

Prima di passare alle interviste, però, si deve tener presente il problema posto da Carpitelli e Iannaccàro sulla corretta formulazione delle domande per poter ottenere delle buone risposte. Per ottenere, quindi, il più alto tasso di risposte “utili” all’osservatore, è stata effettuata una selezione preliminare dei termini che sarebbero poi apparsi nel questionario. Questo per poter far sì che le forme fossero effettivamente analizzabili in quanto sarebbe stato possibile reperire al loro interno le alternanze indagate. Il metodo per rintracciare tali lessemi, senza doversi recare sul campo per un’indagine esplorativa e preparatoria, è stato quello di consultare il maggior numero possibile di dizionari delle varietà in esame o di alcune varietà che fossero geograficamente ma soprattutto linguisticamente vicine a quelle in esame in questo studio<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Di seguito una lista dei principali testi consultati per la selezione di forme da raccogliere. **Corato**: Bucci 1982 (Corato), Romano e al. 2017 (Corato), Saracino 1957 (Bitonto), Maldarelli 1967 (Giovinazzo), Cocola 1925 (Bisceglie), Pastore 2009 (Bisceglie), Scardigno 1903 (Molfetta), Di Terlizzi 1930 (Ruvo), Jurilli - Tedone, (1975 - 1981) (Ruvo). **Monte di Procida**: Parascandola 1976 (Procida). Atlanti dialettali: AIS, ALI. Atlanti e testi riguardanti le regioni: **Corato**: Melillo 1955, 1968, 1970, 1980, 1981, 1986, 1986b, Valente - Mancarella 1975, Merlo, 1912, 1912b. **San Valentino**: Giammarco 1960, 1979, 1985, Bigalke 1996. **Monte di Procida**: Radtke 1997, Sornicola 1999.



### 3.5.1 Realizzazione delle interviste

Si è scelto d'intervistare 4 parlanti per punto, proponendo prima un breve colloquio iniziale per sondare le capacità (a microfono spento), poi alcuni minuti di parlato libero per dare la possibilità di rilassarsi e di far affiorare il dialetto in una situazione più rilassata, con il registratore esposto (un Olympus LS-10) ma spento. Per agevolare il parlante, là dove possibile, lo si è intervistato in casa propria, anche con la presenza di altre persone vicine, alle quali comunque è stata spiegata l'importanza della registrazione e richiesto di non intervenire troppo di frequente. Fatto questo, è stato proposto il questionario costruito in precedenza, e sono state registrate le risposte.

Come detto al capitolo precedente, le indagini condotte nei tre punti non avevano lo scopo di indagare gli stessi fenomeni in tutte e tre le varietà prese in considerazione. Ne è conseguita, perciò, la necessità di proporre dei questionari diversi a seconda del punto e del fenomeno ricercato. Precisamente, si è scelto Corato come punto d'indagine principale, essendo presenti in questa varietà sia le alternanze vocaliche sia quelle consonantiche, e i dati emersi sono stati in seguito confrontati con quelli ottenuti a S. Valentino (per il vocalismo) e con quelli raccolti a M. di Procida (per il consonantismo). Questo genere di confronto spiega il motivo del diverso carico di lavoro proposto agli intervistati. Agli informatori di Corato è stato sottoposto un questionario di 345 occorrenze complessive, comprendenti sia la parte vocalica sia quella consonantica; a S. Valentino di 227 riguardanti solo la parte vocalica; di 118 esclusivamente relativi ai soli fenomeni consonantici a M. di Procida. Le occorrenze appena citate sono state strutturate e ripartite non solo nelle due macro-suddivisioni sopra riportate, ma anche a seconda della posizione, all'interno di una frase, del lessema in cui si è ricercato il fenomeno da osservare, come illustrato nelle tabelle 9 a) e 9 b):

Tab. 9 a)

Corato - S. Valentino		
	Posizione lessema	Tipo lessema
<b>Vocalismo</b>	57 SIf	5 Sostantivi (_V')
	57 SIi	3 Sostantivi (_V)
	57 SId	24 Sostantivi (_C)
	57 SIc	11 Verbi 11 Aggettivi

**SIf** fine di frase, **SIi** inizio di frase, **SId** fine di frase interrogativa, **SIc** elemento focalizzato a sinistra in una frase scissa.

Non sono tutte frasi scisse, molte sono semplicemente con un focus spostato a sinistra

Tab. 9 b)

Corato - M. di Procida		
<b>Consonantismo</b>	16 SIf	4 pron. "Quello"
	16 SIi	4 pron. "Quella"
	16 SId	4 pron. "Quelli"
	16 SIc	4 pron. "Quelle"

Sempre per quanto riguarda la sezione del questionario nella quale vengono indagati fenomeni consonantici, nella tabella 9 c) è indicato il numero di lessemi ai quali sono anteposti gli aggettivi dimostrativi, organizzati in funzione dell'attacco sillabico.

Tab. 9 c)

		Contesti fonosintattici							
		_'V	_V	_V/_'σ	_C (in 'σ)	_CC (in 'σ)	_C 'σ	_CC 'σ	_C/_'σ
Aggettivi dim.	Quello	2	2	2	2	1	2	1	1
	Quella	2	2	3	2	1	2	1	1
	Quelli	2	2	2	2	1	2	1	1
	Quelle	2	2	3	2	1	2	1	1

A causa dell'evidente disparità di occorrenze, le interviste sono state condotte in modo differente da parlante a parlante, tenendo conto della possibile fatica e dello stress crescenti, proponendo delle pause e verificando la lucidità dell'intervistato a intervalli regolari. Per agevolare la buona riuscita delle interviste, inoltre, è da sottolineare come il primo contatto con gli intervistati sia avvenuto sempre grazie ad una persona del luogo, che ha partecipato alle registrazioni degli altri soggetti, creando o favorendo un ambiente più familiare o, se non altro, più rilassato rispetto ad uno in cui l'intervistato si fosse trovato da solo con il raccoglitore.

### 3.5.2 Elaborazione del questionario

Per costruire un questionario che rispettasse i criteri esposti ai §§ 3.5 e 3.5.1, si è scelto di inserire una serie di lessemi che fossero rappresentativi dei fenomeni indagati nei rispettivi dialetti, nei contesti presentati al paragrafo precedente e schematizzati nella tabella 9 a), per quanto riguarda il vocalismo. La seconda e terza tabella del § 3.5.1 (tab. 9 b) e 9 c)) illustrano, invece, i dimostrativi e in quale contesto sono stati inseriti.

Quanto detto testimonia quella che è stata la necessità di mettere a punto tre differenti componenti per un unico questionario finale.

L'ideazione di queste tre parti ha comportato sforzi differenziati. Il questionario consonantico, diviso tra aggettivi e pronomi, è stato ovviamente più semplice per quanto riguarda la scelta dei lessemi, rispetto a quello del questionario sul vocalismo. Ciò è spiegabile attraverso il minor numero di *types* e maggiore di *tokens*. I dimostrativi, infatti, siano essi aggettivi o pronomi, presentano quattro forme flesse tra maschile e femminile, singolare e plurale<sup>24</sup>, oltre ad una spiccata somiglianza formale nei dialetti di Corato e Monte di Procida, il che ha permesso con più facilità di elaborare delle frasi che potessero produrre un risultato utile in entrambi i dialetti. Come da tabella 9 c), gli aggettivi sono stati associati a dei lessemi in funzione della struttura sillabica iniziale di questi. La selezione dei lessemi è avvenuta prima restringendo il campo, ricercandoli nella lingua nazionale, in seguito, nei testi illustrati nella nota 19, è stata ricercata la traduzione e l'eventuale corrispondenza di attacco sillabico tra il termine italiano e quello dialettale, il che ha permesso un'ulteriore cernita che ha portato alla selezione definitiva proposta ai parlanti durante le interviste.

Di pari passo, si è proceduto a elaborare delle frasi in cui i pronomi fossero inseriti nel contesto dato, così come da tabella 9 b). Quest'operazione si è rivelata la meno complessa da svolgere, in quanto la sola difficoltà è stata quella di creare delle frasi poco complesse e più vicine possibile a un uso quotidiano, al fine di evitare dei tempi di riflessione eccessivamente lunghi e una conseguente perdita di spontaneità nella risposta.

Differente da quest'ultimo appena descritto e più simile a quello per i lessemi della tabella 9 c) è stato invece il processo di selezione dei lessemi necessari all'analisi vocalica. Questa selezione ha previsto un primo spoglio, nella stessa maniera di quelli accoppiati agli aggettivi dimostrativi, eccezion fatta per la non necessità di avere un attacco sillabico preciso. Il vero requisito di questi lessemi è stato in realtà la presenza

---

<sup>24</sup> Si vedrà ai §§ 5.1.1 e 5.2.2 la presenza anche di dimostrativi caratterizzanti il neutro di materia. Tuttavia, i dimostrativi di questo genere non mostreranno differenze rispetto al maschile e femminile dal punto di vista consonantico, bensì solo dal punto di vista vocalico, aspetto che, seppur interessante, non verrà largamente approfondito in questo studio, nei due paragrafi stabiliti.

della metafonia per alcuni da *-i*, per altri da *-u*<sup>25</sup>. La raccolta dei lessemi, ad ogni modo, non si è rivelata semplice, in quanto, nei dialetti di Corato e San Valentino, non sempre si hanno gli stessi tipi lessicali per un medesimo referente. Si veda l'esempio di "vino", prodotto diversamente nei due dialetti, rispettivamente come /'vinə/ (San Valentino) e /'miqrə/ (Corato), naturalmente escluso dalla ricerca in quanto non rispondente ai criteri. Un altro dato lampante, ma che è bene sottolineare, è che, durante la selezione dei lessemi, non è stato possibile inserire dei verbi che potessero subire metafonia da *-u*, per ovvie ragioni<sup>26</sup>. Ciò spiega la presenza esclusiva di verbi alla seconda persona singolare, a sfavore di tutte le altre possibilità.

### 3.5.3 Interviste a Corato

Come detto nel paragrafo precedente, la raccolta dati è stata agevolata dalla presenza di un parlante del dialetto locale, nonché conoscente degli intervistati presenti nel punto d'inchiesta. Nel primo caso, il parlante di riferimento (AM-C, vedi tabella 10) ha sempre presentato il raccoglitore come membro della propria famiglia, raccontando aneddoti sulla stessa, lasciando inserire il raccoglitore nella conversazione, dandogli la possibilità di scambiare battute o di riportare alla mente ricordi che coinvolgessero persone comuni.

---

<sup>25</sup> Sebbene nel dialetto sanvalentinense questa sia innescata solo da *-i*, è stata riscontrata la presenza di alcuni dittonghi apparentemente risultanti da metafonia da *-u*, analizzata al § 4.8.2.3.

<sup>26</sup> Le seconde persone sg. mostrano evidentemente metafonia da *-i*, mentre in nessun caso è presente una *-u* che possa innescare lo stesso fenomeno.

Tab. 10. Parlanti di Corato<sup>27</sup>

<b>Codice</b>	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Professione</b>
AM-C	M	69	Laurea	Professore in pensione
AO-C	M	69	Elementare	Impiegato in pensione
CM-C	F	69	Elementare	Casalinga
FP-C	M	68	Elementare	Bracciante

Creata un'atmosfera rilassata, il parlante AM-C ha provveduto a spiegare agli altri intervistati a cosa stessero partecipando e cosa ci si attendesse da loro, illustrando il questionario e specificando come anche lui avesse già partecipato alla ricerca. Per ottenere il massimo rendimento da ogni intervista, è stato prima organizzato un breve incontro a scopo conoscitivo con alcuni parlanti, in cui è stato valutato il livello di “dialettalità”, l'origine (i soggetti dovevano essere coratini da almeno due generazioni) e la reattività mentale. Passata questa fase iniziale di scrematura, sono state realizzate diverse interviste e, tra queste, ne sono state scelte quattro.

Nel punto di Corato sono state scelte le interviste di quattro parlanti, di cui tre di sesso maschile ed uno di sesso femminile. La variabile di sesso non è stata uno dei criteri di scelta del raccoglitore: questo spiega perché gli uomini e le donne intervistati non siano in numero uguale. Tuttavia, nel § 4 si vedrà come la differenza di sesso possa correlare con realizzazioni fonetiche molto diverse anche tra i parlanti di uno stesso dialetto.

Con ogni parlante selezionato, si è organizzata una sessione di lavoro nelle loro abitazioni, e, là dove inevitabile, anche alla presenza di altre persone esterne al terzetto raccoglitore - parlante di riferimento - intervistato. Tutte le interviste si sono svolte con buona regolarità, facendo una pausa fra le differenti parti del questionario, con qualche esempio per ricordare o spiegare il compito successivo. I vari compiti sono stati realizzati senza difficoltà evidenti, fatta eccezione per le frasi scisse, che spesso hanno reso necessaria la spiegazione della consegna da parte dell'intervistatore o dell'intermediario.

---

<sup>27</sup> I dati presenti nelle tabelle 10, 11, 12, fanno tutti riferimento al periodo in cui le inchieste sono state eseguite, ovvero tra il luglio e l'agosto del 2017.

Di una certa rilevanza è un dato emerso dai colloqui di preselezione, così come dai commenti finali post-intervista: diversamente dagli altri due punti indagati, non è stata evidenziata la percezione di una grande differenza tra il parlato del centro cittadino e quello delle zone rurali<sup>28</sup>. Probabilmente, questo dato trova le sue radici nella cultura contadina della città, che ha spesso visto i braccianti spostarsi dall'abitato ai campi per la giornata lavorativa, senza accentuare, quindi, quella che avrebbe potuto essere una variazione linguistica su base diatopica.

### 3.5.4 Interviste a S. Valentino

Come per le interviste realizzate a Corato, anche a S. Valentino il raccogliitore è stato accompagnato da un parlante di riferimento (a cui faremo riferimento come SP-V). In questo caso, però, l'intervista del parlante che ha fatto anche da intermediario è stata scartata a causa di alcuni problemi articolatori che hanno compromesso la corretta produzione delle frasi. Tali problemi, pur avendo impedito di prendere in considerazione l'intervista, non hanno influito in alcun modo sulla capacità di relazionarsi con gli altri parlanti, tutti conoscenti di SP-V ed elencati nella tabella 11.

Tab. 11. Parlanti di S. Valentino

<b>Codice</b>	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Professione</b>
DDA-V	M	35	Laurea	Dipendente pubblico
MG-V	F	53	Superiore	Casalinga
ML-V	M	34	Superiore	Dipendente pubblico
SDG-V	M	55	Media	Artista

<sup>28</sup> Per un approfondimento sulla dialettologia percettiva ved. Cini - Regis 2002.

Nel punto d'indagine di S. Valentino, è stato possibile ottenere un campione più vario relativamente alla variabile età, con un'età media inferiore rispetto a quella degli altri due punti, mentre un computo sulla base del sesso ha visto ancora una maggioranza costituita da parlanti di sesso maschile. Le interviste sono state realizzate sia in ambienti interni sia esterni, cercando, in questi ultimi, di trovare un'ubicazione che riparasse al meglio il microfono da rumori di fondo.

Come detto nel §3.5.1, a S. Valentino i parlanti hanno spesso precisato come il dialetto del centro città sia molto differente rispetto a quello della campagna, malgrado la superficie del paese sia di appena 16 km<sup>2</sup>. Oltre a questo dato, sembra importante sottolineare come il dialetto di quest'area abbia, negli ultimi anni, effettivamente risentito dell'influsso di quelli delle grandi città limitrofe, come si vedrà al capitolo §4 sull'analisi dei dati raccolti.

### 3.5.5 Interviste a M. di Procida

A M. di Procida, la ricerca dei parlanti si è rivelata più difficoltosa rispetto a Corato e S. Valentino per molteplici ragioni. Soprattutto la mancanza, in un primo momento, di un parlante di riferimento ha influito nel relazionarsi con le persone del posto, che hanno mostrato una certa ritrosia nei confronti dell'intervistatore. La maggior parte dei soggetti approcciati ha accettato di rispondere solo a qualche domanda posta in strada, mostrando un malcelato fastidio per la presenza del registratore. Si è cercato, allora, un approccio meno diretto e particolare, puntando su uno più generale: il raccoglitore si è recato in un circolo nel centro del paese, ed ha espressamente chiesto di qualcuno che potesse essere un buon parlante dialettale. Va detto che tale circolo si trova nel centro storico del paese, precisamente in zona "Case vecchie", area riconosciuta universalmente come quella in cui il dialetto montese è meglio conservato, dato da non sottovalutare in un punto con una variabilità diatopica così marcata (vedi anche Como 2004, 52 - 54). Anche in questo caso, i parlanti non hanno immediatamente mostrato



disponibilità, disapprovando, anzi, l'eventualità di farsi registrare, fatta eccezione per il signor ADM-M, che in seguito ha anche provveduto a dare consigli su alcuni parlanti da intervistare. La grande passione del parlante per il suo dialetto e la sua terra ha reso piacevole l'intervista, ed ha ovviamente dato il polso del sentire comune dei montesi nei confronti del loro dialetto. La maggior parte dei parlanti incrociati, infatti, ha parlato del proprio dialetto come trasmesso da quello dell'antistante isola di Procida, conservato ormai solo /'ŋçɔppə e k'kasə/ (nella zona Case Vecchie), ed ha affermato con convinzione che il montese stia diventando sempre più simile al napoletano.

Tab. 12. Parlanti di M. di Procida

<b>Codice</b>	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Professione</b>
ADM-M	M	78	Laurea	Docente di musica
LL-M	F	57	Superiore	Commerciante
MV-M	F	78	Elementare	Casalinga
ASM-M	M	67	Media	Commerciante

Le inchieste realizzate a Monte di Procida sono state effettuate per la quasi totalità in ambienti non domestici, accorgimento che, paradossalmente, ha permesso di abbassare il livello di controllo sul proprio parlato da parte degli intervistati, diversamente dagli altri due punti indagati. Il signor ADM-M ha registrato la sua intervista nel circolo ricreativo del centro storico, ed ha poi consigliato d'intervistare LL-M e ASM-M, entrambi commercianti della stessa zona, che hanno acconsentito a rispondere al questionario nel loro negozio. L'ultima intervistata, MV-M, ha acconsentito a svolgere l'intervista in casa propria, grazie anche alla mediazione di un'ex studentessa di linguistica con la quale aveva già svolto un questionario.

## 3.6 Organizzazione dei dati e creazione del corpus

La durata complessiva delle inchieste supera largamente le 3 ore, con circa la metà del tempo impiegato per quelle condotte a Corato, come si può immaginare, vista la mole di lavoro da eseguire in questo punto. Dalle interviste sono stati estrapolati i dati necessari per l'analisi dei fenomeni linguistici precedentemente citati ai §§ 1 e 2. L'analisi delle registrazioni è stata effettuata grazie a PRAAT (Boersma, Paul, 2001), software attraverso il quale è stato possibile segmentare ogni intervista, per separare le due o più voci presenti nel file audio (in partenza in formato wav). Nello script delle registrazioni sono state annotate le forme assunte dai nostri oggetti di studio, le quali sono poi state passate in tabella e convertite in dati percentuali.

Per disporre al meglio dei dati elicitati, è stata necessaria un'ampia operazione di filtraggio sulle 345 occorrenze complessive, che permettesse di prendere in considerazione solo gli elementi probanti, escludendo, di conseguenza, ogni elemento che potesse minare la statistica. Alla luce di quanto illustrato relativamente ai fenomeni che ci interessano e di come sia stato preferito il questionario al discorso libero, proprio per la difficoltà di elicitazione nel secondo, si può comprendere come i criteri di esclusione siano stati i seguenti:

- Errore del raccoglitore:

- La domanda è stata posta in maniera errata.
- La domanda è stata saltata.

- Errore del parlante:

- La domanda è stata compresa in maniera errata.
- Il lessema richiesto è stato scambiato con un altro in cui il fenomeno non può prodursi.
- Una pausa durante l'eloquio ha impedito una naturale produzione della frase.

- Uno schiarimento della voce ha disturbato la registrazione.
- Una riflessione sulla domanda posta ha sostituito la risposta.

- Fattori esterni:

- Un suono esterno alla conversazione è entrato nel microfono disturbando la registrazione.
- Un colpo sul microfono (o sul supporto per lo stesso) ha disturbato la registrazione.

Una volta filtrato, il database è stato ripartito in tabelle che indicassero il tipo di mutamento, il mancato mutamento o l'inutilizzabilità del dato. In seguito, i dati sono stati incrociati per ottenere sia dei punteggi dei singoli parlanti sia dei singoli lessemi.

Come detto al § 3.5.1, il questionario è stato presentato per intero solo ai parlanti di Corato, mentre a S. Valentino è stata proposta solo la sezione relativa al vocalismo e a M. di Procida solo quella relativa al consonantismo. Il confronto, quindi, è stato poi fatto tra la città pugliese e quella abruzzese per un'analisi delle variazioni in ambito vocalico, e tra la prima e quella campana per le variazioni in ambito consonantico.

## 4. Analisi dei dati vocalici

### 4.1 Questioni diacroniche

Prima di passare alla vera e propria analisi dei dati, è doveroso fare una panoramica su una questione centrale di questo studio che, lo si ricorda, vuole indagare se l'accento tonico di frase possa aver influito in qualche modo nell'evoluzione delle forme dei lessemi considerati. Tale questione porterebbe a comprendere la precedenza o meno che alcuni mutamenti fonetici (poi divenuti fonologici e morfologici) abbiano avuto su altri, e come questi vengano inquadrati diacronicamente dalle principali correnti di studio. Un'altra domanda è se si possa davvero tracciare una linea temporale e scegliere dei punti in cui i mutamenti hanno avuto luogo e sono diventati leggi. A questi interrogativi non è facile rispondere, ma certamente porsi è utile per ragionare su alcuni problemi, secondo quanto suggerito da Sornicola (2011, 1):

- (a) 'Laws': are there laws of transformation through time, besides laws of analogy? In other words, do diachronic structures exist, in addition to synchronic ones?
  
- (b) The form–function relation: does this relation have the same properties in diachrony as in synchrony?

Sembra lecito, quindi, pensando ai fenomeni che verranno analizzati più avanti, chiedersi quale sia stata la prima evoluzione metafonetica delle vocali medie di cui ci occupiamo, e se si siano prima innalzate e in seguito dittongate, se sia avvenuto il contrario, o se i due fenomeni siano distinti e indipendenti. Allo stesso modo, anche per l'evoluzione di -LL-, si cercherà di capire quale sia la trafila evolutiva che ha portato alle forme odierne, presenti nei dialetti analizzati.

## 4.2 Diacronia dei fenomeni metafonetici

Come detto, i mutamenti che sono stati indagati nelle inchieste sono quelli del tipo mostrato all'esempio 9, ripreso di seguito:

9)

Ě) [ɲ:a tə siɔnd] 'come ti senti?' (posizione prepausale) contro [n də sendə vuɔnə] 'non ti senti bene?' (posizione di protonia sintattica);

Ö) [vo:nə vuɔnə] 'buono buono' (nel primo caso in posizione di protonia sintattica, nel secondo prepausale).

Nei due esempi si può osservare come forme considerate come le uniche possibili dall'inventario fonologico della varietà conoscano dei mutamenti dettati dall'accento di frase, contravvenendo a quelle leggi fisse dettate dalla fonologia o dalla morfologia. Si è visto come un dittongo metafonetico possa "regredire" a vocale alta, ma tale fenomeno non è universalmente riconosciuto. Con questo, non si vuol dire che solo alcuni studiosi riconoscono l'esistenza del fenomeno d'alternanza, bensì che per molti studiosi non si tratta di un vero e proprio regresso alla forma che la vocale avrebbe avuto in una fase precedente, semplicemente perché non è possibile stabilire con esattezza la cronologia relativa tra i fenomeni e quindi decretare, ad esempio, che la vocale che ha subito metafonìa dittongante torni allo stadio in cui aveva subito soltanto quella innalzante. Per definire questo concetto, è necessario fare una rassegna dei principali filoni di studio nell'ambito delle metafonie.

### 4.3 Relazioni tra tipi di metafonìa

Sull'origine dei tipi di metafonìa e sulle relazioni che intercorrono tra i principali tipi (innalzante e dittongante) si discute da lungo tempo, basti pensare a opere quali Schür (1936), (1964), Rohlf (1966), fino ai più recenti Russo (2007), Barbato (2008), Loporcaro (2011) e Maiden (2016).

Le possibilità di spiegare questi sviluppi vengono sintetizzate da Loporcaro (2011,130):

Metaphonic diphthongization and raising

a. two unrelated processes

b. different and successive steps in one and the same development

i. diphthongization > raising

ii. raising > diphthongization

Se la schematizzazione delle possibilità è facilmente rappresentabile, al contrario, trovare una soluzione è una questione assai più complicata, in quanto non esiste ancora una teoria unificata che in grado di fornire una spiegazione su cui tutti concordino.

Andando per ordine, si osserveranno per i punti a., b.i e b.ii, chi sono gli studiosi che supportano le relative teorie e quali siano i problemi che ognuna di queste teorie pone.

Per il punto a., potremmo inserire come caposcuola Mengel (1936), la cui idea, secondo Barbato (2008, 276), sarebbe anche la più semplice, mentre di diverso avviso è Loporcaro (2016, 66), per il quale sarebbe una spiegazione congiunta ad essere più economica. Tuttavia, tale idea lascia due questioni in sospeso a proposito dell'origine e delle relazioni tra le due metafonie, non dimostrando perché quella di tipo innalzante dovrebbe prodursi in un'area in cui il vocalismo finale è conservato, né perché quella dittongante dovrebbe, invece, svilupparsi nell'area in cui tale vocalismo è ridotto.

I primi sostenitori dell'idea al punto b. possono essere identificati in Parodi (1892) e Schür (1936), (1970), i quali sostengono entrambi l'anteriorità del dittongamento

sull'innalzamento, adducendo prove per cui, in molte varietà romanze, i processi di modificazione delle vocali medie sarebbero iniziati con un dittongamento, anche in quelle varietà in cui di tale dittongamento non c'è più traccia.

b. yes (different and successive steps in one and the same development):

i. diphthongization > raising: Parodi (1892), Castellani (1973: 83), Avolio (1996: 321), Lausberg (1976: 228)

ii. raising > diphthongization: Lausberg (1947), Lüdtke (1956), Barbato (2008). Loporcaro (2016, 66)

In questo studio, si propende per l'antioriorità della metaforia innalzante rispetto a quella dittongante, seguendo quindi gli studi al punto b.ii. La scelta non è ovviamente arbitraria, bensì confermata da studi ed esperimenti condotti su molteplici dialetti di area alto-meridionale (cfr. il già citato Abete 2006 per quattro dialetti alto-meridionali; Maturi 2002 per la zona del Sannio beneventano).

Da Barbato (2008, 289) possiamo estrarre le due cartine in figura 13 e 14:

Fig. 13

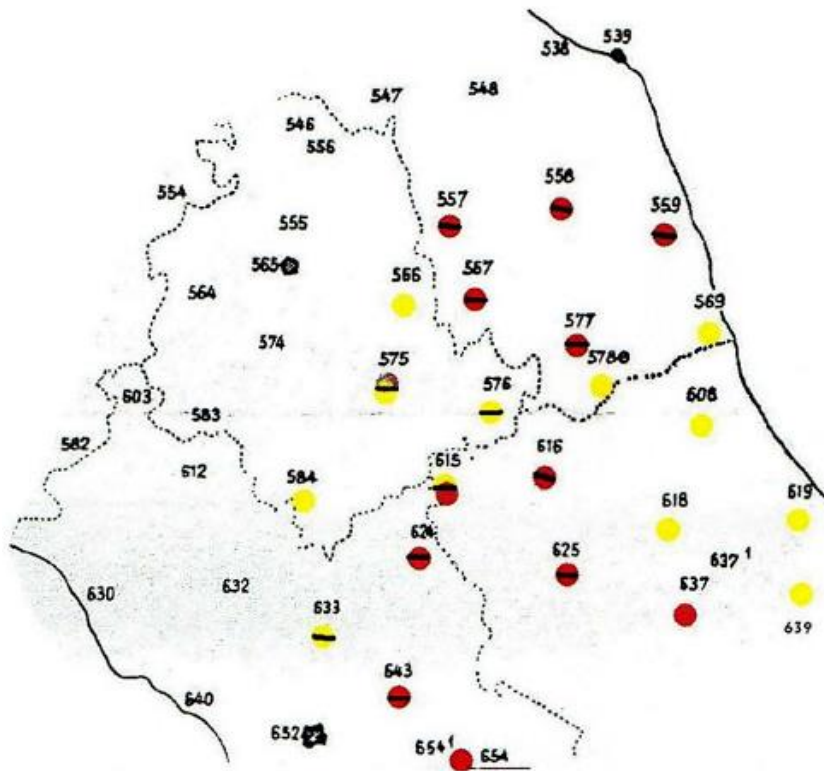
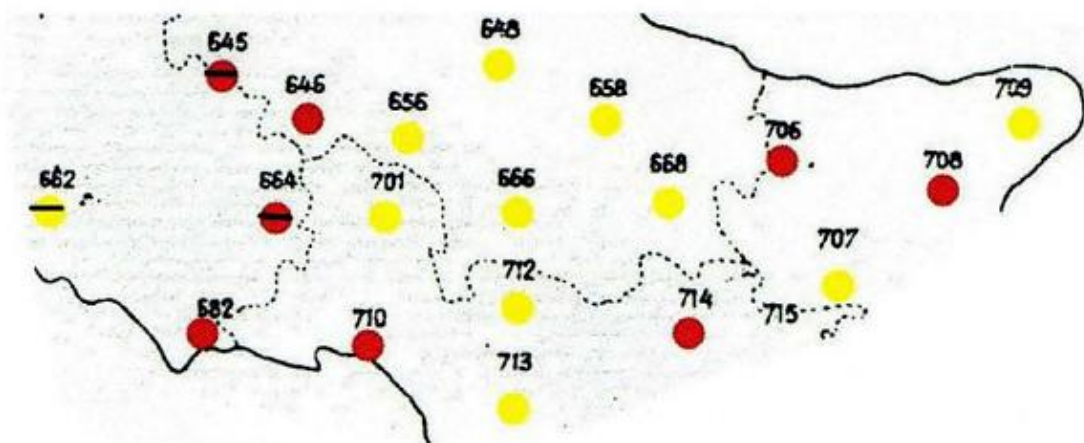


Fig. 14





Osservando le due mappe, queste permettono di tracciare la distribuzione delle due metafonie e quindi di supporre quale delle due sia antecedente o successiva. I punti rossi rappresentano la metafonia sabina, mentre quelli gialli quella napoletana. La metafonia innalzante è ben presente sul territorio, ma soprattutto in aree residuali e più isolate, testimonianza indiretta che il fenomeno precede la metafonia dittongante. È possibile supporre che la metafonia innalzante abbia avuto in un primo momento un suo importante sviluppo, e che quella dittongante si sia successivamente propagata da Napoli e abbia raggiunto anche punti in cui era presente soltanto quella innalzante, spesso rimpiazzandola, come, ad esempio, suggeriscono Vignuzzi e Avolio (1994, 332 - 339) nel caso di Roma (prima che la varietà della capitale si “toscanizzasse” perdendo i tratti tipici delle metafonie).

#### 4.4 Effetti dell’accento tonico di frase sulle vocali toniche

Nel capitolo 3, ai § 3.2.1. e 3.3.1., abbiamo delineato un profilo fonologico dei dialetti analizzati in questa indagine ma, nel particolare, di queste due varietà analizzeremo alcuni aspetti tipici del vocalismo. I fenomeni sottoposti ad osservazione sono per la precisione quelli già accennati al § 2.2, che quindi ruotano attorno ai fenomeni metafonetici presenti in queste varietà. Si cercherà di capire se le forme vocaliche che si manifestano come esito di queste metafonie siano sensibili o meno a variazioni, in funzione della posizione che le vocali toniche occupano all’interno di un sintagma, e quindi con lo spostamento dell’accento tonico di frase che, come si vedrà più avanti, assume un ruolo fondamentale all’interno di queste eventuali variazioni. Tale accento, infatti, non rappresenta semplicemente un fenomeno fonetico, bensì porta con sé indicazioni che riguardano la struttura dell’informazione (il cui studio comincia verso la metà del secolo scorso con Halliday, che conia il termine di “information structure”

1967, 200), aprendo quindi a studi di interfaccia tra morfologia e sintassi<sup>29</sup>. Tali studi hanno mostrato che esiste un forte legame tra gli elementi di un sintagma ma, come Molnàr e Winkler (2006, 1 - 2) confermano di vedere la struttura dell'informazione come un'interfaccia che riguarda

“The interaction between the syntactic and the phonological component and the semantic component, [senza nascondere che] the question as the actual division of labor between the components and their interaction is still controversial”.

Ad ogni modo, ciò che resta da capire è se l'accento tonico di frase, al di là delle questioni che sono state appena indicate, possa avere un effetto sulle vocali che lo portano, al punto da variare la forma fonetica delle stesse. Nell'esempio che segue, è riportata proprio l'alternanza che l'intervistato (AM-C) produce nelle due frasi proposte dal questionario:

19)<sup>30</sup>

SI<sub>f</sub> 2) /'saɥpə a rə p'pan abbrəf'kwatə tʃə 'vɔl rədd 'uɔggjə/ 'Sulla bruschetta ci vuole l'olio'

SI<sub>i</sub> 2) /rədd 'wɔggjə nan 'e da w 'annə/ 'L'olio non è di quest'anno'

SI<sub>d</sub> 2) /mə 'pass rədd 'uɔggjə/ 'Mi passi l'olio?'

SI<sub>c</sub> 2) /rədd 'uɔggjə sə 'mɛttə 'naɥn rə s'salə/ 'L'olio si mette, non il sale'

---

<sup>29</sup> In seguito, i nomi di questo ambito sono stati svariati, si cfr. ad esempio, 'Information packaging' (Chafe 1976) (Lambrecht 1994)).

<sup>30</sup> In grassetto si riportano le forme prese in considerazione.

Tab. 13

<b>Posizione</b>	SIf	SIi	SId	SIc
<b>Forma</b>	uə̃	wɔ	uə̃	uə̃

Dalla tabella riassuntiva si vede come gli esiti della vocale *ö* (della base *ÖLEUM*), corrispondano quasi tutti ad un atteso dittongo discendente uə̃, salvo nel caso in cui la parola occupi una posizione interna al sintagma. La forma attesa ed attestata, che compare anche in caso la parola venga presa in isolamento, è quindi *ùogghje* (Bucci 1982, 151) (trascrivibile in IPA [*'uə̃ggjə*]), ma la posizione SIi, in cui la vocale è sì sotto accento tonico ma non di frase, vede una forma [*'wɔggjə*] che possiamo considerare come debole. Per verificare che questa non sia un'eccezione, comunque, è bene confrontare anche i dati che emergono dalle altre interviste con i parlanti di Corato, tralasciando le trascrizioni e riportando direttamente i dati in tabella 14.

Tab. 14<sup>31</sup>

<b>Posizione</b>		SIf	SIi	SId	SIc
	<b>Parlante</b>				
<b>Forma</b>	AO-C	Nd	<b>u / ʊ</b>	uə̃	uə̃
	CM-C	uə̃	<b>wɔ</b>	uə̃	uə̃
	FP-C	uə̃	uə̃	uə̃	uə̃

La tabella, confrontata con la 13, ci permette di comprendere facilmente quale sia la posizione in cui la variante “debole” si manifesti. Su quattro parlanti, infatti, ne abbiamo ben 3 che producono un esito diverso da /uə̃/; ricapitolando, solo FP-C produce

<sup>31</sup> In grassetto solo le forme che variano rispetto a quella attesa.

‘olio’ con un atteso dittongo discendente /uə/ come nella forma di citazione, in 2 parlanti (AM-C e CM-C) la forma è il dittongo ascendente [wo], mentre solo in AO-C la forma oscilla tra [u] e [o].

Nell’ambito dell’alternanza che stiamo analizzando, le due forme sarebbero entrambe dittonghi, ma di tipo differente; tuttavia, il quarto parlante non dittonga affatto, anzi produce una vocale alta e posteriore con un leggero rilassamento del dorso della lingua.

## 4.5 Riassorbimento del dittongo? Un processo inverso all’allungamento prepausale

È bene aprire una parentesi per parlare dell’esito [u] / [o], che troviamo in tabella 14, quella prodotta da AO-C. È ben noto e confermato da numerosi esperimenti come una posizione prepausale possa produrre l’allungamento delle vocali soggette ad accento di frase (Klatt 1975, Castelnuovo 1987, Sorianello 1995), e proprio da Sorianello (1995, 47) estraiamo i fattori che intervengono sulla durata di un enunciato o dei singoli elementi che lo compongono:

- 1) Posizione dell’accento lessicale
- 2) Posizione della sillaba tonica all’interno della parola e della parola all’interno della frase
- 3) Velocità elocutiva
- 4) Condizionamenti sintattici, semantici o informativi
- 5) Azione dei fattori fonetici
- 6) Pattern intonativo della frase
- 7) Presenza di enfasi
- 8) Diversa funzione lessicale e frequenza d’uso della parola.

Per procedere, si ricordi che il fenomeno dell'allungamento prepausale non vede tutti gli studiosi concordi su un'unica motivazione, mentre molto più pacifico è in cosa consista effettivamente tale mutamento. L'allungamento prepausale prende tale qualifica dall'allungamento temporale che subiscono le ultime sillabe di una unità fonologica prima di un confine di varia natura (che sia sintattica, prosodica etc.), e d'accordo con Canepari (2004, 196) è possibile dire che la sillaba finale dell'enunciato subisce un allungamento spontaneo per far sì che il nucleo di questa possa veicolare le informazioni linguistiche necessarie a garantire una differenziazione comunicativa sufficiente. Si osservi l'esempio 20) sul dialetto napoletano.

20)

[a' nawʃə] / [a' noʃə 'rɔssə] 'la noce / la noce grossa'

[nu 'føjlə] / [nu 'filə 'føjnə] 'un filo / un filo fino'

[vən'newtə] / ['addʒu vən'nut a 'kasə] 'venduto / ho venduto la casa'

(Ledgeway 2009, 52)

Se allora le vocali toniche delle sillabe in posizione prepausale risentono di quest'accento subendo un allungamento, potrebbe essere lecito pensare anche l'inverso, ovvero che le vocali che non occupano una posizione che permette loro di allungarsi (anche fino a dittongare), e che anzi occupano una posizione particolarmente distante da una pausa - o da un confine sintattico - possano subire una riduzione della durata e magari apparire come vocali singole lì dove ci aspetteremmo un dittongo? Prima di capirlo è necessario rispondere ad un'altra domanda che potrebbe porsi a proposito dei picchi, degli accenti e delle posizioni: come individuarli?

## 4.6 Metodo di trascrizione dell'accento

Riesaminando i casi in Sorianello 1995, sembra possibile ritrovare in quasi tutti i punti un elemento comune, che potremmo individuare nella presenza di un picco sonoro. Tale picco sonoro potrebbe essere definito come un punto altezza tonale superiore rispetto agli altri dell'enunciato, e tale picco, sebbene gli strumenti di rappresentazione dei tratti soprasegmentali in nostro possesso ci permettano semplicemente di trascrivere un accento o al massimo un accento secondario, può essere identificato e rappresentato. Tra i primi studiosi che hanno tentato di riprodurre graficamente l'intonazione nella trascrizione sono certamente da menzionare L. E. Armstrong e I. C. Ward (1926), e K. L. Pike (1945), di cui è illustrato un esempio in figura 15.

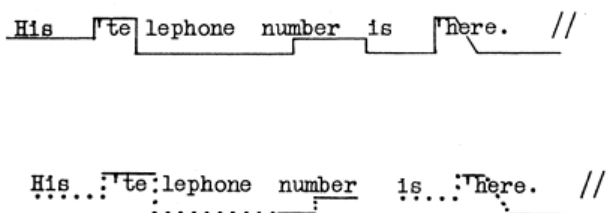
Fig.15 (Pike 1945, 42)

Good 'morn'ing. // How do you 'do? // I hope you're 'feel'ing  
well today Miss Jackson. // The 'wea'ther is 'love'ly. // Would you  
like to go for a 'walk? //

Nella figura si nota un tentativo di indicare l'andamento intonativo della frase, comprensibile ma ancora abbastanza lontano dall'essere preciso: ci sono quattro tratti di salienza differenti, a seconda dell'altezza della linea che procede naturalmente nel verso della freccia (quindi verso la fine dell'enunciato), che rappresentano l'intensità dell'accento all'interno della frase. Tuttavia, tale metodo di rappresentazione mostrò delle falle, soprattutto con i parlanti non nativi, che non erano in grado di distinguere perfettamente quale fosse il valore, o in questo caso l'altezza, da assegnare. Oltre a questa pecca, il metodo di Pike non era in grado di cogliere varie sfumature, come quelle degli accenti contrastivi o i confini dei contorni intonativi. In seguito, lo stesso

Pike cercò di migliorare questo tipo di rappresentazione, sostituendo una linea tratteggiata alla linea continua, come si vede in figura 16.

Fig. 16 (Pike 1945, 110 - 111)



Tuttavia, malgrado le migliorie apportate, il metodo mostrava ancora alcune lacune. Se, infatti, le linee continue indicano nel secondo caso i cosiddetti *contour points* (punti che potremmo identificare con gli estremi dei contorni intonativi visti al §1.2), le linee tratteggiate indicano le sillabe meno “importanti” portando all’occhio informazioni tutto sommato non rilevanti riguardanti le altre sillabe dell’enunciato (Servilio 2014, 138).

Per cercare di superare questi ostacoli, è nato in seguito il metodo di trascrizione ToBI (Tones and Break Indices), che utilizza una semplice annotazione H o L (High o Low; A o B, Alto o Basso negli studi italiani), per descrivere dei livelli di *pitch* che possono essere alto o basso, seppur non in maniera assoluta ma sempre relativa a quella degli altri *itches* presenti nell’occorrenza analizzata. A questo punto, con questo sistema di trascrizione sarà possibile arrivare a quattro livelli di analisi:

1. Un livello ortografico (orthographic tier), nel quale vengono annotate le parole e i loro confini.
2. Un livello tonale (tonal tier), all’interno del quale vengono etichettati i pitch accents, i phrase accents e i boundary tones.
3. Un livello degli indici di giuntura (break-index tier) che indica il grado di disgiuntura, compreso tra i valori 0 e 4, presente tra le parole che formano

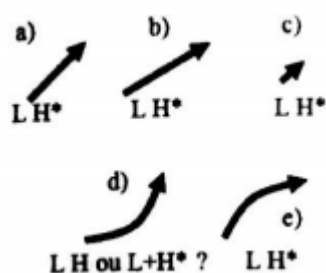
l'enunciato. Maggiore il valore numerico assegnato al confine, minore il grado di coesione prosodica tra i due costituenti.

4. Livello misto (miscellaneous tier), dove si indicano disfluenze, pause piene, tosse, respiro e altri tipi di fatti paralinguistici (Servilio 2014, 155 - 156)

In questo studio adotteremo un sistema a metà tra il primo e il secondo, ma decisamente semplificato, non avendo bisogno di un'analisi eccessivamente stretta, bensì soltanto di strumenti che possano indicare i picchi tonali all'interno di una frase, testimoniando quale sia l'accento prominente nella stessa e quale sia l'elemento che lo porta. Questa scelta è motivata anche dalla mancata risoluzione dei problemi delle trascrizioni offerte dal metodo che abbiamo descritto. Si veda come anche Martin (2009, 78) individui uno dei problemi fondamentali:

Le paramètre temporal ayant disparu, chacun de ces mouvements de F0 sera a priori transcrit par la même séquence LH\*: a) plus court que b) sera noté LH\*, ainsi que c) moins ample que a) LH. De même a) linéaire, d) concave et e) convexe seront tous trois transcrits LH\*, avec une variante possible L+H\* pour d).

Fig. 19 Rappresentazione grafica ricavata da Martin (Servilio 2014, 165).







Tab. 15 (Pallotti 2001, 2)

Paradigma qualitativo	Paradigma quantitativo
<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Analisi qualitativa dei dati</li> <li>2. Fenomenologia e 'verstehen': interessa <i>capire</i> il comportamento umano a partire dal punto di vista degli attori (prospettiva dell'osservatore interno)</li> <li>3. Soggettività</li> <li>4. Osservazione naturalistica, non controllata</li> <li>5. Olistico</li> <li>6. Dati 'reali, ricchi, profondi'</li> <li>7. Validità esterna, ecologica</li> <li>8. Orientato ai processi</li> <li>9. Ipotesi emergenti, esplorazione dei dati, induuttivismo, descrizione</li> <li>10. Poco generalizzabile; casi individuali</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Analisi quantitativa dei dati</li> <li>2. Positivismo logico: interessano i 'fatti' e le 'cause'; la realtà osservabile più delle sue interpretazioni (prospettiva dell'osservatore esterno)</li> <li>3. Oggettività</li> <li>4. Osservazione intrusiva, controllata</li> <li>5. Particolaristico</li> <li>6. Dati 'duri', replicabili</li> <li>7. Validità interna; affidabilità</li> <li>8. Orientato ai prodotti</li> <li>9. Ipotesi prestabilite, conferma delle ipotesi, deduttivismo, spiegazione causale</li> <li>10. Generalizzabile; studi su campione</li> </ol>

In questa ricerca, si cerca di confermare un'ipotesi, come illustrato al punto 9 della tabella 15. Questo proposito giustificherà la scelta dei dati "validi", secondo i criteri al § 3.6.

## 4.7 Frangimenti vocalici a Corato e San Valentino

Al capitolo 3, e più precisamente nei § 3.2.1 e 3.3.1, sono state descritte le caratteristiche fonologiche dei dialetti di Corato e San Valentino. Si è visto come le due varietà non abbiano lo stesso sistema vocalico, e come non condividano gli stessi fenomeni vocalici (metafonia su tutti). In comune, entrambi i dialetti hanno il fenomeno

detto *frangimento vocalico*, per il quale le vocali si frangono, appunto, in un dittongo, e si noti come questo fenomeno è collegato ad un altro menzionato al § 4.5: l'*allungamento prepausale*. Nella varietà abruzzese, ad esempio, i frangimenti vocalici

“[...]si riscontrano quando la vocale tonica ha l'accento di frase e dunque quando la parola è pronunciata in isolamento o si trova in posizione prepausale o enfatica. (Passino - Pescarini 2015, 478)”<sup>32</sup>.

Anche nel coratino esiste lo stesso fenomeno e, così come in sanvalentinense non è sistematico, anche in coratino

“ [C]e processus n'est pas systématique mais plutôt en variation libre : un locuteur donné peut le produire ou non. [...]. Le lecteur saura que les voyelles toniques peuvent le cas échéant également être réalisées en tant que diphtongue. ” (Bucci 2013, 99)

Alcuni esempi dei frangimenti nelle due varietà:

22) San Valentino (Passino - Pescarini 2015, 478)<sup>33</sup>:

VĪTAM > voj̥tə 'vita'

SĪTIM, SĒTAM > saj̥tə 'sete', 'seta'

PĚDEM > pej̥tə 'piede'

---

<sup>32</sup> Per fenomeni simili nella stessa area, cfr. Giammarco 1979.

<sup>33</sup> Le trascrizioni fornite nell'esempio non sono effettuate con lo stesso criterio, tuttavia, restando comprensibili, si è preferito non apportare eccessive modifiche e lasciare il testo quanto più fedele possibile all'originale.

Corato (Bucci 2013, 99):

[CANEM] > [c'ainə]<sup>34</sup> ‘cane’

[LŪPUM] > ['ləup] ‘lupo’

Malgrado la grande diffusione dei frangimenti, la distribuzione di questi è differente nei due dialetti. Il contesto sillabico, infatti, permette la comparsa di determinati dittonghi in determinate circostanze. Se infatti, nelle zone occidentali del Sud Italia, il trattamento delle vocali non distingue tra sillaba aperta e sillaba chiusa, nell'area orientale questa distinzione diventa fondamentale (Rohlf, 1966-69, § 8, 63, 81). Le medio-alte originarie quindi, in sillaba aperta diventano medio-alte secondarie che possono andare incontro a fenomeni di frangimento, mentre, in sillaba chiusa, queste vocali originarie si aprono trasformandosi in medio-basse. Ciò giustifica l'assenza di vocali medio-alte in sillaba chiusa in coratino. Per cui, si avrà:

23)

/'vejrə/ ‘vero’ (in s.a.), ma /'trɛtts/ ‘treccia’ (in s.c.);

/səŋ'ɲəʊrə/ ‘signora’ (in s.a.), ma /'mɔskwə/ ‘mosca’ (in s.c.).

A questo trattamento si collega quello - caratteristico dell'area - delle vocali toniche in sillaba aperta dei proparossitoni, che si comportano come delle penultime in sillaba chiusa di un parossitono, come detto ai § 3.2.1 e 3.3.1.

Nel caso del coratino, il frangimento riguarda principalmente le vocali /e/ ed /o/, coinvolge spesso la /i/, lascia quasi sempre inalterata la /u/, e non tocca quasi mai la /a/. Il fenomeno del frangimento dà esiti non sempre identici, i quali però possono comunque essere descritti e classificati.

---

<sup>34</sup> La [c] in questo caso rappresenta il suono [k], non [tʃ] né [kj], che saranno trascritti come appena mostrato.

/i/ dà come esito il dittongo discendente /əi/, come in /fa'rəjnə/ 'farina' e /'ləjrə/ 'lira'. Anche in parole terminanti con il suffisso -ìa la /i/ si dittonga dopo la caduta della /a/ finale, frangendosi sempre in /əi/. Ne sono esempi /massa'rəi/ 'masseria' e /fotogra'fəi/ 'fotografia'. Come scritto nel paragrafo precedente, la vocale /e/ è tra quelle più soggette al frangimento, e gli esiti sono molteplici. Quelli incontrati nel corso delle interviste sono: /ai /, come in /molfet'tajsə/ 'molfettese' o /'vajdə/ 'vedo', /ei/, come in /'bəjnə/ 'bene', /əi/, come in /'məjsə/ 'mese' e /trap'pəjtə/ 'frantoio'. Per /a/ sono rarissime le forme fratte (una delle poche è presente all'esempio 22). Al grado di chiusura immediatamente superiore si trova la /o/, fortemente dittongante, che presenta due varianti possibili, /aʊ/ e la meno frequente /əʊ/. Alcuni esempi sono, per aʊ: /kjaŋ'gaʊnə/ 'masso', /tsappa'taʊrə/ 'zappatore'; per əʊ: /səŋ'jəʊrə/ 'signora', /'nəʊmə/ 'nome'. La vocale più alta della serie posteriore, la /u/, si è presentata come fratta in pochissime occasioni, come in /'əʊnə/ 'uno' e /sə'vəʊnə/ 'sivoni' (grespino comune in italiano).

Dall'intervista con CM-C, inoltre, emerge un dato interessante, ovvero la potenziale centralizzazione in /ə/ delle vocali toniche. Questo /ə/ tonico è da considerarsi come prodotto da turbamenti che possono colpire le vocali toniche in sillaba aperta, e non come una variante libera del parlante in questione. Per completezza, ecco alcuni esempi a riguardo:

24)

/və'nətə/ in luogo di /və'nəjtə/ 'venite'

/spə'sətə/ anziché /spə'satə/ 'sposato/a'

/fə'tətə/ invece di /fa'tatə/ 'fatato/a'

Sul parlante CM-C, e sulla variazione lessicale su base sessuale si può approfondire il discorso, in quanto anche in altre realtà linguistiche è stata rilevata qualche discrepanza tra pronuncia maschile e femminile, e segnatamente in una varietà molto vicina a quella

di Corato, come, Zapponeta (Maggiore 2015)<sup>35</sup>. Gli studiosi non sono comunque concordi nel commentare questo fenomeno, ritenendo la varietà femminile ora conservativa (Merlo 1952, 12; Tropea 1963, 27), ora innovativa (Romaine 1984). Basandoci quindi su un dato esclusivamente empirico come quello che emerge dal nostro questionario, verrebbe da considerare quella femminile, almeno nel caso di CM-C, come una varietà innovante, vista la possibilità di scadimento a /ə/ anche di vocali toniche, fenomeno non riscontrato altrimenti in coratino.<sup>36</sup>

Si continui ora ad osservare il fenomeno descritto finora, il frangimento vocalico, ma nella varietà di San Valentino. Questa varietà, così come la precedente, presenta un inventario vocalico che varia a seconda dell'apertura della sillaba in cui la vocale tonica si trova, seguendo la regola di DVP (differenziazione vocalica per posizione, vd. Carosella 2005). In sillaba aperta, infatti, si riscontrano più esiti che in sillaba chiusa. Questo perché le vocali che possiamo trovare nel primo caso, primarie o secondarie che siano, sono vocali medio-alte o possono tutt'al più subire un frangimento (cfr. Savoia 1990, 332 - 336, Passino - Pescarini 2018, 1 - 3). In sillaba chiusa, invece, assumono generalmente la forma di medio-basse; a queste ultime, vanno assimilate quelle che si trovano nella terzultima sillaba dei proparossitoni, e che abbiamo già esaminato per Corato: queste si comportano come fossero in sillaba aperta e quindi anch'esse appariranno sotto forma di medio-basse. In virtù di questo comportamento, Savoia (1990, 333) definisce questo contesto come *posizione aperta*, dato che la sillaba in cui la vocale in oggetto si trova è a tutti gli effetti una sillaba chiusa, ma, contrariamente alla norma, ammette la presenza di vocali aperte.

Lo schema di seguito riassume quanto detto.

Per quanto riguarda i frangimenti, in sillaba chiusa non si presentano, mentre le metafonie esistono sia in sillaba aperta che chiusa

---

<sup>35</sup> Ved. Anche Salvador (1952) per lo spagnolo, Tropea (1963) per un'area compresa tra le province di Messina e Palermo, (Pisano, 2007) per Orune, in Sardegna.

<sup>36</sup> Cfr. il § 5.1, nota 56 per il consonantismo.

25) Evoluzione del vocalismo tonico latino nel dialetto di San Valentino (Passino - Pescarini 2018, 3):

	ī	ī	ē	ē	ā/ā	ō	ō	ū	ū
		∨					∨		
Proto-romanzo	*i	*e	*ε	*a	*ɔ	*o	*u		
Posizione aperta	o	ɑ	e <sub>1</sub> /e	ə	ou/o	u	ə <sub>1</sub> /ø/u		
Posizione chiusa	e <sub>1</sub>	ɑ	ε	a	ɔ	ɔ	ɔ/wu		

Si noti che in posizione aperta è maggiore la presenza di dittonghi, ma si consideri anche che questi stessi compaiono soprattutto sotto accento di frase o in contesto enfatico (Passino - Pescarini 2015, 478).

26) (Passino - Pescarini 2018, 69)

	<i>Phrase internal position</i>	<i>Phrase final position</i>
*ε >	Lu 'petə sa The foot his 'his foot'	sə      faʃə      mələ a lu "peitə to.himself= he.made ill    to the foot 'he hurt his foot'
*ɔ >	'korə ma! Hearth my 'my darling'	allu "kourə to.the hearth 'to the hearth'
*u >	'nəʃi      nuʃjillo walnuts and hazelnuts 'walnuts and hazelnuts'	e ccu bbonə li "nəuʃə are more good    the nuts 'nuts are tastier'

Riprendendo le tabelle 1 e 2, e il § 2.1 si noterà come il comportamento delle vocali sia pressoché identico nei dialetti che stiamo analizzando; la differenza risiede nelle varie

realizzazioni fonetiche delle varie vocali, ma il frangimento, specialmente sotto accento di frase, resta una costante.

## 4.8 Alternanze negli esiti di metaforia

### 4.8.1 Aspetti generali delle varietà di Corato e San Valentino

Si è vista l'alternanza che riguarda le vocali toniche, e come queste possano “frangersi” sotto accento di frase. Una vocale dittongata per frangimento, però, non porta con sé altra informazione se non quella fonetica e fonologica, diversamente da una vocale metafonetizzata, che invece può portare preziose informazioni morfologiche, relativamente al genere o al numero, come illustrato nell'esempio 27).

Volendo però porta informazione sintattica (vedi i foci etc.)

27) Esempi di metaforia nel dialetto di Corato

Metaforia innalzante (qui innescata da *-i* finale):

(sg.) /'məjsə/ 'mese', ma (pl.) /'misə/ 'mesi'

(sg.) /tsappa'taurə/ 'zappatore', ma (pl.) /tsappa'turə/ 'zappatori'

Metaforia dittongante di /ɛ/ ed /ɔ/ (qui innescata da *-u* finale):

(f.) /'ləndə/ 'lenta', ma /'liəndə/ 'lento'

(f.) /'tɔstə/ 'dura', ma (m.) /'tuəstə/ 'duro'



I verbi non fanno eccezione alle regole della metaforia; infatti, questa diventa indispensabile per distinguere la prima persona, non metafonetica, dalla seconda persona del singolare, che invece è metafonetica. Si veda ad esempio il verbo ‘sentire’ /sən'dəj/ all'esempio 28) a) e 28) b):

28) a)

(1 sg.) /'gi 'sɛndə/ ‘io sento’, ma (2 sg.) /'tu 'siɛndə/ ‘tu senti’

La stessa forma dittongata si ritrova anche nella seconda persona singolare degli imperativi:

28) b)

(2 sg.) /'siɛndə/ ‘senti’, ma (2 pl.) /sən'dəjtə/ ‘sentite’

Lo schema metafonetico del dialetto coratino, quindi, è identico quello standard per l'area napoletana, come si evince osservando gli esempi, ma si deve anche tener conto delle alternanze che vengono ricercate ed analizzate in questo studio. Negli esempi, infatti, sono presenti solo dittonghi discendenti, ma mai ascendenti, pur essendo i secondi spesso presenti in più di un'occorrenza. Per spiegare ciò, si deve tornare quindi a considerare l'accento di frase, che ha il potere di cambiare la struttura del dittongo.

I dittonghi generati da metaforia si mostrano sensibili a delle variazioni a seconda della posizione che occupano in determinati sintagmi fonologici, e possono presentarsi come ascendenti o discendenti. Prima di vedere quali siano le possibili forme dei dittonghi, è necessario comprendere le regole che le determinano.

«[...] Nell'esempio [...] [non a tro'vato 'nul:a] il nucleo è costituito dalla sillaba ['nul], la coda da [la], la testa da ['va] e la pretesta da [non a]» (De Dominicis, 1997, 1999,99).



Nel dialetto di San Valentino, però, la situazione non è altrettanto regolare. In primo luogo, in questa varietà la metafonia prevede esclusivamente il tipo innalzante, ed è apparentemente innescata soltanto da *-i*, in secondo luogo, diversamente dalla varietà pugliese, in questa anche /a/ può essere oggetto di metafonia (Passino - Pescarini 2018, 6), come dimostrato dalle tabelle seguenti:

Tab. 16. Esiti di metafonia in sillaba aperta (allofoni dittongati tra parentesi)<sup>37</sup> (Passino - Pescarini 2018, 6)

Sg.	Pl.	
'trəvə	'tri:və	'trave'
'petə ("peitə)	'pi:tə	'piede'
'masə	'mi:sə	'mese'
'folə	'fi:lə	'file'
'vowə ("vouwə)	'vəwə ("vəuwə)	'bue'
'fjurə	'fjəərə ("fjəurə)	'fiore'
'murə	'mərə ("məurə)	'muro'

Tab. 17. Esiti di metafonia in sillaba chiusa

Sg.	Pl.	
'passə	'pjissə	'passi'
'pettə	'pjittə	'petto'
'pɔʃfə	'pjɔʃfə	'pesce'
'leɸbrə ("leɸbrə)	'ljɪbrə	'libro'
'kollə	'kwollə	'colle'
'tɔnnə	'twɔnnə	'rondo'
'fɔʃtə	'fwɔʃtə	'fusto'

<sup>37</sup> Come per il presente studio, anche quello citato utilizza un doppio accento grafico per indicare un accento di frase.

Nelle due tabelle precedenti, si vede come gli esiti della metafonia siano effettivamente tutti prodotti da una /-i/ originaria finale, ma, a riprova della mancata azione esercitata da /-u/ finale, è utile una lista di lessemi le cui vocali toniche (medie) non subiscono l'influenza di questa vocale.

Tab. 18. Lessemi con assenza di metafonia<sup>38</sup>:

Lessema	Forme della vocale tonica							
	San Valentino				Corato			
	<u>DDA-V</u>	<u>MG-V</u>	<u>ML-V</u>	<u>SDG-V</u>	<u>AM-C</u>	<u>AO-C</u>	<u>CM-C</u>	<u>FP-C</u>
Olio	o	o	o	o	uə	X	uə	uə
Uovo	u	u	o	X	uə	uə	uə	uə
Osso	ɔ	ɔ	ɔ	ɔ	uə	uə	uə	uə
Anello	ɛ	ɛ	ɛ	ɛ	iə	iə	iə	iə
Agnello	e	e	e	e	iə	iə	iə	iə
Vento	X	X	ɛ	ɛ	iə	iə	ɛ	iə

È ben visibile la differenza tra le due varietà, e la conseguente conferma di quanto detto. La tabella 18, inoltre, è utile per dimostrare anche un altro dato: l'inventario vocalico del sanvalentinense varia a seconda della struttura della sillaba (cfr. Marotta, Savoia 1994), rispettando la regola che prevede la possibilità di avere, se in sillaba chiusa, la presenza esclusiva di vocali aperte o di dittonghi leggeri (gli esempi non ci forniscono occorrenze di questi ultimi).

<sup>38</sup> Le X rappresentano degli elementi problematici emersi dall'intervista al parlante sopraindicato. Per una lista dei criteri per i quali le realizzazioni contrassegnate con X siano state etichettate come "problematiche" vd. § 3.6.

Nel dialetto abruzzese, inoltre, sembrerebbe esserci la possibilità che gli esiti di *u* originaria possano subire metafonìa (per di più innescata da *-u*), ma questi esiti non verranno considerati in questo lavoro per la ragione che si vedrà più avanti.

Pur apparendo tale metafonìa improbabile in questa varietà, vista la natura stessa delle vocali alte che non potrebbero subirla, la “sospetta” metafonìa, non potendo innalzare, sembra dittongare gli esiti della vocale, che quindi possono essere quelli visibili nello schema in 25). L’alternanza sarà quindi tra [u] e [əu̯] (sotto accento di frase) in sillaba aperta e [ɔ] e [wɔ] (sotto accento di frase) in sillaba chiusa. Tuttavia, in Passino - Pescarini 2018 (6 - 8) viene illustrato come non si tratti a tutti gli effetti di una metafonìa che coinvolge direttamente gli esiti di \**u*, quanto piuttosto di una condivisione di tratti che ha fatto sì che questa *u* si conservi intatta in contesto metafonetico. In maniera più analitica, si può dire che la presenza di una *-u*, all’epoca del dittongamento, non era ancora stata ridotta a /ə/, ed ha bloccato diacronicamente proprio questo dittongamento, in virtù dei tratti condivisi con la /u/ tonica presente nel lessema (cfr. Honeybone 2005 per una teoria generale; Savoia, Baldi 2016 per una prospettiva nell’area lucana e pugliese che coinvolge anche il dialetto coratino). Questa /u/ conservata, inoltre, nel paradigma morfologico, funge da marca del maschile singolare (proprio come la metafonìa prevede), che in seguito si è estesa in maniera analogica a parole che non avevano originariamente una /u/ finale, come in /fju:mə/ < FLŪMEN (Passino - Pescarini 2018, 7).

Vista la particolare condizione di tale vocale e il suo altrettanto particolare comportamento, si è deciso di escluderla dall’analisi effettuata in questo studio. Malgrado, infatti, la vocale originaria presenti negli esiti un’alternanza dittongo - vocale semplice assai simile a quelle descritte per le altre vocali, non sarebbe in alcun modo analizzabile per mancanza di dati nella varietà abruzzese, la quale non offre alcuna occorrenza di questo fenomeno.

Ad ogni modo, l’aver sconfinato per un momento nella morfologia, ci porta direttamente al perché in questo studio si affronteranno soltanto le alternanze che riguardano le vocali affette da metafonìa e non quelle che possono andare incontro a frangimento. Come detto, infatti, il manifestarsi della metafonìa, specialmente in varietà come quelle in esame che prevedono la neutralizzazione delle vocali finali in /ə/, rende possibile la distinzione tra le varie “celle” di un paradigma morfologico. Ma se la

metafonia serve in più di un'occasione a identificare genere e numero, sarà possibile identificarli allo stesso modo nel caso si riproducano le alternanze illustrate in precedenza?

## 4.8.2 Analisi dei dati vocalici emersi dalle interviste

### 4.8.2.1 San Valentino

Consideriamo il caso della vocale tonica (esito di una Ę) del verbo “venire” alla seconda persona singolare dell'indicativo presente e dell'imperativo del verbo a seconda dell'occorrenza, elicitato in quattro diversi contesti prosodici elencati in tabella 9 a):

31) <sup>39</sup> Il tipo “venire” a San Valentino

“Non mi hai detto quando **vieni**”

(MG-V) /'non m 'i 'dettə 'kwanda 'vje/

Sif			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
je	je	je	je

“**Vieni** a casa appena puoi”

(MG-V) /'vi lla 'kasə 'kwandə tə 'parə/

Sli			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
je	I	i	i

“Quando **vieni**?”

(DDA-V) /kwanda 'vje/

“Ora **vieni**, non te ne andare”

(SDG-V) /'mo 'vje n tənə 'i/

<sup>39</sup> Negli esempi vengono riportate alcune frasi prodotte dai parlanti (il parlante in questione è indicato tra parentesi), mentre nelle tabelle vengono raccolte direttamente le forme delle vocali in esame, ovvero quelle in grassetto negli esempi.

Sid			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
i	je	i	Je

SIc			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
je	X	i	je

Per il sanvalentinense, ricorrono solo due allofoni possibili, nel caso del verbo analizzato [je] e [i], ma ciò che sembra essere più interessante è l'alternanza (è importante dirlo, non sistematica) tra gli esiti sotto e fuori da accento di frase. Pur non trovando sempre lo stesso esito per ogni contesto, è evidente come nella tabella di SIi, la /i/ sia la vocale più presente, mostrando, ancora una volta, il potere dittongante dell'accento di frase, di cui si è parlato in questo capitolo. Negli altri contesti, infatti, ricorre comunque [i], ma in numero leggermente inferiore, tranne in SIf, in cui è completamente assente a vantaggio di [je].

Alla luce della DVP, non è da escludere la possibilità che in sillaba chiusa il comportamento di una vocale possa essere diverso. Per questa ragione di seguito vengono riportati anche i dati raccolti per “sentire”, un verbo nelle stesse condizioni di “venire”, quindi una seconda persona singolare dell'indicativo presente o dell'imperativo, fatta eccezione per la caratteristica di presentare la vocale tonica (esito di Ē) in sillaba chiusa.

### 32)<sup>40</sup> Il tipo “sentire” a San Valentino

“[...] allora non ci **senti**”

(SDG-V) / [...] 'nən dʒi 'sendə

SIf			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
X	X	e	Je

“Ma non ci senti?”

“**Senti** solo quando vuoi”

(DDA-V) / 'sendə 'solə 'kwannə tə 'parə/

SIi			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
e	i	X	i

“Senti il discorso, non ti distrarre”

<sup>40</sup> Quanto detto alla nota precedente è valido anche per il presente esempio e per i seguenti.

(ML-V) /'ma n dʒə 'sɪndə/

SI <sub>d</sub>			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
e	je	I	E

(SDG-V) /'sɛndə 'ju diʃ'kɔrsə n tə diʃ'trajə/

SI <sub>c</sub>			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
X	X	X	ε

Elicitare il lessema cercato, nel contesto voluto, non si è rivelato semplice. Tuttavia, analizzando i pochi dati emersi, salta all'occhio la completa assenza di dittonghi in SI<sub>i</sub> e in SI<sub>c</sub>. Purtroppo, per analizzare quest'ultimo contesto non disponiamo di un numero sufficiente di dati, in quanto due degli intervistati hanno utilizzato in luogo di una forma del tipo "sentire" una forma /ad'dosələ/, che non ha reso possibile la ricerca dei fenomeni di cui ci si sta occupando. L'unica ipotesi che si potrebbe avanzare, quindi, è quella che segue quanto detto anche precedentemente (pur non combaciando perfettamente con i dati di Passino - Pescarini 2018, 6 - 8), ovvero che in sillaba chiusa il dittongamento della vocale risulti più difficile, pur trovandosi questa sotto accento di frase. A proposito dell'apertura delle vocali in sillaba chiusa, l'unica occorrenza che mostra una vocale seguire questa regola, è quella prodotta da SDG-V all'esempio 32) nel contesto SI<sub>c</sub>:

33)

(SDG-V) /'sɛndə 'ju diʃ'kɔrsə n tə diʃ'trajə/

Come detto, però, non avendo altri dati che corroborino o invalidino la nostra ipotesi, non sarà possibile un approfondimento, almeno per il lessema "sentire".



## 4.8.2.2 Corato

Nel coratino, l'esito di Ę in contesto metafonetico è [iə], ma non possiamo conoscere in dettaglio tutte le forme possibili in alternanza senza un'analisi come quella effettuata nel sanvalentinense per gli stessi due verbi, “venire” e “sentire”. Tali occorrenze vengono riportate di seguito.

### 34) Il tipo “venire” a Corato

“Non mi hai detto quando **vieni**”

(AM-C) /'nə mm 'e 'dittə 'quanda 'viə/

SIf			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
iə	iə	iə	X

“**Vieni** a casa appena puoi”

(AO-C) /'vinə a k'kasə 'kwandə 'puətə/

Sli			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
X	i	i	X

“Quando **vieni**?”

(FP-C) /kwannə 'viənə/

SId			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
je	je	iə	iə

“Ora **vieni**, non te ne andare”

(CM-C) /mo viənə 'nan tə nə si 'fənnə/

SIc			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
X	je	iə	je

### 35) Il tipo “sentire” a Corato

“[...] allora non ci **senti**”

(AM-C) /[...] al'lorə 'nan d'ziəndə/

“**Senti** solo quando vuoi”

(CM-C) /'sində 'saul 'kwuannə 'vu 'tə/

Sif			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
iə	X	X	iə

SIi			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
je	X	I	i

“Ma non ci **senti**?”

(AO-C) /'ma 'tʃə nan 'dziəntə/

“**Senti** il discorso, non ti distrarre”

(FP-C) /'sində u dəs'kursə 'nan tə [...]/

SIđ			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
X	iə	iə	X

SIc			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
iə	i	i	iə

Dagli esempi emerge come, in effetti, il contesto che meglio favorisce la presenza delle forme attese (dittonghi discendenti) sia il primo: Sif. A questo, si unisce la presenza, negli altri contesti, di un numero maggiore di dittonghi ascendenti e di vocali semplici. La presenza di queste ultime non deve meravigliare eccessivamente, in quanto già in altre varietà sono documentati fenomeni del genere, in cui la vocale centralizzata finale del dittongo discendente viene a cadere senza lasciare traccia. Questo fenomeno è dovuto probabilmente a casi particolari di parlato connesso e/o di particolare velocità con cui l'oggetto fonetico viene prodotto (cfr. Colasuonno 1976, IX, per il dialetto di Grumo Appula, distante 50 km da Corato; Stehl 1980, 60 per Canosa, Minervino Murge e Trinitapoli, rispettivamente a 35 km, 41 km e 42 km; Loporcaro 1988, 35 - 42 per Altamura, distante 48 km; Silvestri 2009, 35-36, 2009b, 171, per Verbicaro, in provincia di Cosenza).

### 4.8.2.3 Variabilità nell'alternanza

Cercando d'inquadrare il fenomeno, riportiamo di seguito alcuni esempi di due dei dialetti elencati, nei quali sono presenti simili alternanze nello stesso lessema:

36)

Grumo Appula (Colasuonno 1976, IX):

'letto *'lìette* ['liɛttə] in posizione assoluta o finale

'il letto a due piazze' *u litt' a ddò chiazze* [u 'lit:ə a 'd:uj' 'cat:sə]<sup>41</sup> in posizione mediana o in caso di parlato connesso.

Verbicaro (Silvestri 2009b, 171):

'ha rifatto il letto' [a k:un'dzwat u 'liət: ə] in posizione assoluta o finale

'il letto a due piazze' [u 'ljet:ə a 'd:ujə 'cat:sə]<sup>42</sup> in posizione mediana o in caso di parlato connesso.

Sfruttando le frasi contenenti il tipo "letto" all'esempio 36), schematizziamo brevemente le forme possibili nei differenti contesti:

---

<sup>41</sup> In questo caso, diversamente dalla nota 6, il fonema [c] rappresenta quello che in questo studio è trascritto come [kj].

<sup>42</sup> Vd. nota precedente.

Tab. 19

	<b>Pos. assoluta/finale</b>	<b>Posizione mediana/ parlato connesso</b>
<b>Grumo Appula</b>	'liɔttə (ditt. disc.)	'lit:ə (voc. scempia)
<b>Verbicaro</b>	'liɔttə (ditt. disc.)	'ljet:ə (ditt. asc.)

Il caso di Corato sembra presentarsi come più complesso, perché l'alternanza, invece di essere tra [ditt. disc.] ~ [vocale scempia] o [ditt. disc.] ~ [ditt. asc.], si presenta piuttosto come una triplice alternanza tra le varie forme possibili [ditt. disc.] ~ [vocale scempia] ~ [ditt. asc.]. Volendo ricavare una tabella come quella appena osservata, le alternanze “potenziali” nel coratino si ripartirebbero diversamente, nel modo seguente:

Tab. 20

	<b>Pos. assoluta/finale</b>	<b>Posizione mediana</b>	<b>Parlato connesso</b>
<b>Corato</b>	'liɔttə (ditt. disc.)	'ljet:ə (ditt. asc.)	'lit:ə (voc. scempia)

Per verificare quanto detto, non resta che provare a confrontare la tabella 20 con l'esempio 37), in cui vengono fornite le forme per il tipo “letto” negli ormai noti contesti prosodici.

### 37) Il tipo “letto” a Corato

“[...] della casa è il **letto**”

(CM-C) / [...] də la 'kasə 'e u 'liɔttə/

“Ho comprato il **letto** nuovo”

(AM-C) / [...] akkat 'tatə u 'ljetto 'nuɔvə/

SIf			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
iə	iə	iə	iə

SIi			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
je	je	je	je

“Non avevi un **letto**?”

(FP-C) /'nan tə'niəvə nə 'liəttə/

“Sul **letto**, non per terra”

(AO-C) /'sap o 'liəttə 'naunə n 'derrə/

SIId			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
iə	X	iə	iə

SIc			
AM-C	AO-C	CM-C	FP-C
iə	iə	je	iə

Analizzando le tabelle nell'esempio, emerge come nessuna vocale scempia ricorra in alcun contesto e per nessuno dei parlanti: soprattutto i primi due contesti mostrano un deciso rispetto dell'alternanza standard [ditt. disc.] ~ [ditt. asc.]. Tuttavia, si deve tener presente la scarsità dei casi in cui la vocale scempia è prodotta. Oltre alla fallibilità del questionario, ai criteri di esclusione descritti al § 3.6 si aggiunge un dato assolutamente non controllabile dal raccoglitore quale la velocità di eloquio del parlante. Il raccoglitore, quindi, non potendosi basare in anticipo su una teoria, si è limitato ad annotare i casi in cui questa vocale è comparsa, verificando in seguito (come si sta cercando di fare) con cosa alterni tale vocale.

Nel caso appena preso in considerazione con il tipo “letto”, si è visto come l'allofono [i] sia scarsamente prodotto ma, d'altro canto, esiste più di un lessema in cui sia [i] che il suo omologo posteriore [u]<sup>43</sup> sono stati prodotti, confortando quindi l'idea di

<sup>43</sup> Ci si riferisce ad [u] come omologo di [i] in quanto, così come [i] si trova in alternanza con gli esiti [iə] e [je] < Ē in contesto metafonetico, allo stesso modo [u] è in alternanza anch'esso con un dittongo discendente [uə] e [wo] < Ō sempre in contesto metafonetico.

un'alternanza vicina a quella proposta. La tabella seguente mostra ogni occorrenza di vocale alta "non attesa" per lessema, parlante e contesto:

Tab. 21

è successo qualche  
casino con la  
tabella, non si  
capisce cosa sia V  
a.

	Corato												Tot. V a.			
	Sic			Sid			Sii			Sif						
	FP-C	CM-C	AO-C	AM-C	V a.	FP-C	CM-C	AO-C	AM-C	V a.	FP-C	CM-C		AO-C	AM-C	V a.
<i>Sost.</i>																
<i>olio</i>					1											1
<i>agnello</i>					1											2
<i>uccello</i>																1
<i>vento</i>																1
<i>vino</i>																1
<i>fuoco</i>																1
<i>piselli</i>																1
<i>cento</i>																3
<i>cervello</i>																2
<i>denti</i>																1
<i>Verbi</i>																
<i>tieni</i>																3
<i>senti</i>																4
<i>leggi</i>																1
<i>vieni</i>																2
<i>mieti</i>																1
<i>Aggettivi</i>																
<i>grosso</i>																1
<i>morto</i>																1
<i>mezzo</i>																4
<b>Tot.</b>	0	6	2	0	1	0	0	1	0	22	0	0	8	0	0	31

Ad una prima osservazione, salta subito all'occhio l'area completamente vuota, quella del contesto SIf. Questo vuoto, comunque, è largamente prevedibile e aiuta a rafforzare l'idea che la vocale alta allofonica, [i] o [u] che sia, non compaia in un contesto in cui l'accento di frase ricade sulla vocale tonica del lessema da noi considerato. Appurato ciò, non sarà possibile definire esattamente le condizioni precise in cui questo allofono si manifesti. Tuttavia, pare corretto proporre una modifica alla tabella 20, trasformandola nella seguente:

Tab. 22

<b>Probabilità</b>	→		
	<b>Pos. assoluta/finale</b>	<b>Posizione mediana</b>	<b>Parlato connesso</b>
<b>Corato</b>	'liɔttə (ditt. disc.)	'ljɛt:ə (ditt. asc.)	'lit:ə (voc. scempia)

La distribuzione, quindi, non è più così stabile come previsto, ma deve subire una ristrutturazione, la quale prevede dei confini molto più labili, che perdono la loro impermeabilità a favore di una certa porosità del sistema, tenendo sempre presente che le due variabili principali restano i due dittonghi, dato che, su 912 enunciati raccolti, le vocali alte compaiono appena in 31, ovvero nel 3,4% dei casi, contro le 118 occorrenze dei dittonghi ascendenti (12,94%) e le 362 dei dittonghi discendenti (39,69%)<sup>44</sup>. Il legame tra queste forme, oltre ad essere di natura sincronica, potrebbe rivelare qualche

<sup>44</sup> Come ripetuto già in precedenza, una parte di quanto registrato non è stata inserita nel computo delle varie occorrenze, il che giustifica un dato di 356 occorrenze nulle (indicate precedentemente con X), che costituiscono il 39,04% del totale. La percentuale restante è costituita da valori minimi di vocali medio-alte difficilmente spiegabili, che non sono state prese in considerazione in questo studio (6 occorrenze, 0,66%), e da vocali medio-basse (39 occorrenze, 4,28%), le quali testimoniano, probabilmente, l'esistenza di una fase precedente del dialetto, in cui la dittongazione era limitata alla sillaba aperta (cfr. Lopocarò 2016, 55 - 71).

dettaglio diacronico, come sembra suggerire anche Savoia, seppur con delle differenze per quanto riguarda i dittonghi ascendenti, che nel presente studio, invece, vengono inclusi nell'analisi:

As regards the typology and distribution of metaphonic outputs of low-mid vowels, we see that a large variability between diphthongized outcomes, typically [iə uə] (not [je wo]), and monophthongs [i u] shows up. The outcomes [i u] from low-mid vowels seem to have a clear relation with original diphthongs [iə uə], while there is no evidence for a link between [e o] and [iə uə]. If we take existing phonetics as a serious clue for interpreting the history of sounds, these outcomes suggest different lines of evolution. (Savoia 2016, 12)

Questa citazione non solo conferma l'esistenza della variabilità che stiamo osservando nei nostri dialetti, ma rappresenta un punto interessante per quanto riguarda uno degli scopi di questo studio: capire se le alternanze che stiamo analizzando siano dovute esclusivamente all'accento di frase, il quale, nel caso, porterebbe con sé un potere innovante o meno. Savoia, tuttavia, non è l'unico a riscontrare delle oscillazioni tra gli esiti che stiamo analizzando. Anche Valente (1975, 15 - 17), ad esempio, osserva delle varianti monottangate, classificandole come sviluppi successivi all'originale dittongo discendente originario.

Per San Valentino, vista la scarsità di dittonghi, la situazione non potrà che essere differente da quella delineata per Corato. Vediamo in che modo. La prima differenza rimarcabile rispetto a Corato è senza dubbio la completa assenza di dittonghi discendenti [iə] e [uə], i quali non sono previsti dall'inventario fonetico della varietà locale, al contrario dei dittonghi ascendenti che appaiono in numero consistente, con 155 occorrenze, costituendo il 17% del totale.

Al § 4.8.1, si è detto come la metaforia nel dialetto abruzzese sia data solo da *-i*, per cui l'assenza di dittongamento o innalzamento in molti dei termini con un'originaria *-u* non dovrebbe stupire. Per completezza, si riportano i dati sul tipo "letto" in sanvalentinense:



38) Il tipo “letto” a San Valentino

“[...] della casa è il **letto**”

(DDA-V) / [...] də la 'kasə 'ε u 'lɛttə/

SIf			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
ε	ε	X	ε

“Ho comprato il **letto** nuovo”

(ML-V) / [...] kumbratə nu 'lɛttə 'novə/

SIi			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
ε	ε	ε	ε

“Non avevi un **letto**?”

(SDG-V) /ma n tə'niyə nu 'lɛttə/

SId			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
ε	ε	ε	ε

“Sul **letto**, non per terra”

(ML-C) /'səp lu 'lɛttə 'nə n 'derrə/

SIc			
DDA-V	MG-V	ML-V	SDG-V
ε	ε	ε	ε

Confrontando i dati, la vocale tonica interessata rispetta perfettamente quanto previsto dallo schema in 25). Tuttavia, in diverse occorrenze, si sono presentati esiti inattesi rispetto allo schema appena citato. Nella tabella che segue vengono elencati i lessemi che hanno mostrato uno svariato numero di esiti differenti, insieme agli esiti stessi:

Tab. 23 a) Forme raccolte per lessema<sup>45</sup>

San Valentino in Abruzzo citeriore				
	<i>Tot.</i>			
	<i>Asc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m. a.</i>	<i>V. m. b.</i>
<b><i>Sost.</i></b>				
<i>uovo</i>	'uəvə	'uvə	'ovə	'əvə
<i>ieri</i>	'jerə	'irə	x	x
<i>fuoco</i>	'fwokə	x	'fəkə	'fəkə
<i>piselli</i>	pi'sjellə	x	pi'sellə	x
<i>pezzi</i>	'pjettə	'pittə	'pettə	x
<i>coperchio</i>	ku'pjerkjə	x	ku'perkjə	ku'pjerkjə
<i>denti</i>	'djentə	'dintə	'dentə	x
<i>fieno</i>	'fjenə	'finə	x	x
<i>gioco</i>	'jwokə	x	'jokə	x
<i>giorno</i>	'jwornə	x	'jornə	'jornə
<b><i>Verbi</i></b>				
<i>tieni</i>	'tjenə	'tinə	'tenə	x
<i>senti</i>	'sjendə	'sində	'sendə	'sendə
<i>porti</i>	'pwortə	'purtə	'portə	'pörtə
<i>presti</i>	'prjestə	'pristə	'prestə	x
<i>leggi</i>	'ljeddʒə	'liddʒə	'leddʒə	x
<i>vieni</i>	'vjənə	'vinə	x	x
<i>getti</i>	'jettə	'ittə	'ettə	x
<i>mieti</i>	'mjətə	'mitə	x	x
<b><i>Aggettivi</i></b>				
<i>buono</i>	'bwonə	x	'bonə	'bənə
<i>nuovo</i>	'nwovə	x	'novə	'nəvə
<i>vecchio</i>	'vjekkjə	x	'vekkjə	'vekkjə
<i>vuoto</i>	'vwuotə	x	'votə	'vətə

<sup>45</sup> Le x in tabella indicano che la forma che avrebbe dovuto essere trascritta nella casella non è stata registrata. Nelle tabelle seguenti verrà riportata solo la forma assunta dalla vocale tonica, per comodità di lettura.

Tab. 23 b) Numero di occorrenze per forma

San Valentino in Abruzzo citeriore					
	<i>Tot.</i>				
	<i>Asc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>	<i>Nulle</i>
<b><i>Sost.</i></b>					
<i>uovo</i>	2	1	10	2	1
<i>ieri</i>	13	3	0	0	0
<i>fuoco</i>	5	0	8	1	2
<i>piselli</i>	7	0	9	0	0
<i>pezzi</i>	1	4	8	0	3
<i>coperchio</i>	5	0	5	2	4
<i>denti</i>	5	1	7	0	3
<i>fieno</i>	13	3	0	0	0
<i>gioco</i>	4	0	9	0	3
<i>giorno</i>	9	0	3	1	3
<b><i>Verbi</i></b>					
<i>tieni</i>	5	5	1	0	5
<i>senti</i>	2	3	4	1	6
<i>porti</i>	4	6	1	1	4
<i>presti</i>	2	7	5	0	2
<i>leggi</i>	0	7	8	0	1
<i>vieni</i>	10	6	0	0	0
<i>getti</i>	12	2	1	0	1
<i>mieti</i>	2	6	0	0	10
<b><i>Aggettivi</i></b>					
<i>buono</i>	8	0	4	2	2
<i>nuovo</i>	3	0	9	1	3
<i>vecchio</i>	4	0	9	1	2
<i>vuoto</i>	7	0	2	1	6
<b>%</b>	<b>13,49%</b>	<b>5,92%</b>	<b>11,29%</b>	<b>1,43%</b>	<b>6,69%</b>
<b><i>Tot.</i></b>	<b>123</b>	<b>54</b>	<b>103</b>	<b>13</b>	<b>61</b>

Nelle tabelle 23 a) e b) sono riportati i lessemi con il tipo di esito della vocale tonica. Si può notare un certo grado d'indecisione dei parlanti nella selezione della forma "corretta", il che potrebbe avere tre principali spiegazioni: 1) la lingua nazionale sta sottraendo terreno al dialetto locale; 2) la varietà locale sta subendo l'influsso di altre

varietà più prestigiose che le sono prossime; 3) il sistema è in corso di trasformazione interna.

Prendere in considerazione qualche caso preciso nello specifico potrebbe essere d'aiuto nel tentativo di sciogliere qualche dubbio.

In tabella 23, sono presenti forme che mostrano un chiaro esito di metafonìa dittongante delle medio-basse originarie, salvo che questi esiti non sono previsti nella varietà di San Valentino. Come detto, infatti, la metafonìa ha per innesco soltanto le *-i*, che produce un innalzamento delle vocali colpite. Malgrado ciò, i dittonghi ascendenti sono presenti, e probabilmente per le ragioni elencate in precedenza. Volendo pensare ad una spiegazione come quella relativa all'influsso della lingua nazionale, non sembra possibile considerarla come una reale ipotesi; infatti, i dittonghi ascendenti raccolti presso i parlanti non sono frutto di dittongamento toscano. Si considerino alcuni lessemi con medio-basse originarie:

39)

Ĕ

	Esito toscano:	Esito a san Valentino:
'ieri'	/'jɛri/	/'jeri/ ~ /'irə/
'vieni'	/'vjɛni/	/'vjɛnə/ ~ /'vinə/

Ŏ

	Esito toscano:	Esito a san Valentino:
'fuoco'	/'fwɔko/	/'fwokə/ ~ /'fokə/ ~ /'fɔkə/ <sup>46</sup>
'buono'	/'bwɔno/	/'bwonə/ ~ /'bonə/ ~ /'bɔnə/

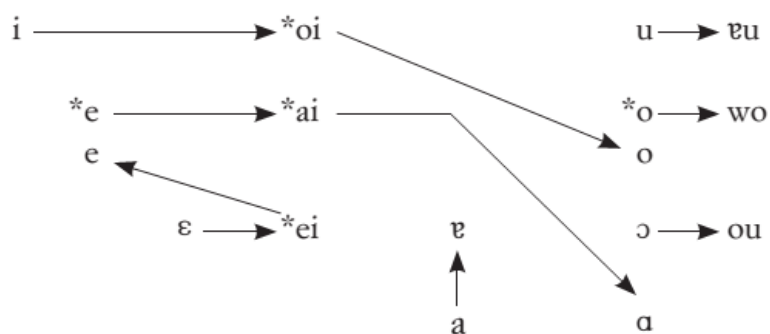
---

<sup>46</sup> Solo 1 occorrenza: DDA-V in contesto Sif, non è quindi realmente da considerarsi come una variabile da prendere in considerazione.

Come si può notare, gli esiti del sanvalentino sono molteplici, ma in nessun caso si ha un dittongo come quello dell'italiano, il che rende possibile escludere la possibilità dell'influenza della lingua nazionale, come ipotizzato al punto 1).

Per quanto riguarda le altre due ipotesi, invece, sembra più probabile che la nostra varietà stia effettivamente subendo l'influsso dei dialetti più vicini: anche a Popoli (il centro più grande nelle vicinanze, a cui fa riferimento San Valentino a detta di più di un intervistato), ad esempio, 'ieri' è realizzato come /'je:ri/ (cfr. Savoia 2015, 84). Ad ogni modo, nei dialetti dell'area, spesso gli esiti della metafonia innalzante subiscono poi un dittongamento spontaneo, un dato che non emerge dalle interviste se non per vocali che non sono esito di metafonia. Inoltre, testando la percezione del dialetto dei parlanti, praticamente tutti hanno ammesso l'esistenza dei frangimenti nella loro varietà, ma hanno, al contempo, anche affermato di vedere questo fenomeno come una caratteristica arcaica<sup>47</sup>. In Passino - Pescarini (2015, 480) viene accolta questa ipotesi, e viene anche proposta una ristrutturazione del sistema vocalico del sanvalentino, ristretta però all'inventario in sillaba aperta:

40)



<sup>47</sup> Anche in Passino, Pescarini, (2015, 480 – 481); (2018, 5) viene confermata l'impressione dei parlanti locali che questi frangimenti facciano parte di una fase più antica del loro dialetto. Nel primo testo, si sostiene che «Tali dittonghi si sono ben conservati nella serie posteriore, mentre in quella anteriore hanno subito una successiva fase di monotongazione (i > \*oi > o; e > \*ai > a) di cui si può trovare ancora traccia nel parlato dei più anziani».

Sebbene il presente schema rinforzi la convinzione che i frangimenti stiano subendo sempre più un successivo processo di monotongazione, non appare possibile aderire in maniera completa con quanto illustrato, in quanto anche nella serie posteriore non si è riscontrata la presenza di dittonghi. Sembrerebbe, comunque, azzardata un'ipotesi per la quale i parlanti stiano assimilando un tipo dialettale diverso dal loro. Sebbene, infatti, ci sia un'apparente presenza di metafonia dittongante da *-u*, gli esempi di quest'ultima sono assai scarsi; riguardano, infatti, soltanto i cinque lessemi di cui vengono elencate le occorrenze in tabella:

Tab. 24

<i>Alternanze vocaliche</i>																
San Valentino in Abruzzo Citeriore																
	<i>Sif</i>				<i>Si</i>				<i>Sid</i>				<i>Sic</i>			
	<i>DDA-V</i>	<i>MG-V</i>	<i>ML-V</i>	<i>SDG-V</i>	<i>DDA-V</i>	<i>MG-V</i>	<i>ML-V</i>	<i>SDG-V</i>	<i>DDA-V</i>	<i>MG-V</i>	<i>ML-V</i>	<i>SDG-V</i>	<i>DDA-V</i>	<i>MG-V</i>	<i>ML-V</i>	<i>SDG-V</i>
<i>Sost.</i>																
<i>fuoco</i>	ɔ	o	wo	o	x	x	wo	o	o	o	o	o	wo	o	wo	wo
<i>giorno</i>	x	x	wo	ɔ	wo	wo	wo	wo	wo	x	wo	o	o	wo	o	wo
<i>fieno</i>	je	je	je	je	je	i	je	je	je	i	je	je	je	i	je	je
<i>Aggettivi</i>																
<i>buono</i>	wo	x	wo	ɔ	o	wo	x	wo	o	o	ɔ	o	wo	wo	wo	wo
<i>vuoto</i>	wo	wo	nb	ɔ	x	x	x	x	wo	wo	wo	o	x	wo	wo	o

La maggior parte dei lessemi terminanti in originariamente in *-u*, tuttavia, non mostra la stessa tendenza al dittongamento o all'innalzamento della tonica di altezza media di quelli uscenti originariamente in *-i*.

A tale proposito, si osservi la tabella da Passino - Pescarini (2018, 74):

Tab. 25

<i>Proto-Romance</i>	*i	*e	*ɛ	*a	*ɔ	*o	*u
<i>Open Position (non metaphonic)</i>	[ɔ]	[a]	[e]/[ei]	[ə]	[o]/[ou]	[u]	[u],[ə]/[əu]
<i>Open Position (metaphonic)</i>	[i]	[i]	[i]	[i]	[ə]/ əu	[ə]/ əu	[ə]/ əu
<i>Closed Position (non metaphonic)</i>	[ei]	[a]	[ɛ]	[a]	[ɔ]	[ɔ]	[wɔ]/[ɔ]
<i>Closed Position (metaphonic)</i>	[ji]	[ji]	[ji]	[ji]	[wɔ]	[wɔ]	[wɔ]

Anche secondo questa tabella, è ammessa la possibilità di avere un dittongo “non toscano” simile a quelli nell’esempio 40), e non stupisca la differenza tra gli esiti in tabella e quelli del presente studio: nello stesso articolo, infatti, si conferma che:

Lowering of [jɪ] to [je] is compatible with the regression described by Maiden (1991: 201) and Barbato (2008: 285), wherein a metaphonic alternation is analogically extended to cases where it is not etymologically justified in order to signal the number opposition. Under regression, outcomes of high vowels lower in the singular forms, in order to replicate the singular/low vs. plural/high pattern present in the paradigm. (Passino - Pescarini, 2018, 74)

L’esito che abbiamo all’esempio 39, quindi, non appare più così sorprendente, e trova, anzi, una sua giustificazione. Un dato fondamentale, però, sembra essere la maggior propensione al dittongamento rispetto a quanto mostrato in tabella 25, in quanto la distribuzione tra posizione aperta e posizione chiusa non sembra essere rispettata perfettamente, viste le occorrenze di dittonghi metafonetici in posizione aperta. In questa posizione, in contesto metafonetico, infatti, gli esiti illustrati in tabella 25 sarebbero semplicemente delle vocali piene o, nel caso delle vocali posteriori e in presenza di accento di frase, dei dittonghi di tipo [əʊ], il che si allinea con quanto emerge dalle interviste, eccezion fatta per i dittonghi conseguenti ai frangimenti, a cui si è già fatto riferimento al § 4.7.

Resta, tuttavia, da fare chiarezza su un fenomeno. Gli allofoni [wo] che sono stati raccolti tramite il questionario non sono sempre derivanti da un singolo fonema originario: quelli presenti in tabella 24 sono da considerarsi come eccezioni alla regola o forme non autoctone, che comunque alternano con quelle previste dal sistema, mentre quelli ottenuti in contesto metafonetico in posizione chiusa e sotto accento di frase (ad esempio un contesto del tipo 'VCC\_-i#, in cui poi la -i si è centralizzata in /ə/), non sono altro che allofoni di [u], in un determinato contesto. Tale contesto è facilmente illustrabile tramite l’osservazione di un paradigma tratto sempre da Passino - Pescarini, (2018, 7):

41)

	SG	PL	
m	'ʃɔtʃə	'ʃwɔtʃə	'asino'
f	'ʃwɔtʃə	'ʃwɔtʃə	

Si noterà come un'originaria /u/ abbia subito un abbassamento a [ɔ], in virtù di un'alternanza che permetta di distinguere genere e numero, precisamente d'identificare il maschile singolare<sup>48</sup>, dimostrando quindi l'inesistenza di un legame tra i due tipi di dittonghi ascendenti posteriori che si trovano in questa varietà.

## 4.9 Le due varietà a confronto

Si è visto, nei § 4.7 e 4.8, quale sia il comportamento delle vocali colpite da metafonia nei dialetti di Corato e San Valentino. Nel coratino, sia la serie anteriore che posteriore delle vocali medie possono subire l'influsso di *-i* ed *-u* finali, mentre nel sanvalentinense la metafonia è innescata solo da *-i*. È stato possibile, inoltre, osservare come gli esiti dittongati siano sensibili al contesto prosodico, contrariamente a quelli innalzati, seppur in maniera differente a seconda della varietà. Nel dialetto pugliese, infatti, il dittongo costituisce la norma (discendente sotto accento di frase, ascendente altrove), e vede una riduzione a vocale semplice in contesti in cui la velocità di eloquio è particolarmente elevata e la produzione del fonema è rapida al punto da ridurlo alla sola prima parte dell'originario dittongo. Nella varietà di San Valentino, i dittonghi [je] e [wo] sono da considerarsi allofoni prodotto principalmente in posizione chiusa ed in contesto metafonetico, seppur sia possibile osservare un avanzamento anche in posizione aperta del fenomeno. Di seguito, vengono riportati i dati generali delle due varietà (ripartiti per contesto prosodico) attraverso i quali è possibile osservare le cifre che dimostrano

---

<sup>48</sup> Per un approfondimento sul fenomeno, cfr. Maiden 1991.



quanto detto finora. Per rendere il dato più leggibile e confrontabile, saranno esclusi i risultati nulli.

#### 4.9.1 Variazione nel contesto Sif

Tab. 26. Sif

a) Corato

<i>Sif</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
6,30%	83,46%	0,00%	0,79%	9,45%
5	66	0	1	12

b) San Valentino

<i>Sif</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
25,64%	0,00%	9,62%	16,67%	48,08%
40	0	15	26	75

Come detto, sotto accento di frase i dittonghi discendenti costituiscono la maggior parte delle occorrenze, seguiti da appena cinque dittonghi ascendenti e nessuna vocale alta. Queste ultime non sono altro che le vocali ottenute da monottongazione nell'ormai noto caso di particolare rapidità di produzione. La totale mancanza di queste vocali è comunque rassicurante su quanto detto a tale proposito.

In sanvalentinese, il dato principale è dato da attese vocali medie, le quali, a seconda del lessema considerato, sono state registrate quasi sistematicamente per ogni parlante.

Solo in rari casi si è vista un'alternanza fra tre allofoni (cfr. esempio 39), in quanto nella quasi totalità dei casi l'oscillazione ha riguardato dittonghi ascendenti e vocali medio-alte ([je] ~ [e] e [wo] ~ [o]). Questa tripla alternanza non trova giustificazione come nel caso del coratino nella velocità di eloquio; probabilmente, la ragione risiede nella modificazione che sembra essere in corso nel sistema.

## 4.9.2 Variazione nel contesto Sli

Tab. 27. Sli

a) Corato

<i>Sli</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
42,25%	34,51%	15,49%	2,11%	5,63%
60	49	22	3	8

b) San Valentino

<i>Sli</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
22,78%	0,00%	19,44%	16,11%	41,67%
41	0	35	29	75

Diversamente dal contesto precedente, nel coratino si riscontra un'impennata nel computo dei dittonghi ascendenti, a fronte di un calo di quelli discendenti. Un dato che, inoltre, si manifesta in linea con quanto detto al §4.8.2.3, è il parallelo aumento delle vocali alte, in un contesto che vede i lessemi che le contengono ben fuori dall'accento di frase, e quindi una loro comparsa. Per quanto riguarda San Valentino, invece, la tabella è molto simile alla precedente, a parte una crescita del 10% delle vocali alte. Come detto, però, in sanvalentinense l'accento di frase non comporta una grande differenza tra gli allofoni che appaiono sotto o fuori da esso, almeno per quanto riguarda le forme di cui ci stiamo occupando. Tuttavia, come è largamente diffuso in molte varietà, si potrebbe pensare ad una riduzione dell'inventario vocalico "in atonia" (l'esempio più semplice è quello della stessa lingua nazionale; cfr. Schirru 2010, 128)<sup>49</sup>, pur trattandosi, in questo caso, di atonia di frase più che di parola.

<sup>49</sup> Per fenomeni di riduzione e conservazione vocalica cfr. Bucci 2013 e 2018.

### 4.9.3 Variazione nel contesto SId

Tab. 28. SId

a) Corato

<i>SId</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
9,40%	81,21%	0,67%	1,34%	7,38%
14	121	1	2	11

b) San Valentino

<i>SId</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
18,03%	0,00%	11,48%	27,87%	42,62%
33	0	21	51	78

Nel terzo contesto, i lessemi indagati sono di nuovo sotto accento principale di frase, ma con una curva intonativa differente. Questa variazione, però, non sembra averne causata un'altra rispetto al contesto SIf, né per la varietà pugliese né per quella abruzzese. L'unico dato che mostra un incremento apprezzabile è quello relativo alle vocali medio-alte, che nella maggior parte dei casi sono comunque l'esito atteso nella varietà.

### 4.9.4 Variazione nel contesto SId

Tab. 29. SId

a) Corato

<i>SId</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
27,97%	60,84%	5,59%	0,00%	5,59%
36	86	8	0	8

b) San Valentino

<i>Sic</i>				
<i>Asc.</i>	<i>Disc.</i>	<i>V a.</i>	<i>V m.a.</i>	<i>V. m.b.</i>
21,35%	0,00%	10,94%	23,44%	44,27%
41	0	21	45	85

Osservando la tabella 29, si vede come una frase marcata con focus contrastivo sia stata gestita con più difficoltà dai parlanti, che non sempre hanno generato la frase secondo l'accentazione attesa, come nell'esempio proposto:

42) Corato:

- 1) Il maiale è grasso, non il pesce

.. ' .  
 (AM-C) /u 'pu<sup>o</sup>rka 'e 'grassə # 'naun u 'pe<sup>o</sup>ffa/ (accentazione attesa)

' ..  
 (AO-C) /u 'pworkə 'e 'rassə # ma 'naun u 'pe<sup>o</sup>ffa/ (accentazione inattesa)

- 2) Il corno porta bene, non la coda

.. ' .  
 (AM-C) /u 'ku<sup>o</sup>rnə 'pərtə b'buə<sup>o</sup>nə # ma 'naun la 'kaulə/ (accentazione attesa)

' ..  
 (FP-C) /u 'kwornə 'pərtə b'buə<sup>o</sup>nə # ma 'naun la 'kaulə/ (accentazione inattesa)

La differente interpretazione della frase da parte del parlante e la mancata accentazione dell'elemento in focus hanno causato una percentuale meno netta rispetto al contesto SIF o SID. Tuttavia, alla luce di quanto detto, si può considerare che la tendenza sia abbastanza alle aspettative.

Il focus legato all'accento di frase diventa quindi un elemento fondamentale per la selezione dell'allofono appropriato in verbicarese, dialetto già citato al § 4.8.2.3, il

fenomeno di alternanza è molto simile a quanto osservato nel coratino, e viene così schematizzato:

43) (Silvestri 2009, 39)



Dall'esame delle tabelle, sembra assai sensato accostarsi ad un'analisi di questo tipo, soprattutto alla luce di quanto accade nel contesto SIc, e ancor di più per le conferme che arrivano dalle frasi etichettate con *accentazione divergente* che si trovano all'esempio 42).

In conclusione, per la selezione dell'allofono diventa fondamentale la struttura dell'informazione della frase. Attraverso diverse strategie di messa in rilievo, infatti, si è capaci di esprimere la contrastività. Possiamo immaginare, quindi, che l'accento svolga sì una funzione di discriminazione dell'allofono, ma che sia comunque guidato dalla sintassi. Nel contesto SIc, l'elemento è volutamente posizionato nella periferia sinistra della frase<sup>50</sup> in contrasto con un elemento che occupa la seconda metà della frase, e mostra una messa in rilievo a livello sintattico, con funzione contrastiva. Se questa

<sup>50</sup> Questa è la posizione che più tipica che occupa un elemento messo in rilievo, sia esso topicalizzato o focalizzato (cfr. Cruschina, Ledgeway 2016).

messa in rilievo sia da considerarsi una topicalizzazione o una focalizzazione è ancora dibattuto<sup>51</sup>, come dimostra l'esempio in Benincà (1988, 148):

44)

A: Dovremmo invitare Giorgio.

B: CARLO, dovremmo invitare.

In questo esempio, per la frase in B sarà utilizzato il termine topicalizzazione. La stessa studiosa, però, è ritornata sulle proprie posizioni in Benincà (2001, 40), classificando le messe in rilievo di questo tipo tra le focalizzazioni. A prescindere dalla definizione del fenomeno, comunque, formalmente ciò che ci interessa è la messa in rilievo di un elemento e le conseguenze che può comportare l'accento tonico di frase che cade su di esso. Purtroppo, in questa sede verrà discusso solo questo contesto "marcato", poiché i dati raccolti non sono sufficienti a dare una visione d'insieme sulla questione, che meriterebbe studi particolari e ben più approfonditi<sup>52</sup>.

#### 4.9.5 Analisi di un caso particolare: il numerale "dieci"

Un altro dato interessante, proveniente sempre dal dialetto calabrese, di Verbicaro (CS) è quello riguardante la veste fonetica del numerale "dieci". Se nel dialetto sanvalentinense la vocale originaria segue il suo iter standard, in coratino appare non di rado come affetta da frangimento. Quest'esito appare sorprendente se si considera che normalmente la tonica del numerale dovrebbe essere soggetta a metaforia, e ci si aspetterebbe quindi un esito [iə] ~ [je], non certo [əi]. Per quanto riguarda le

---

<sup>51</sup> Cfr. Lambrecht, 1994 per una panoramica sulla struttura dell'informazione dell'enunciato.

<sup>52</sup> A tale proposito, da tempo si stanno svolgendo numerosi studi sperimentali sul dato acustico vero e proprio. Cfr. (Bocci 2004; 2006) (Mereu, Frascarelli, 2006).

distribuzioni, è sicuramente utile osservare le frasi del questionario in cui il lessema appare e in che forma:

45)

a) (SIf) Me ne hanno portati dieci

<i>AM-C</i>	<i>AO-C</i>	<i>CM-C</i>	<i>FP-C</i>
əi	ɛ	əi	əi

b) (SIi) Non lo vedo da dieci anni

<i>AM-C</i>	<i>AO-C</i>	<i>CM-C</i>	<i>FP-C</i>
X	X	e	e

c) (SI<sub>d</sub>) Te ne hanno date dieci?

<i>AM-C</i>	<i>AO-C</i>	<i>CM-C</i>	<i>FP-C</i>
e	X	əi	əi

d) (SI<sub>c</sub>) Alle dieci, non alle undici!

<i>AM-C</i>	<i>AO-C</i>	<i>CM-C</i>	<i>FP-C</i>
je	je	iə	je

Pur essendo il lessema identico, la funzione lessicale è differente, e potrebbe quindi darsi che, come in verbicarese,

“quando il numerale funge da quantificatore in modo impreciso, la forma selezionata dal parlante è quella con esito non metafonetico [...]. Quando, invece, il numerale ha la funzione di enumerare con precisione [...] oppure è un sostantivo [...], allora la forma selezionata è quella con metaforesi. [...] In generale le voci

presentano esito con dittongo (ascendente o discendente) quando sono pienamente lessicali. Al contrario, le voci non presentano l'esito metafonetico quando sono funzionali o funzionalizzate". (Silvestri 2009, 42)

Il criterio di selezione, quindi, sarà prima lessicale e solo in seguito fonologico-prosodico. Nel caso della frase nel contesto Sli, il numerale svolge effettivamente un ruolo più funzionale che lessicale, ed occuperà una posizione tipicamente protonica, quindi tipicamente fuori da accento principale di frase, malgrado già ci si trovi per la costruzione della frase in sé, ed assume la forma non dittongata. C'è da aggiungere che in nessuno degli esempi si riscontra la forma "forte" con dittongo discendente, tipica del coratino, ma compare soltanto quella debole [je], nel contesto SFc (ed un frangimento [əi]). Questo perché in tale contesto il numerale assume un ruolo lessicale di sostantivo: le dieci = le ore dieci. Negli altri contesti, nei quali "dieci" si trova sotto accento principale di frase, è presente il dittongo nella forma ['dɛiʃə]. La spiegazione a questo fenomeno potrebbe risiedere semplicemente nel fatto che la vocale selezionata nel lessico mentale del parlante sia quella non metafonetizzata, ma che la stessa abbia subito un frangimento dovuto ad accento di frase.

#### 4.10 Alternanze sincroniche e loro valore diacronico

Lo scopo di questo studio è quello di verificare se questi fenomeni di allofonia, e quindi di alternanze sincroniche, riescano a darci qualche indicazione nella ricostruzione dell'andamento diacronico dei fenomeni (nel nostro caso la metafonìa) in queste varietà. Si è visto come tali alternanze siano guidate in maniera maggiore (Corato) o minore (San Valentino) dalla presenza dell'accento di frase, il quale, quindi, potrebbe avere un ruolo innovativo o conservativo. Per quanto riguarda le possibilità delle alternanze tra vocali metafonetizzate, le forme riscontrate sono quelle nell'esempio 46).



46)

a) Corato

[iə] (ditt. disc.)	[je] (ditt. asc.)	[i] (voc. scempia)
[uə] (ditt. disc.)	[wo] (ditt. asc.)	[u] (voc. scempia)

b) San Valentino

[je] (ditt. asc.)	[i] (voc. scempia)
[wo] (ditt. asc.)	[u] (voc. scempia)

Le modalità in cui si producono tali alternanze sono tuttavia diverse e sono state illustrate nei paragrafi precedenti. Ma l'aver analizzato questi fenomeni ci ha effettivamente dato qualche informazione a proposito dei mutamenti diacronici che hanno avuto luogo nelle due varietà dall'epoca in cui la metaforia ha preso piede?

Per rispondere, occorre tornare ai §§ 4.1 - 4.3, e determinare quindi quale sia la cronologia dei mutamenti metafonetici. In realtà, ciò che veramente sembra dover essere compreso è l'effettiva trafila del processo metafonetico dalla base proto-romanza al dialetto odierno. Per quanto riguarda la precedenza tra tipi di metaforia (napoletana e sabina) si è osservato come, con maggiore probabilità, quella innalzante sia precedente alla dittongante, ma nello studio che stiamo conducendo diventa d'interesse comprendere anche se la forma originaria del dittongo fosse ascendente o discendente, perché questo ci permetterebbe di determinare se l'accento di frase sia capace di esercitare un'azione conservativa o innovativa sulle vocali sulle quali cade.

Immaginare una trafila su cui tutti gli studiosi siano concordi non è facile, lo dimostra il riepilogo in 47) delle diverse ipotesi di ricostruzione proposte <sup>53</sup>:

47)

a) Studi in cui viene menzionato l'accento di frase:

a.1) Ditt. ascendente > ditt. discendente:

Loporcaro

(1988, 42; per la varietà di Altamura (BA)):

\*ε > je > iə > i

(2016, 71 -74 <sup>54</sup>; per la varietà di Agnone (IS)):

\*ε > e > [je >] iə

Abete

(2006, 242; per gran parte delle varietà alto-meridionali):

\*ε > je > iε > iə > i

a.2) Ditt. discendente > ditt. ascendente:

Santangelo (1902-1905, 485; per la varietà di Adrano (CT)):

\*ε > iε > [iə >]<sup>55</sup> > e

b) Studi in cui NON viene menzionato l'accento di frase:

b.1) Ditt. ascendente > ditt. discendente:

Rohlf's (1966- 1969, §§101 e 123; per gran parte delle varietà alto-meridionali):

---

<sup>53</sup> La raccolta mostra soltanto gli esiti per la medio-bassa anteriore, tuttavia, si prevede uno sviluppo perfettamente in parallelo per la posteriore.

<sup>54</sup> In cui si afferma: « The non-prepausal realization clearly preserves the older stage [...]» (p. 72), « Agnonese still preserves the initial raising metaphony only in non-prepausal position [...], whereas it has generalized the metaphonic diphthongue prepausally [...]» (p. 74).

<sup>55</sup> Gli elementi contrassegnati con [ ] sono elementi che si è cercato di ricavare dall'originale, senza però avere la conferma dal testo. Nel secondo, non è chiaro se ci sia stata un'evoluzione tra [je] ed [iə], ma in questa sede si propone tale soluzione.

\*ε > je > ie > iə > i

Coluccia (1985, 523; per l'area napoletana):

\*ε > je > ie > iə > ii > i<sup>56</sup>

b.2) Ditt. discendente > ditt. ascendente:

Palermo (1976, 597; per un'area siciliana):

\*ε > ie > iə > je > i

Formentin (1998, 99; per l'area napoletana):

\*ε > iə > je > i.<sup>57</sup>

Alla luce di questi esempi, non appare certo un compito facile decidere quale sia la cronologia relativa alla metafonia. Tuttavia, sfruttando le alternanze presenti in 46) è possibile elaborare due schemi di questo tipo:

48)

a) L'accento di frase tende a rivelare la fase più antica della metafonia:

Accento di frase > fuori accento di frase > condizioni di debolezza accentuale<sup>58</sup>

b) L'accento di frase tende ad innovare, mostrando una fase successiva della metafonia:

Accento di frase < fuori accento di frase < condizioni di debolezza accentuale

---

<sup>56</sup> Possiamo immaginare una trafila del genere ricavandola da un esempio per l'evoluzione metafonetica della vocale posteriore: \*ɔ > wo > uo > uə > uu > u.

<sup>57</sup> Per Coluccia e Formentin, è di rilievo aggiungere che si tratta di una ricostruzione filologica effettuata attraverso testimonianze scritte.

<sup>58</sup> Si fa riferimento ai fenomeni illustrati al § 4.8.2.3.

A questo punto, la chiave di volta diventa l'allofono che si ottiene nella terza delle condizioni di a) e b) (precisamente [i] e [u]), e resta da comprendere se questo rappresenti una "regressione" ad uno stadio precedente, o uno sviluppo successivo. A meno che non si voglia considerare l'allofono realizzato come vocale alta come un turbamento del sistema e non come una vera realizzazione in casi particolari di protonia sintattica.

Nel primo caso, stando a quanto ci mostrano i dati raccolti, dovremmo ipotizzare che, se la condizione di protonia sintattica conservasse effettivamente la fase più antica (come sostenuto in Loporcaro 2016), vorrebbe dire che la trafila del coratino sarebbe:

49)

$*\varepsilon > i > je > i\grave{a}$

Tuttavia, non avendo basi che possano sostenere tale trafila, soprattutto per quanto riguarda la /i/, sarebbe preferibile schierarsi con gli studiosi che ipotizzano una derivazione del dittongo ascendente da quello discendente, il che ci porterebbe a tracciare uno sviluppo esemplificato in 50).

50)

$*\varepsilon > i\grave{a} > je > i$

Se invece, si vorrà considerare l'allofono realizzato come [i] o [u] solamente come un turbamento del sistema, giustificato semplicemente come indipendente, slegato dall'evoluzione e che compare soltanto in determinate condizioni di atonia, allora non sarà un problema datare come più antico uno stadio in cui il dittongo aveva forma discendente, e tracciare una trafila del tipo

51)

\*ε > iə > je ~ i

Volendo invece considerare come un mutamento recente l'evoluzione in vocali alte dei dittonghi, e volendo assegnare al dittongo ascendente un maggiore grado di antichità rispetto al discendente, la cronologia sarà:

52)

\*ε > je > iə ~ i

Elencate tutte le possibilità e osservata nei paragrafi precedenti la distribuzione dei nostri fonemi, si possono formulare due ipotesi riguardo al potere conservativo o innovativo dell'accento e supporre i due scenari conseguenti.

53)

a) L'accento di frase ha la capacità di conservare la forma più arcaica:

a.1) \*ε > iə > je > i

a.2) \*ε > iə > je ([je] ~ [i] non è una vera alternanza. [i] si produce solo in sincronia, nelle condizioni già note, e non fornisce indicazioni diacroniche)

b) L'accento di frase ha la capacità di dare origini a nuovi sviluppi:

b.1) \*ε > je > iə > i

b.2) \*ε > je > iə ([je] ~ [i] non è una vera alternanza. [i] si produce solo in sincronia, nelle condizioni già note, e non fornisce indicazioni diacroniche).

La sequenza di mutamenti presente in b.1 è ampiamente condivisa da numerosi studiosi, per una zona che comprende l'area Lausberg e alcuni dialetti non distanti da essa, in cui le vocali alte in posizione metafonetica, originariamente medio-basse, sono viste come un esito successivo di dittonghi discendenti che hanno perso la parte "atona"<sup>59</sup>. Tuttavia, in coratino queste [i] non sono facilmente rintracciabili nel lessico, si presentano anzi assai di rado, e in "alternanza" più con [je] che con [iə], non mostrando quindi una reale trafila che collegherebbe questi esiti in maniera storicamente ordinata.

Quanto detto potrebbe quindi far immaginare che l'accento di frase abbia favorito l'evoluzione delle vocali che erano soggette a tale accento, mentre, invece, uno stadio più antico sarebbe stato conservato in posizione di atonia di frase. Di conseguenza, l'ipotesi che si avvalora alla luce di quanto detto è la b.2.

Se per il vocalismo si è giunti a questa conclusione, resta da osservare quale sarà quella nell'ambito dei mutamenti consonantici.

---

<sup>59</sup> Cfr. Martino (1991, 14), Romito et al. (2006, 544 - 545), oltre ai già citati all'esempio 43).

## 5. Analisi dei dati consonantici

### 5.1 Gli esiti di -LL- nei dimostrativi a Corato e Monte di Procida

Nel capitolo precedente, sono stati osservati degli esiti di vocali soggette a metafonia, ed in particolare le conseguenze date dalla presenza o meno dell'accento di frase. In questo, invece, ci si dedicherà agli esiti di consonante laterale intensa, ovvero una originaria -LL-, nelle varietà di Corato e Monte di Procida. Va subito detto che non si andranno ad indagare gli esiti presenti in tutto il lessico dei dialetti, bensì si indagheranno soltanto quelli presenti nei dimostrativi, siano essi aggettivi o pronomi. Seppur evidente, inoltre, si specifica che anche in questo caso si indagherà sì un fenomeno di alternanza, ma che vedrà chiaramente un ruolo differente dell'accento di frase, non potendo questo cadere su una consonante. Per capire perché il campo di ricerca sia ristretto a queste classi di parole, è utile il seguente esempio, che mostra come nel coratino gli esiti di -LL- siano alternanti soltanto in questi casi, mentre nel resto del lessico si mostrano stabili assumendo la forma /dd/. Esempio lampante di questa differenza tra esiti nei dimostrativi e nel resto del lessico è la carta 828 dell' AIS ('quei cavalli') riportata di seguito. La laterale intensa originaria -LL-, negli aggettivi dimostrativi mostra un esito in vibrante, mentre nel sostantivo produce come esito [dd]<sup>60</sup>.

---

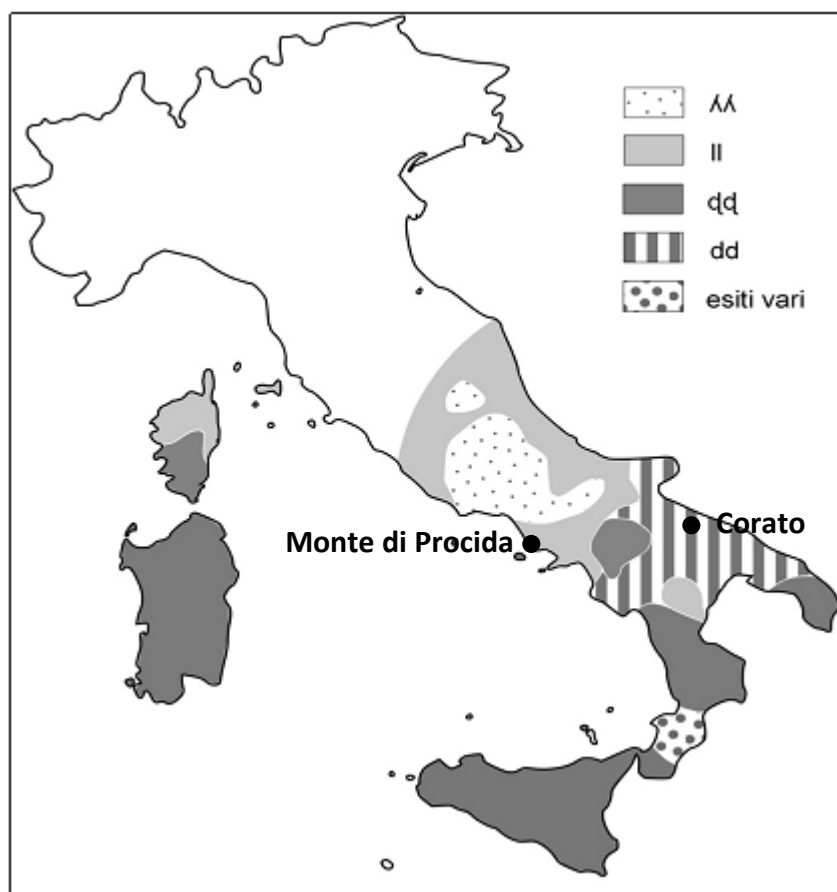
<sup>60</sup> Le aree indicate sono quelle di Ruvo di Puglia (per cui sono riportati gli stessi esiti del coratino) e Monte di Procida.





vibrante [ˈberə], la quale testimonierebbe la presenza di un allofono rotacizzato. Tuttavia, è da considerare che tale esito compare soltanto nel sintagma [berəˈfattə] lett. ‘bene fatto’, ‘bello’, che viene spiegato con la posizione protonica del lessema “bello” in questo costrutto (cfr. Rohlfs 1966, §235; Loporcaro 1988, 126 - 127). L’esito atteso, in queste varietà, quindi, è [dd], un esito ampiamente attestato in tutta l’area meridionale, come illustrato in figura 18:

Fig. 18 Principali esiti di -LL- in area meridionale (da Abete – Vecchia, 2018, 452)



Nella cartina, sono illustrati solo gli esiti più rappresentativi. È inoltre necessario precisare che, pur trovandosi il dialetto di Monte di Procida in un’area in cui lo sviluppo è [l], presenta in linea di massima l’esito [dd] come nel dialetto di Corato, e costituisce quindi un’eccezione rispetto agli esiti previsti dall’isoglossa Eboli – Lucera – Gargano



Nella cartina, si nota subito una differenza sostanziale per quanto riguarda le forme più diffuse nelle due aree. In area coratina, infatti, la frequenza delle forme in [r] ([*'kurə*], [*'kerə*] etc.) è molto più bassa rispetto a quella montese<sup>62</sup> (le forme in quest'area sono [*'kirə*] [*'kerə*] etc.), e con essa cambiano anche le classi di parole in cui queste forme sono presenti. Per l'area campana di nostro interesse, le forme in vibrante rappresentano la scelta privilegiata, sia nell'ambito degli articoli, sia in quello dei dimostrativi; nell'area intorno a Corato, invece, queste forme sono molto meno frequenti, tranne che nei dimostrativi. Possiamo quindi affermare che, in coratino, i dimostrativi assumono principalmente forme in oclusiva alveolare sonora, mostrando lo stesso esito che ritroviamo nel resto del lessico, e possono assumere forme in vibrante; mentre, in montese, gli esiti assumono soprattutto la forma in vibrante, distanziandosi dal resto del lessico che mostra invece esito [dd].

In questo capitolo, si cercheranno di capire le motivazioni di quest'alternanza e, nel caso siano influenzate da fenomeni prosodici, con quali criteri avvenga la distribuzione di queste forme. Come ampiamente dichiarato nei capitoli precedenti, inoltre, si osserverà quest'alternanza sincronica utilizzando però un'ottica diacronica, al fine di comprendere se, così come mostrato nel § 4, quest'alternanza possa rivelare o meno delle informazioni sugli sviluppi diacronico dell'originario -LL-.

Diversamente dagli esiti vocalici di cui ci si è occupati al capitolo precedente, però, la ricostruzione diacronica sembra molto più chiara, e gli studiosi tendono a riconoscere concordemente una trafila degli esiti di -LL- la cui evoluzione sarebbe: -LL- > [-dd-] > [-dɖ-] > [-r-] / [-r-] (cfr. Rohlfs 1966, §235; Ledgeway 2009, 172<sup>63</sup>). Tale evoluzione, peraltro, si spiega in base a un processo di lenizione, rispetto alle varie forme vocaliche che abbiamo indagato, le quali non sono invece necessariamente collegate tra loro da una relazione evolutiva inquadrabile tipologicamente.

---

<sup>62</sup> Radtke (1997, 72), osserva per queste forme in vibrante una sorta di regressione sotto l'influsso del napoletano. Si osserverà a tale proposito, al § successivo, il caso di LL-M.

<sup>63</sup> Sempre Ledgeway (2004, 65), trattando i dimostrativi, indica anche per la Calabria un'alternanza tra *chiru* e *chiddu*, testimonianza della diffusione del fenomeno.

Ad ogni modo, risulta utile inserire delle tabelle sinottiche che raccolgono le varie forme tipiche dei dimostrativi, oggetto di studio di questa tesi, delle due varietà indagate:

tab. 30<sup>64</sup>

	<b>Singolare</b>	<b>Plurale</b>
<b>Maschile</b>	/kudd/ /kuddə/	/kidd/ /kiddə/
<b>Femminile</b>	/kɛdd/ /kɛdda/	/kɛdd/ /kɛddə/

### 5.1.1 Forme degli articoli determinativi nelle varietà di Corato e Monte di Procida

Prima di passare allo studio delle forme alternanti, è utile osservare, per completezza, quali sono le forme degli articoli determinativi che risultano meno marcate, nelle aree d'inchiesta. In figura 19 è possibile notare che, infatti, se nei dimostrativi la frequenza degli esiti rotacizzati è simile per le due varietà, diversamente accade per gli articoli. Si osservi la tabella seguente:

---

<sup>64</sup> Per quanto riguarda il neutro, non sembrano essere attestate forme specifiche per questo genere, diversamente dagli articoli determinativi (cfr. Tab. 31). D'altro canto, in calce al § 5.2.2, verrà brevemente trattato il caso di un sostantivo presumibilmente ascrivibile al genere neutro.

Tab. 31 Sistema degli articoli determinativi in coratino

	<b>Singolare</b>	<b>Plurale</b>
<b>Maschile</b>	/u/ /l/	/lə/ /l/
<b>Femminile</b>	/la/ /l/	/rə/ /r/ /rə ddə/
<b>Neutro</b>	/r/ /rə/ /rə ddə/	

Tab. 32 Sistema degli articoli determinativi in montese<sup>65</sup>

	<b>Singolare</b>	<b>Plurale</b>
<b>Maschile</b>	/u/(/ru/) /l/ /ll/ /dd/	/i/(/rə/) /l/ /ll/ /dd/
<b>Femminile</b>	/a/(/ra/) /l/ /ll(/r/) /dd/	/i/ /rə/ /l/ /ll/
<b>Neutro</b>	/u/ /rə/ /dd/	

Un esito particolarmente interessante è il /rə ddə/ del coratino, attestato già da Merlo (1917, 69 - 99), ma difficile da spiegare. Essendo un continuatore di un dimostrativo latino con -ll-, infatti, desta curiosità sapere come possa essersi formata una vera e propria coppia di articoli. Per comprendere meglio quest'idea di coppia, può essere utile considerare la forma /rə dd 'uəggjə, che potremmo rendere letteralmente come \*'il l'olio'. Ovviamente colpisce subito la ridondanza e l'agrammaticalità, ma la si potrebbe accettare qualora fosse motivata morfologicamente e ormai pienamente lessicalizzata, come si vedrà più in basso.

La teoria ancora oggi più plausibile per sciogliere il nodo di quest'articolo sembrerebbe sempre quella esposta da Merlo<sup>66</sup>. Per il dialettologo, il problema risiede nei vari esiti

<sup>65</sup> Tabella estratta da Como (2004, 90). Le forme tra parentesi sono quelle più marcate, la cui analisi viene poi approfondita all'interno del medesimo volume ai §§ 1.1.1 e 1.2.1. La forma del femminile pl. ad esempio, vede una percentuale del 69% di /i/, contro il 31% di /rə/, a testimonianza della maggiore tipicità della forma non rotacizzata.

<sup>66</sup> Merlo (1917, 98 - 99): «La differenza di trattamento tra formola prevocalica avantonica (-//') e formola prevocalica bi-, triprotonica (-//-' ; -//-' / -') [...] è un fatto di fonetica sintattica. Davanti a vocale, il -ll- dell'articolo femminile plurale e dell'articolo neutrale si mantenne nella avantonìa: ill' \*áscle, ill' áuru e sim.; si scempiò nella bi-, triprotonìa: i(l) l'ólíve i(l) l'argéntu; i(l)l' \*acínellore e sim.

che le laterali presenti nei dimostrativi latini hanno avuto in queste varietà, a seconda della qualità dell'accento della parola seguente, e a seconda che questa iniziasse in vocale o consonante. Essendosi prodotto l'esito /dd/ o /( $\text{ə}$ )dd/ solo davanti ai pochi nomi femminili plurali e neutri iniziati per vocale, i parlanti avrebbero rianalizzato tale esito come parte iniziale del nome, introducendo in seguito l'articolo di quei nomi femminili pl. o n. iniziati per consonante, appunto /rə/.

Per quanto riguarda l'ipotesi della concrezione dell'articolo avanzata da Merlo, però, sembra lecito avanzare dei dubbi. In Scardigno (1963, 532 - 534), l'articolo per le categorie grammaticali descritte finora è ricostruito come /rə/, ma poche pagine dopo compare proprio come diviso in /rə/ + /dd/. Sì, si potrebbe azzardare l'ipotesi della concrezione, e quindi immaginare proprio /rə/ come articolo, e /dd/ come parte integrante del nome, vista anche la scarsità di occorrenze di questo articolo e la conseguente bassa ricorrenza. La concrezione degli articoli è, infatti, un fenomeno assai frequente in molti dei dialetti italiani, non solo di quest'area. Si trova più di un esempio in Rohlfs (1966-1969, § 341), che ne riporta da dialetti del nord, del centro e del sud della penisola, comprendendo anche la lingua nazionale. Uno per tutti può essere quello di 'ape' (AIS 1152) che si ritrova come /'lapa/ (in toscano popolare e romanesco), /'lapə/ (in abruzzese), che mantiene la /l/ iniziale anche con l'articolo indeterminativo. Nel romanesco (Roma, punto AIS 652), infatti, 'un'ape' è reso con /na 'lapa/ (altri esempi in Ledgeway 2009, 173 - 174, relativamente all'area napoletana). L'idea di Merlo, quindi, appare però criticabile se si considerano alcuni esempi rifatti sulla base di 'ape':

---

Nell'uno e nell'altro caso ebbe l'esito dovuto. [...] Neppur meraviglia la fusione dell'esito preconsonantico (o prevocalico non avantonico) col prevocalico avantonico [...]. Le voci femminili e neutri che cominciavano per vocale fortemente accentata, eran poche, pochissime, a confronto di quelle che cominciavano per consonante o per vocale debolmente accentata. Per contro la differenza tra il riflesso di -l- e quello di -ll- era grande: da un lato una vibrante (*l*, *r*); dall'altro una linguale [ʎ] [in nota: ridotta oggi, s'io sento bene, a vera e propria dento-alveolare]. L'evoluzione del -ll- in linguale aveva reso irriconoscibili quelle forme dell'articolo. Nulla di strano che questi pochi ( $\text{ə}$ )[ʎ], non più intesi da chi li proferiva, finissero con l'essere ritenuti parte integrante delle voci a cui andavano uniti, che venissero a fondersi in un sol tutto con le voci stesse e a queste fosse fatta precedere la forma dell'articolo ch'era per il parlante il simbolo rispettivamente del femminile plurale e del neutro: la preconsonantica se la vocal mutola, ultimo resto dell' *i* di illaec, illoc, era ormai spenta del tutto; la prevocalica avantonica se durava per sempre.»

55)

- /'dammə rə d'd uəggjə/ 'dammi l'olio' ma /nʉ 'əggjə 'vərdə/ 'un olio verde'  
(invece di \*/nu d'duəggjə/)

- /rə d'd orə b'brillə/ 'l'oro brilla', ma /ʉ aniəddə d 'orə/ 'l'anello d'oro'  
(invece di \*/də d'dorə/)

Qualora si sostituisse l'articolo determinativo con uno indeterminativo o con una preposizione, le parole per 'olio' e 'oro' non presenterebbero /dd/ iniziale, cosa che ci si aspetterebbe se si fosse verificata una concrezione dell'articolo col nome. Resta, allora, qualche dubbio sulla questione, ma sembra possibile poter escludere l'ipotesi di Merlo. Tuttavia, un interessante suggerimento (purtroppo non una soluzione definitiva) per risalire alla formazione di quest'articolo potrebbe provenire dal dialetto procidano, in cui troviamo testimoniate (in Parascandola 1976, 278) delle interessanti forme quali *u ll' ùrdemo* 'l'ultimo', *a ll'ùrdema* 'l'ultima'<sup>67</sup>. Non risulta difficile osservare la somiglianza tra queste forme e quelle coratine citate in precedenza, seppur con differenti esiti della laterale. Di conseguenza non sembra da scartare, visti anche gli esiti simili tra gli articoli delle due aree, l'ipotesi di una genesi comune del doppio articolo.

## 5.2 L'alternanza tra forme degli aggettivi dimostrativi

Al capitolo 2, nelle tabelle 1 e 2, si è dato un esempio di alternanza, ma per avere un'idea più chiara di questo fenomeno, possono risultare utili alcuni esempi. Prima, però, è da considerare una caratteristica intrinseca degli aggettivi dimostrativi, che li

---

<sup>67</sup> Lo stesso autore si rende conto della particolarità delle forme, e sostiene che queste forme siano usate per indicare l'ultimo o l'ultima in senso assoluto, «è come se in lingua si dicesse: «il l'ultimo, la l'ultima»!!».

differenzia dai pronomi. Questi ultimi, infatti, non hanno una posizione tipica all'interno della frase, mentre i primi precedono sempre un sostantivo. Di conseguenza, mentre i pronomi dimostrativi potranno o meno trovarsi sotto accento di frase, gli aggettivi saranno sempre in posizione di protonia sintattica; questa differenza porterà anche ad un'analisi altrettanto differenziata<sup>68</sup>. Per i pronomi, l'analisi sarà identica a quella svolta nel capitolo sul vocalismo; questi verranno perciò inseriti nei quattro contesti prosodici illustrati al §3; gli aggettivi dimostrativi saranno invece associati a differenti lessemi con un confine sinistro che rispecchi quelli elencati:

56) Contesti fonosintattici degli aggettivi dimostrativi<sup>69</sup>:

\_ 'V (ad es. “altro”)

\_V (ad es. “amico”)

\_V/\_'σ (ad es. “animale”)

\_C('σ) (ad es. “cane”)

\_CC('σ) (ad es. “stomaco”)

\_C/'σ (ad es. “cappello”)

\_CC/'σ (ad es. “stipendio”)

\_C/\_/'σ (ad es. “capitano”)

57) Aggettivi dimostrativi. Alternanze possibili:

**a) Corato:**

---

<sup>68</sup> I secondi sono parole funzione più che parole lessicali, e sono più frequenti di queste ultime. Proprio questo parametro di frequenza si è rivelato rilevante per all'interno dei fenomeni di mutamento linguistico riguardanti i fenomeni di riduzione, come testimoniano i numerosi studi di Bybee (2002, 2003) a tale proposito.

<sup>69</sup> Sebbene i lessemi riportati tra parentesi nell'esempio siano tutti maschili singolari, nel computo totale saranno considerate anche tutte le altre celle del paradigma: maschili plurali, femminili singolari e plurali.



“Quell’altro” (AM-C) /kuru 'altə/ ma (CM-C) /kudd 'altə/  
 “Quell’amico” (AM-C) /kur a'məjkə/ ma (CM-C) /kudd a'məjkə/  
 “Quell’animale” (AM-C) /kur anə'malə/ ma (CM-C) /kudd anə'malə/  
 “Quel cane” (AM-C) /kurə 'kanə/ ma (FP-C) /kuddə 'kanə/  
 “Quel cappello” (FP-C) /kurə kap'piəddə/ ma (CM-C) /kuddə kap'piəddə/  
 “Quel capitano” (AO-C) /kurə kapə'tanə/ ma (FP-C) /kuddə kapə'tanə/

**b) Monte di Procida:**

“Quell’altro” (ADM-M) /'kidd 'entə/ ma (LL-M) /'kill'atə/  
 “Quell’amico” (ADM-M) /kir a'mikə/ ma (LL-M) /kill a'mikə/  
 “Quell’animale” (ASM-M) /kir ani'malə/ ma (LL-M) /kill ani'malə/  
 “Quel cane” (MV-M) /kiru 'kanə/ ma (LL-M) /killu 'kanə/  
 “Quel cappello” (ASM-M) /kiru kap'pjeddə/ ma (LL-M) /killu kap'pjellə/  
 “Quel capitano” (ASM-M) /kiru kapi'tanə/ ma (LL-M) /killu kapi'tanə/

Non sfugge, senza dubbio, che in b) tutte le occorrenze alternative sono state prodotte da un unico parlante (LL-M). Questo è spiegabile con il semplice fatto che il parlante in questione è anche l’unico a distinguersi tra i quattro, mentre gli altri tre, invece, riportano forme identiche per ciascuno dei contesti. Il parlante (LL-M), comunque, per sua stessa ammissione, collaborando da sempre con molti “forestieri”, ha assunto molti caratteri del dialetto principale dell’area, ovvero il napoletano. Inoltre, la signora LL-M non proviene dalla stessa zona di Monte di Procida degli altri parlanti, e deve quindi la sua diversità anche a tale fattore (la variazione diatopica appare considerevole nel dialetto montese: per un approfondimento a tale proposito vedi Como 2004, 281 e ss.). Fatta eccezione per questo parlante, gli altri intervistati hanno mostrato tutti una certa coerenza di fondo nella selezione della forma dell’aggettivo determinativo, come si

vedrà in tabella 30, salvo la Signora MV-M, che ha mostrato appena 5 occorrenze in laterale<sup>70</sup> su un totale di 52. Prima di mostrare i dati concreti, però, è bene volgere lo sguardo anche a quanto emerso a proposito degli aggettivi dimostrativi del coratino.

Per quanto riguarda il dialetto pugliese, la situazione appare più complessa, e i parlanti meno decisi riguardo alla selezione allomorfica. Anche in questo caso, però, come per Monte di Procida, è presente un parlante che si è distinto dagli altri per le realizzazioni prodotte nel corso delle interviste<sup>71</sup>. La signora CM-C, infatti, ha selezionato per qualsiasi contesto sempre la forma in alveolare sonora, e soltanto una volta quella in vibrante.<sup>72</sup> Si osservino ora le tabelle 33 e 34.

---

<sup>70</sup> Le occorrenze in questione sono: /kill 'ommə/ 'quell'uomo', /kill oro 'loddzə/ 'quell'orologio', /killu 'rjentə/ 'quel dente', /kell a'njellə/ 'quell'anello', /kell au'liva/ 'quell'oliva', /kelli nfer'merə/ 'quelle infermiere'.

<sup>71</sup> Anche per il consonantismo sono state quindi rintracciate delle forme che sono appartenenti soprattutto al genere femminile. In base a quanto si osserverà nei paragrafi seguenti si potrà sostenere che la signora CM-C mostra una pronuncia conservativa (diversamente da quanto affermato in ambito vocalico), mentre è più complessa la situazione della signora LL-M. Per quanto riguarda quest'ultima, si propone una spiegazione non tanto su base sessuale quanto diatopica, come si vedrà in seguito.

<sup>72</sup> La sola occorrenza è /kera sku'teddə/ 'quella scodella'.

Tab. 33<sup>73</sup> Corato:

	<i>Tot.</i>	
	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>
<i>'V</i>	4	9
<i>'V</i>	5	7
	<b>36,00%</b>	<b>64,00%</b>
<i>V</i>	8	4
<i>V</i>	8	6
	<b>61,54%</b>	<b>38,46%</b>
<i>V/ /'σ</i>	9	7
<i>V/ /'σ</i>	9	6
	<b>58,06%</b>	<b>41,94%</b>
<i>C('σ)</i>	5	11
<i>C('σ)</i>	6	9
<i>CC('σ)</i>	8	4
	<b>44,19%</b>	<b>55,81%</b>
<i>C'σ</i>	5	7
<i>C'σ</i>	7	7
<i>CC'σ</i>	8	7
	<b>48,78%</b>	<b>51,22%</b>
<i>C/ /'σ</i>	8	7
	<b>53,33%</b>	<b>46,67%</b>
<b>%</b>	<b>49,74%</b>	<b>50,26%</b>
<b><i>Tot.</i></b>	<b>90</b>	<b>91</b>

Tab. 34 Monte di Procida:

	<i>Tot.</i>		
	<i>Kll</i>	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>
<i>'V</i>	4	12	0
<i>'V</i>	5	6	0
	<b>28,13%</b>	<b>56,25%</b>	<b>0,00%</b>
<i>V</i>	6	1	6
<i>V</i>	5	0	7
	<b>34,38%</b>	<b>3,13%</b>	<b>40,63%</b>
<i>V/ /'σ</i>	5	0	6
<i>V/ /'σ</i>	4	0	12
	<b>28,13%</b>	<b>0,00%</b>	<b>56,25%</b>
<i>C('σ)</i>	4	0	11
<i>C('σ)</i>	3	0	12
<i>CC('σ)</i>	3	0	11
	<b>20,83%</b>	<b>0,00%</b>	<b>70,83%</b>
<i>C'σ</i>	2	0	8
<i>C'σ</i>	3	0	10
<i>CC'σ</i>	4	0	8
	<b>18,75%</b>	<b>0,00%</b>	<b>54,17%</b>
<i>C/ /'σ</i>	4	0	9
	<b>25,00%</b>	<b>0,00%</b>	<b>56,25%</b>
<b>%</b>	<b>30,41%</b>	<b>11,11%</b>	<b>58,48%</b>
<b><i>Tot.</i></b>	<b>52</b>	<b>19</b>	<b>100</b>

Il primo dato evidente è l'assenza nella tabella 33 della colonna *kll*. Ad ogni modo, questa assenza è più che giustificata data la mancanza di esiti in laterale intensa in coratino. Altro dato rilevante che emerge dal confronto fra le tabelle, è che le varietà in esame selezionano l'allomorfo in maniera diametralmente opposta, tenuto conto che il

<sup>73</sup> Nelle tabelle 33 e 34, le forme degli aggettivi sono indicate soltanto con le consonanti, siano queste *kr*, *kll*, *kdd*, tralasciando quindi la vocale tonica e l'eventuale vocale finale. Tale etichettatura non è casuale, bensì è giustificata dalla possibile variazione della vocale dell'aggettivo, anche all'interno della anche dati gli stessi valori di genere e numero. In coratino, ad esempio, la forma in vibrante è stata registrata sia come [kur] che come [kuru] al m. sg., così come in montese è stata registrata per il f. pl. sia la forma [kedd] che quella [kidd]. Per quanto interessante, l'alternanza nel vocalismo di questi dimostrativi non verrà approfondita in questa sede, in cui ci si sta occupando esclusivamente degli esiti di laterale.

Un dettaglio fondamentale da tenere a mente, per una migliore comprensione di entrambe le tabelle, è che il dato riportato alla terza casella dei contesti fonotattici *\_C('σ)* e *\_C/('σ)* farà sempre riferimento a forme con nesso consonantico iniziale.

lessema associato all'aggettivo è stato in scelto in maniera che rispettasse i criteri fonotattici esposti in precedenza all'esempio 54), e che quindi presenta un confine sinistro simile in entrambe le varietà.

## 5.2.1 Monte di Procida

Per quanto riguarda il montese, osservando la tab. 34, si nota una certa stabilità dei valori, se si considera che gli esiti in laterale, pur costituendo il 30,41% delle occorrenze, sono prodotti per la quasi totalità da LL-M (45 su 52 totali). La restante percentuale, infatti, è composta per appena l'11,11% da forme in [dd] (19 occorrenze), e per la maggior parte da forme in [r] (58,48%, 100 occorrenze)<sup>74</sup>. Vista la tipica posizione protonica degli aggettivi, si potrebbe pensare che, diacronicamente, la forma debole [r] si sia ormai lessicalizzata, e che quella soggiacente [dd] emerga in contesto [+RF] come potrebbe essere quello \_'V. In questo caso, comunque, è necessario sottolineare come il particolare caso di raddoppiamento fonosintattico sarebbe quello che Chierchia (1983 - 1986) chiama “Backwards Raddoppiamento” (BR), ovvero un raddoppiamento che procede all'indietro, diversamente dal canonico raddoppiamento fonosintattico. Questo fenomeno è attestato anche nella stessa lingua nazionale, di cui si forniscono alcuni esempi:

58)

RF:

thè caldo [ 'te **k** 'kaldo]

caffè freddo [kaf' fɛ **f** 'freddo]

BR (Passino 2013, 329):

autostop al sole [auto' stopp **p** 'al' sole]

bancomat aperto [ 'bankomatt a' perto]

---

<sup>74</sup> Al fine di rendere più fruibile il dato in tabella, dal computo sono state escluse 37 occorrenze delle 208 totali, in quanto non valutabili. a puro titolo informativo, si riportano comunque i dati relativi: 37 casi che avrebbero costituito il 17,79% del totale.

Negli esempi appena osservati è illustrata la possibilità che un raddoppiamento consonantico si verifichi anche verso sinistra. Potremmo allora supporre che in montese il contesto  $\_ 'V$  possa innescare tale tipo di raddoppiamento, dando così un risultato simile a quello osservato in tabella 5 al § 2.4, nella quale è stato analizzato il Raddoppiamento legato al fenomeno del betacismo in napoletano, mostrando come in contesto raddoppiante emergesse la forma etimologica [bb] in luogo dell'esito lene [v]. Allo stesso modo, è ipotizzabile che la forma debole in vibrante, in caso di raddoppiamento, mostri la forma soggiacente in alveolare sonora. Per cui, riprendendo la tabella 30), si potrà comprendere il perché della schiacciante superiorità delle forme in [dd] al contesto  $\_ 'V$ <sup>75</sup>. Questa fenomenologia degli aggettivi spinge inoltre ad escludere delle influenze prosodiche, diversamente da quanto ipotizzato in precedenza, privilegiando invece ragioni legate piuttosto alla fonosintassi<sup>76</sup>. Per dare un'idea della distribuzione, è possibile fare riferimento alla tabella seguente, in cui sono elencate le occorrenze del tipo “quello” associate ai sostantivi presenti nel questionario proposto. Le forme sono indicate in italiano per facilitare la lettura, in quanto le forme dialettali hanno mostrato un margine sinistro simile a quello delle forme in tabella, ma hanno riportato micro-variazioni fonetiche, le quali, qualora riportate, avrebbero reso meno agevole la lettura.

---

<sup>75</sup> L'unica altra forma in [dd] è stata riscontrata in [kedd au'liva] 'quell'oliva'.

<sup>76</sup> Cfr. Como (2004, 123 – 127), in cui si giunge alle medesime conclusioni.

Tab. 35 Forme relative ai maschili singolari

	Parlanti			
	<i>A. D. M.</i>	<i>L. L.</i>	<i>M. V.</i>	<i>A. S. M.</i>
<b><i>'V</i></b>				
<i>altro</i>	kidd	kill	kidd	kidd
<i>uomo</i>	X	kill	kill	kidd
<b><i>V</i></b>				
<i>ulivo</i>	kir	kill	X	kir
<i>amico</i>	kir	kill	X	X
<b><i>V/ /'σ</i></b>				
<i>orologio</i>	kiru	kill	kill	X
<i>animale</i>	kir	kill	ker	kir
<b><i>C(σ')</i></b>				
<i>dente</i>	kiru	killu	killu	kiru
<i>cane</i>	kiru	killu	kiru	kiru
<b><i>CC(σ)</i></b>				
<i>stomaco</i>	kirə	killu	kiru	kiru
<b><i>C/σ</i></b>				
<i>cappello</i>	kiru	killu	X	kiru
<i>signore</i>	kiru	killu	kiru	kiru
<b><i>CC/σ</i></b>				
<i>stipendio</i>	kiru	killu	X	kiru
<b><i>C/ /'σ</i></b>				
<i>capitano</i>	kiru	killu	nb	kiru

Secondo l'ottica diacronica che abbiamo adottato in questo studio, potremmo sostenere che probabilmente in passato ci sia stata una fase nella quale gli esiti della laterale intensa si alternassero effettivamente tra loro. È lecito ipotizzare che questa fase abbia visto la convivenza dei due esiti [dd] e [r] prima della lenizione finale: -LL- > [-dd-] > [-dd-] > [-r-] / [-r-]. A questo punto, il contesto [+RF] sarebbe la vera chiave per determinare l'antecedenza di una forma rispetto all'altra, rivelando, al verificarsi, lo stadio più antico.

## 5.2.2 Corato

Se nel dialetto campano l'aggettivo determinativo predominante assume la forma in vibrante, una diversa situazione si può osservare in coratino. Considerando la tabella 33 un rapporto differente tra le varie forme è ben evidente, soprattutto perché il parlante sembra selezionare l'allomorfo non solo in base al contesto. Contrariamente a quanto detto per il montese, quindi, in questo caso è possibile parlare di una vera e propria alternanza sincronica, in quanto le percentuali possono esprimere delle preferenze, ma non danno certezze. Lo scarto massimo tra le percentuali delle due forme, ad esempio, è del 28% in coratino (nel contesto \_'V), mentre per il montese è del 54,54% (nel contesto C/\_/'σ). Volendo sistematizzare il tutto sulla base delle percentuali, comunque, è plausibile sostenere che, per quanto riguarda gli aggettivi che precedono una vocale, è privilegiata una forma in vibrante in caso questa sia tonica, mentre, se questa vocale è atona, la tendenza sembra invertirsi, come dimostra l'esempio in tabella 36:

Tab. 36 Forme relative a lessemi al maschile plurale iniziati in vocale<sup>77</sup>

	Parlanti			
	<i>AM-C</i>	<i>AO-C</i>	<i>CM-C</i>	<i>FP-C</i>
<b>'V</b>				
<i>altri</i>	kir	nb	kidd	kir
<i>ultimi</i>	kir	nb	kidd	kir
<b>V</b>				
<i>amici</i>	kir	kir	kidd	kidd
<i>anelli</i>	kɛr	kir	kidd	kidd
<b>V/ /σ</b>				
<i>orologi</i>	kir	kidd	kidd	kidd
<i>animali</i>	kir	kir	kidd	kidd

<sup>77</sup> Si tenga presente quanto detto al § 5.1: il parlante CM-C ha prodotto per la quasi totalità delle occorrenze delle forme in [dd]. Questo mostrerebbe ancora una volta la possibilità di una pronuncia differenziata su base sessuale.



Sempre a proposito dei nomi in vocale iniziale, un dato interessante rivelato dagli aggettivi dimostrativi è quello relativo alle vocali che si manifestano in condizioni particolari di fonosintassi. Considerando il lessema “altro”, si è osservata sia la possibilità di un sintagma [kir 'altə] sia [kuru 'altə]. Non avendo altri dati che potessero dare informazioni a tale proposito, si è provveduto, in una breve indagine, posteriore a quelle in cui era stato presentato il questionario, alla sostituzione del nome seguente (sempre conservando il confine sinistro richiesto). Tale indagine ha mostrato che, malgrado la varietà preveda la neutralizzazione delle vocali atone finali in schwa, il tipo “quello”, seguito da vocale tonica, assume a volte una forma [kuru]<sup>78</sup>. Questa forma, però, è stata registrata soltanto seguita dal lessema “altro”. Riflettendo sulla possibile motivazione, ci si rende conto della differenza tra parole come ['altə] “altro”, ['aggjə] “aglio”, ['arvrə] “albero”. A differenza delle ultime due, la prima presenta un maggior numero di forme flesse (altri, altra, altre), segnalando per accordo diversi generi. La [u] finale di [kuru], quindi, potrebbe essere una marca di maschile singolare, risultato di una ristrutturazione del sistema per disambiguare maschile e femminile, in maniera simile a quella mostrata al §4.8.1 per il sanvalentinense. Le forme del m. sg. e del f. sg. dell’aggettivo, infatti, risulterebbero uguali in coratino (entrambe ['altə]), e non potendo marcare il sostantivo, si potrebbe pensare che il sistema marchi l’aggettivo che lo precede. Tuttavia, seppur suggestiva, questa soluzione non sembra essere una pista facilmente percorribile, in quanto la marca di genere e numero è già espressa dalle vocali tematiche degli aggettivi:

Tab. 37 Forme possibili davanti a vocale

	<b>Singolare</b>	<b>Plurale</b>
<b>Maschile</b>	kur / kudd	kir / kidd
<b>Femminile</b>	kɛr / kɛdd	kɛr / kɛdd

<sup>78</sup> Non è mai stata registrata la forma \*\*[kuddu]

In definitiva, dovendo accantonare l'ipotesi appena illustrata, sembra possibile che questa [u] finale sia o una vocale soggiacente che emerge in questo contesto fonotattico, o una vocale epentetica. In questo secondo caso, però, l'ipotesi della marca del maschile che è uscita dalla porta rientrerebbe dalla finestra. La vocale epentetica per eccellenza, infatti, in questa varietà è tipicamente /a/<sup>79</sup>, quindi una vocale come quella comparsa nel corso delle inchieste potrebbe essere un'epentesi che prende la stessa forma della vocale tematica del maschile singolare: [u]. Vista la mancanza di esempi, comunque, nessuna delle ipotesi illustrate presenta abbastanza dati per essere avvalorata. Allo stesso tempo, questo problema irrisolto getta delle basi per una successiva e più approfondita analisi. Tornando alle forme meno marcate degli aggettivi, si completa il quadro con quelle che compaiono davanti a nomi che cominciano in consonante.

Tab. 38 Forme relative a sostantivi al maschile plurale iniziati per consonante<sup>80</sup>.

	Parlanti			
	<i>AM-C</i>	<i>AO-C</i>	<i>CM-C</i>	<i>FP-C</i>
<b><i>C('σ)</i></b>				
<i>peschi</i>	kirə	kirə	kiddə	kiddə
<i>vini</i>	kɛrə	kɛrə	kiddə	kɛrə
<b><i>CC('σ)</i></b>				
<i>storpi</i>	kiddə	X	kiddə	X
<b><i>C'/σ</i></b>				
<i>padroni</i>	kirə	kirə	kiddə	kirə
<i>conigli</i>	kirə	X	kiddə	kiddə
<b><i>CC'/σ</i></b>				
<i>stronzi</i>	kiddə	kirə	kiddə	kiddə
<b><i>C/_/σ</i></b>				
<i>capitani</i>	kirə	kirə	kiddə	kiddə

<sup>79</sup> Si veda ad esempio /'la fa'mig:ja 'taʊ/ “la tua famiglia”. In altri casi, comunque modellatisi su questi, «[...] si è introdotta con generalizzazione meccanica anche là dove non trova giustificazione etimologica.» (Rohlf, 1966, 1969, § 141) Questo è lampante in gruppi fonologici come /'neva 'tɔn:ə/ “neve tonda” o /'kwanda 'timbə/ “quanto tempo”, in cui la /a/ è sia inaspettata, sia ingiustificabile se non alla maniera di Rohlf.

<sup>80</sup> Per quanto riguarda ‘vini’, verrà effettuata una breve analisi in conclusione di paragrafo, a pag. 137 – 138.

Se per i dimostrativi seguiti da nomi in vocale la tabella 36 ha mostrato un'accennata uniformità, per quelli in consonante la comprensione risulta più difficile. In questi contesti, infatti, è stato possibile notare una leggerissima propensione per la forma in vibrante, ma il dato che sembra davvero interessante è quello riguardante i lessemi inizianti in gruppi consonantici, perché, se nel caso di consonante scempia ritroviamo soprattutto la forma *kr*, per i gruppi consonantici la preferenza sembra piuttosto essere, seppur leggermente, *kdd*. Questo comportamento non risulta troppo differente da quello che ritroviamo anche nella lingua nazionale. Si veda la tabella 39.

Tab. 39 Dimostrativi in italiano e in coratino a confronto<sup>81</sup>

Italiano		Coratino	
[kwel]	'dente	[kurə]	'dendə
[kwel]	'kane	[kurə] ~ [kuddə]	'kanə
[kwello]	'stomako	[kuddə]	'stomməkə
[kwel]	kap'pello	[kurə]	kap'piəddə
[kwel]	siŋ'jore	[kuddə]	səŋ'jəurə
[kwello]	sti'pendjo	[kurə] ~ [kuddə]	stə'pendjə

Seppur la tabella è in grado di fornire qualche informazione, i dati in nostro possesso risultano scarsi per costruire un'ipotesi che abbia basi solide. Si potrebbe pensare, tuttavia, che il coratino selezioni una forma forte ([kuddə]) davanti ad un gruppo consonantico, ed una più debole ([kurə]) davanti alle consonanti scempie.

Una parentesi esplicativa va aperta per il sostantivo 'vini', in tabella 38. Sebbene il focus di questo studio sia sugli esiti di -LL-, è inevitabile notare che la vocale del dimostrativo

<sup>81</sup> Per i casi in cui l'alternanza è meno accentuata, s'indicherà soltanto la forma con percentuale maggiore.

per questo lessema è differente da quella degli altri (/ˈkɛrə/). Più che ad un errore dei parlanti, è lecito pensare che questa sia semplicemente la conferma dell'esistenza del neutro di materia nella zona, oltre a quella già avuta nel § 5.1.1, trattando gli articoli (cfr. anche Avolio 1995, 51 - 52, per una panoramica sul fenomeno nel Centro e Sud Italia, Merlo 1917, 91; 1917b, 105 - 111, per l'area pugliese di nostro interesse, De Blasi 2006, 32 - 41 per la Campania). Un lessema come 'vini', infatti, è un esempio prototipico accanto a, per esempio, 'pane', 'latte', 'sangue' ed altri. Proprio 'vino' viene citato da Loporcaro (2018, 126 - 156), per illustrare il sistema dei generi delle varietà alto-meridionali (tra le quali rientra anche Corato). Una delle prove dell'appartenenza al genere neutro del lessema viene dall'analisi del relativo articolo determinativo singolare, che vede la forma /rə/ causare anche raddoppiamento consonantico nel lessema stesso, come spesso accade nell'area, in queste condizioni:

59)

n. /rə m'miqrə/    contro    m. \*\*/u 'miqrə/

Similmente all'esempio 59), anche nel caso osservabile in tabella 38, riguardante non l'articolo determinativo bensì l'aggettivo dimostrativo, è possibile notare come il genere dell'aggettivo non coincida con quello degli altri presenti in tabella. Questo trova giustificazione nel fatto che, per l'appunto, il nome 'vini' non corrisponda a un maschile (come gli altri presenti) quanto a un neutro.

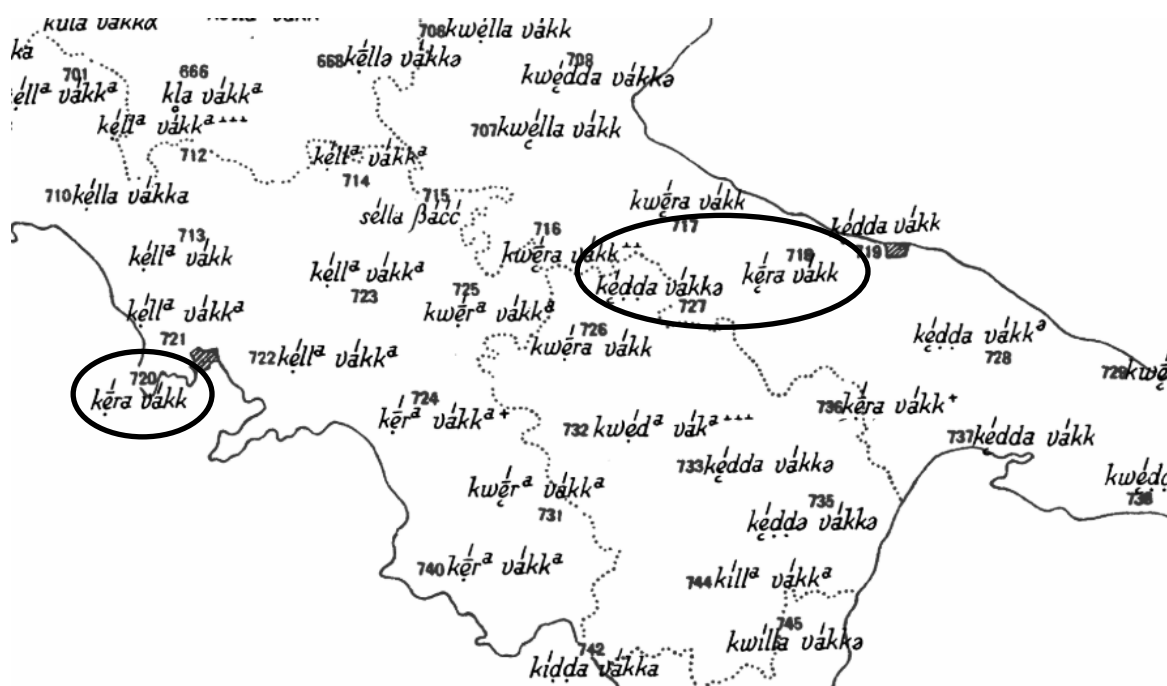
Oltre a quello "di materia", a Corato Loporcaro riscontra anche un altro tipo di neutro, portando il sistema dei generi della varietà da tre a quattro (Loporcaro 2018, 156), aggiungendo una casella per un "alternating neuter", casella occupata da quei nomi che, appunto, alternano tra più generi a seconda che siano al singolare o al plurale. Sfortunatamente, non è stato possibile analizzare l'argomento sfruttando gli scarsi dati ricavabili a tale proposito dalle interviste. Rimane, tuttavia, una questione degna di interesse, che meriterebbe studi più approfonditi.

### 5.3 L'alternanza tra forme dei pronomi dimostrativi

Come detto all'inizio del § 5.1, i pronomi saranno analizzati come gli aggettivi nel capitolo precedente. Pure avendo una base comune a quella degli aggettivi (ECCUM + ILLUM (/ ILLAM)), infatti, la loro posizione è libera all'interno della frase, così come è possibile che si trovino o meno sotto accento di frase.

Di base, comunque, le forme documentate per i pronomi sono quelle in figura 20.

Fig. 20 forme del tipo “quella” (da AIS, carta 1045)



Mentre Monte di Procida rappresenta un punto AIS (720), Corato non lo è. Di conseguenza, è stato tracciato un perimetro più ampio, che mostra gli esiti dell'area e come quelli in vibrante e occlusiva alveolare sonora coesistano in questa zona, il che rende anche meno sorprendente l'alternanza che si verifica non solo nel dialetto

coratino. Un dato viene comunque fornito dall'Atlante fonetico pugliese (Melillo, 1955, 47), che per Corato registra forme esclusivamente in [dd].

### 5.3.1 Monte di Procida

Per la raccolta dei pronomi dimostrativi, questi sono stati inseriti nei quattro contesti prosodici descritti in precedenza, e si è provveduto, come per le forme vocaliche, a stilare delle tabelle che testimoniassero l'eventuale variazione. Il dialetto campano ha mostrato, in effetti, una certa sensibilità al contesto prosodico, in quanto, nei contesti SII e SIIc, questi hanno assunto tendenzialmente una forma differente da quella mostrata in SIF e SID. Va detto che il primo dei due contesti non vede quasi mai l'accento di frase sul pronome, mentre il secondo lascia molto spazio al parlante, che è stato inizialmente stimolato a produrre la frase accentuando il pronome<sup>82</sup>, ma spesso ha optato per scelte differenti. Negli altri due contesti, quelli in cui l'accento di frase si è trovato a cadere con maggior probabilità sui pronomi, lo scarto percentuale tra le due forme è molto ridotto rispetto agli altri contesti, com'è possibile osservare in tabella:

---

<sup>82</sup> Cfr. il 4.9.4 per la variabilità accentuale nel contesto SIIc.

Tab. 40 Distribuzione delle forme dei pronomi dimostrativi in montese<sup>83</sup>

	<i>Sif</i>		<i>Sli</i>		<i>SId</i>		<i>SIc</i>	
	<i>Kll</i>	<i>Kr</i>	<i>Kll</i>	<i>Kr</i>	<i>Kll</i>	<i>Kr</i>	<i>Kll</i>	<i>Kr</i>
<i>quello</i>	2	2	2	2	2	2	1	3
		2	1	3	3	1		4
	2	2	1	3	1	3		4
	2	2	1	3		1		4
<i>quella</i>	1	2	1	3		4	1	3
	2	2	1	3	2	1	1	1
	1	2		4	1	3		4
	1	3	1	3	2	2		4
<i>quelli</i>	1	3		3	1	2		4
	2	1		4	2	2		4
	2	2		4		4		4
	1	2		4	2	2		3
<i>quelle</i>	2	2		4	3	1		3
	1		2	2	2	2		4
	1	2		4	1	3	1	3
	1		1	2	2	2		3
<b>%</b>	<b>43,14%</b>	<b>56,86%</b>	<b>17,74%</b>	<b>82,26%</b>	<b>40,68%</b>	<b>59,32%</b>	<b>6,78%</b>	<b>93,22%</b>
<b>Tot.</b>	<b>22</b>	<b>29</b>	<b>11</b>	<b>51</b>	<b>24</b>	<b>35</b>	<b>4</b>	<b>55</b>

La differenza tra i contesti è lampante, e confermerebbe l'idea proposta anche per il vocalismo. Infatti, nei casi in cui l'accento di frase colpisca il pronome, questo è stato prodotto più spesso con una forma conservativa rispetto a [r]. Ciò che stupisce è la mancanza assoluta di esiti in [dd]. Quindi, sarà impossibile trovare casi presentati nell'esempio seguente:

<sup>83</sup> Per ogni pronome vengono indicate le forme registrate nelle quattro frasi proposte per ogni contesto. Anche in questo caso si è preferito omettere 23 occorrenze non utilizzabili ai fini della ricerca.

60)

‘Quello è mio zio’ /'kerə 'ε tt'sitəmə/ ~ [killə] ma mai [kiddə]

‘Conosco solo quello’ /ka'noʃkə 'sulə a k'kirə/ ~ [killə] ma mai [kiddə]

‘È nero quello?’ /'ε n'nirə kirə/ ~ [killə] ma mai [kiddə]

‘Quello è bello, non l'altro’ /'kirə 'ε b'bellə 'nə 'kidd 'entə/ ~ [killə] ma mai [kiddə]

Riprendendo la trafila -LL- > [-dd-] > [-dɖ-] > [-r-] / [-r-], si noterebbe quindi, nel dialetto montese, un'alternanza tra due forme, senza che siano coinvolte quelle diacronicamente fraposte a queste. Sebbene [dɖ] sia a parere unanime scomparso dall'area, altro discorso andrebbe fatto per [dd], il quale, come visto in precedenza, è infatti l'esito atteso nel resto del lessico e soprattutto attestato negli stessi dimostrativi (seppur ristretto agli aggettivi che precedono i sostantivi in vocale tonica).

Osservando la tabella seguente, si può avere una visione d'insieme e provare a sviluppare un'ipotesi.



Tab. 41<sup>84</sup>

	<i>Tot.</i>	
	<i>Kll</i>	<i>Kr</i>
<i>quello</i>	7	9
	4	10
	4	12
	3	10
<i>quella</i>	3	12
	6	7
	2	13
	4	12
<i>quelli</i>	2	12
	4	11
	2	14
	3	11
<i>quelle</i>	5	10
	5	10
	3	12
	4	7
<b>%</b>	<b>26,18%</b>	<b>73,82%</b>
<b><i>Tot.</i></b>	<b>61</b>	<b>172</b>

Si nota facilmente come, nel complesso, la percentuale delle forme in vibrante sia superiore a quella delle forme *kll*. Tuttavia, riguardando la tabella 36, si può anche osservare come certi contesti favoriscano l'emergere di forme in laterale. Nell'ambito della nostra analisi, quindi, volendo analizzare questo fenomeno diacronicamente, si potrebbe pensare che:

---

<sup>84</sup> Per ogni pronomi vengono indicate le forme registrate nelle quattro frasi proposte per ogni contesto.

- a) Nei casi in cui l'accento di frase cada sul pronome, questo assumerebbe una forma più avanzata nel mutamento linguistico, mentre, in posizione di atonia di frase, il pronome conserverebbe una forma più arcaica.
- b) La forma più innovativa (quella in vibrante) sarebbe quella ormai lessicalizzata, ma starebbe subendo una napoletanizzazione che sta restaurando la forma in laterale intensa<sup>85</sup>, che emerge in condizioni di atonia.

Alla luce di quanto detto per il vocalismo, l'ipotesi più probabile sembrerebbe quella in b, seppur con qualche accorgimento. Quanto detto nell'ipotesi, infatti, non deve essere considerato in maniera categorica, dato che, nei contesti in cui i pronomi si trovano sotto accento di frase, non compare esclusivamente la forma forte ma, casomai, è possibile che si verifichi un'alternanza, come mostrano le percentuali in SIf e SId, rispettivamente 43,14% (*kll*) e 56,86% (*kr*) per il primo, 40,68% (*kll*) e 59,32% (*kr*) per il secondo. Relativamente alle forme che appaiono negli altri contesti, infatti, in cui quelle in (*kr*) coprono l'82,26% e il 93,22% del totale, è evidente che il montese mostra una propensione per le forme in vibrante (la stessa data come attestata). La forma in [r], quindi, compare più frequentemente in un contesto prosodicamente debole, facendo pensare che [ll] delle forme in *kll* non sia effettivamente l'esito etimologico, quanto una nuova forma, forse acquisita sotto l'influsso del napoletano.

Un ultimo dato interessante è fornito uso dall' frequente dell'avverbio “là” dopo il pronome. Questo è presente in ben 88 forme, indipendentemente dal contesto, sia quando segue le forme in *kr* sia quelle in *kll*, come mostra l'esempio 61).

61)

(ADM-M) **SIf**: 'Quello non mi piace' /'kiru l'la nə mmə 'pjafə/

(LL-M) **SIf**: 'Non volevo quello' /nu bbu'levə 'killu l'la/

---

<sup>85</sup> Si rimanda alla nota 2.

(ASM-M) **SId**: ‘Sono buoni quelli?’ /'so b'bwonə 'kiri l'la/

(VM-M) **SIc**: ‘Quelle sono grosse, non le altre’ /'kerə l'la so g'grössə no l'l atə/

Sempre riguardo questo avverbio, è da rilevare che ADM-M cerca di declinarlo, associandolo al genere del sostantivo che segue, ma non al numero<sup>86</sup>, mentre gli altri parlanti usano solo la forma *là*. Tuttavia, il parlante ha manifestato a più riprese la volontà di ricercare sempre la forma più antica di un dialetto «che si parlava una volta». Alla luce di questa ricerca un po' troppo ostinata, pur avendo qualche spunto di ricerca, non ci sarà possibile approfondire la questione per la labilità dei dati elicitati.

### 5.3.2 Corato

Nei §§ 5.2 - 5.2.2, si è visto come, per le forme degli aggettivi, il coratino mostri una certa alternanza ed il montese una maggiore stabilità (seppur non categorica). Per quanto riguarda i pronomi, invece, dai dati sulla varietà campana emerge una certa regolarità, con qualche possibilità di alternanza nei contesti nei quali l'accento di frase può non cadere su di essi, mentre per il dialetto pugliese si vedrà il comportamento dei pronomi in questo paragrafo. Si osservi la tabella:

---

<sup>86</sup> Il parlante sostiene esista una schematizzazione del tipo: m. sg e pl. /kr llɔ/ e f. sg e pl. /kr lla/, salvo poi produrre forme come /kirə lla/ e /kerə llɔ/.

Tab.42 Distribuzione delle forme dei pronomi dimostrativi in coratino<sup>87</sup>

	<i>SIf</i>		<i>SII</i>		<i>SId</i>		<i>SIc</i>	
	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>
<i>quello</i>	3	1	4		4		3	
	3		4		3		3	
	3	1	2	1	4		3	1
	4		4		3		4	
<i>quella</i>	4		4		3		4	
	3		3	1	4		4	
	3		3		3		3	
	3		4		4		3	
<i>quelli</i>	3		3	1	4		4	
	2	1	3	1	2		4	
	2		4		3		3	
	2	1	2	2	3		4	
<i>quelle</i>	3	1	3		3		4	
	2	1	2	1	3		4	
	3		2		4		3	1
	3		2		2		3	1
<b>%</b>	<b>88,46%</b>	<b>11,54%</b>	<b>87,50%</b>	<b>12,50%</b>	<b>100,00%</b>	<b>0,00%</b>	<b>94,92%</b>	<b>5,08%</b>
<b>Tot.</b>	<b>46</b>	<b>6</b>	<b>49</b>	<b>7</b>	<b>52</b>	<b>0</b>	<b>56</b>	<b>3</b>

Come si nota immediatamente, la situazione è ancor più netta rispetto a quella del montese. Nei casi in cui le percentuali delle forme in vibrante sono sopra il 10% (i contesti SIf e SII), infatti, non è comunque possibile in alcun modo parlare di alternanza, come mostra anche la tabella 43 dei dati totali relativi a ogni cella del paradigma, in cui la superiorità della forma *kdd* è evidente:

<sup>87</sup> Per ogni pronome vengono indicate le forme registrate nelle quattro frasi proposte per ogni contesto. Le occorrenze nulle non riportate in tabella, in questo caso, sono state 34.

Tab. 43<sup>88</sup>

	<i>Tot.</i>	
	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>
<i>quello</i>	14	
	13	
	12	3
	15	
<i>quella</i>	15	
	14	1
	12	
	14	1
<i>quelli</i>	14	1
	11	2
	12	1
	11	3
<i>quelle</i>	13	1
	11	2
	13	1
	10	1
<b>%</b>	<b>92,31%</b>	<b>7,69%</b>
<b><i>Tot.</i></b>	<b>204</b>	<b>17</b>

Oltre alla stabilità della forma pronominale del dimostrativo, l'unico altro dato da sottolineare è, come detto al § 5, che il coratino mostra degli esiti di -LL- coerenti con quelli presenti nel resto del lessico, diversamente dal montese.

---

<sup>88</sup> Come nelle tabelle precedenti, anche in questa per ogni pronome vengono indicate le forme registrate nelle quattro frasi proposte per ogni contesto.

## 5.4 Alternanze sincroniche e loro valore diacronico

In questo capitolo si sono osservate le varietà di Corato e Monte di Procida, in relazione ai sistemi dei dimostrativi. Per quanto riguarda il dialetto campano, le forme pronominali si sono mostrate stabili, al contrario, invece, di un'accennata variabilità di quelle aggettivali, le quali mostrano tre forme, contro le sole due del coratino. Quest'ultima varietà, però, pur mostrando tra le due forme in tabella 44 una forte variabilità, fa emergere anche una eccezionale stabilità delle forme pronominali, che in alcuni casi arrivano al 100% (le forme *kdd* nel contesto SId). Quanto detto è riassunto in tabella 40.

Tabella 44

Tab. 44 Confronto fra le percentuali totali delle due varietà

	<i>Corato</i>		<i>Monte di Procida</i>		
	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>	<i>Kll</i>	<i>Kdd</i>	<i>Kr</i>
<b>Aggettivi</b>	49,74%	50,26%	30,45%	11,13%	58,42%
<b>Pronomi</b>	92,31%	7,69%	26,18%	0%	73,82%

Salvo nel caso degli aggettivi del coratino, parlare di alternanze vere e proprie sembrerebbe un po' azzardato, soprattutto se confrontate con quelle riscontrate nell'analisi del vocalismo. Sebbene infatti il dato totale esprima una distribuzione simile per le forme *kdd* e *kr* del coratino, c'è da tener presente l'influenza della fonosintassi, la quale, seppur non sistematicamente, regola la selezione del dimostrativo come si è visto nel § 5.2.2<sup>89</sup>.

In un'ottica prosodica, l'unica possibilità di alternanza è quella testimoniata in tabella 36, in cui l'accento di frase svolge effettivamente qualche ruolo. Si è visto, infatti, come nei contesti SIf e SId (in cui l'accento cade con maggiore frequenza sul pronome),

<sup>89</sup> Cfr. il § 5.1.2. Anche per il montese si è visto come la forma *kdd* compaia, salvo un unico caso, esclusivamente nel contesto \_'V.

compare con più frequenza una forma *kll*, mentre, negli altri due (SIi e SIc), la forma *kr* risulti predominante. Riconsiderando, quindi, quanto detto alla fine del § 5.2.1, sembrerebbe che la forma lessicalizzata degli aggettivi dimostrativi del montese sia quella in vibrante (come appare anche nei pronomi), lasciando però spazio, in caso di protonia sintattica, ad una forma *kll*. Se si considera che questa forma non viene trattata come etimologica, risulta più comprensibile il “salto” di cui si è parlato al § 5.2.1, che vede un’alternanza tra [ll] e [r] senza passare per una forma in alveolare [dd]. Questo, infatti, non può essere considerato un aggiramento della forma *kdd*, che resta comunque soltanto negli aggettivi e nel contesto \_'V<sup>90</sup>, se s’ipotizza uno sviluppo come quello nell’esempio.

62)

-LL- > [-dd-] > [-d̥d̥-] > [-r-] ~ [ll] sotto influsso del napoletano<sup>91</sup> (Radtke 1997, 72)

In questo caso la [ll] del napoletano potrebbe essere avvertita come una forma nuova, piuttosto che come quella originaria e preesistente nel montese, e risultare debole rispetto all’ormai condivisa [r].

In sintesi, quindi, si è dimostrato come gli effetti dell’accento di frase sembrano non essere molto evidenti per il consonantismo, eccezion fatta per i pochi casi che sono stati trattati in questo capitolo, e quanto invece, siano i criteri fonosintattici a stabilire le forme. Sembra più giusto, insomma, parlare di allomorfia regolata fonosintatticamente piuttosto che di allofonia tra i soli esiti [r] e [dd] o [ll]. Va però sottolineato che, nei contesti in cui la fonosintassi non gioca un ruolo fondamentale, la prosodia mostra di avere una qualche, seppur scarsa, capacità di determinare la forma.

---

<sup>90</sup> Sembrerebbe quindi una forma residuale, che è stata pian piano sostituita da [r] per queste classi di parole.

<sup>91</sup> A sua volta, il napoletano starebbe subendo l’influsso della lingua nazionale, cfr. (Ledgeway 2009, 195 - 212).





## Conclusioni

Nei capitoli precedenti, si è cercato di comprendere se e in che modo i condizionamenti fonologico-prosodici di frase possano incidere sui mutamenti linguistici nei dialetti italo-romanzi alto-meridionali. Per la precisione, la nostra indagine ha riguardato delle alternanze sincroniche vocaliche e consonantiche in tre varietà di questo dominio. Per effettuare quest'analisi, si è scelto un dialetto di riferimento, con fenomeni di mutamento apparentemente influenzati da fattori prosodici sia in ambito vocalico sia consonantico, da confrontare con altri due. La varietà pugliese di Corato è stata confrontata, per quanto riguarda il vocalismo, con il dialetto del piccolo centro abruzzese di San Valentino in Abruzzo Citeriore, e per quanto riguarda il consonantismo con quello di Monte di Procida, dialetto campano di area flegrea.

Il dialetto coratino, come molti dialetti della zona, è caratterizzato da una forte tendenza al dittongamento, sia spontaneo sia metafonetico (innescato da *-i* e *-u*), così com'è caratterizzato da una ricchezza degli esiti di laterale *-ll-*. Il sanvalentinense non presenta dei fenomeni identici a quelli del dialetto precedente, in quanto mostra sì un gran numero di dittonghi spontanei, ma presenta soltanto metaforia innalzante innescata da *-i*. I dittonghi [je] e [wo] che abbiamo trovato in questa varietà, infatti, non sono altro che allofoni delle vocali alte metafonetizzate determinati dalle regole di differenziazione vocalica per posizione (DVP), che in questa varietà sono ancor più rigide di quelle esistenti in coratino<sup>92</sup>.

Il dialetto campano, invece, pur presentando un interessante repertorio vocalico, è stato considerato soprattutto per gli esiti della laterale originaria, i quali hanno mostrato un'eccezionale varietà, differenziandosi per originalità anche rispetto agli esiti dell'area. Questi confronti, comunque, non sono stati operati liberamente in tutto il lessico, ma hanno riguardato soltanto una parte di questo. I fenomeni vocalici, infatti, sono stati indagati solo nell'ambito delle vocali soggette a metaforia, tralasciando i frangimenti; per forza di cose, quindi, tutti i lessemi selezionati, per essere inseriti nel questionario,

Intensa

---

<sup>92</sup> Come detto precedentemente, stupisce che le vocali metafonetizzate possano avere forme alternanti in quanto, assumendo una funzione morfologica, ci si aspetterebbe restassero stabili per svolgere questo ruolo all'interno del paradigma.

dovevano presentare vocali toniche con esiti metafonetici. Un discorso simile è stato fatto per i fenomeni consonantici (gli esiti di -LL-), i quali sono stati considerati esclusivamente nei dimostrativi, in quanto in questa classe di parole si sono spesso mostrati differenti dagli esiti osservabili nel resto del lessico.

Le alternanze analizzate, hanno riguardato, quindi, per il vocalismo forme di questo tipo: dittongo discendente ~ dittongo ascendente ~ vocale alta, per il coratino; vocale alta ~ dittongo ascendente, per il sanvalentinense; le forme alternanti a livello consonantico, invece, sono state [dd] e [r] nel dialetto pugliese, [ll], [dd] e [r] in quello campano. Inizialmente, si è pensato che l'accento di frase potesse giocare un ruolo fondamentale in queste alternanze, selezionando, nei casi in cui cada sui lessemi analizzati, la forma "più forte" tra quelle considerate, dove per forma forte s'intende una forma lessicalizzata, che già registrata da studi precedenti sulle varietà selezionate. Associato a questa presunta capacità dell'accento, si è cercato di capire se le forme registrate in un contesto privo di accento di frase fossero da considerarsi come arcaiche, come sostenuto, ad esempio, da Loporcaro (1988; 2009). In questo caso, le alternanze diacroniche sarebbero la testimonianza di mutamenti linguistici avvenuti o ancora in corso, e fornirebbero così indicazioni utili per una ricostruzione diacronica.

I risultati ottenuti, purtroppo, sono lontani dall'aver dato delle certezze in materia. La questione, però, non può prendere una direzione netta proprio alla luce della sua complessità, che prevede una rete di motivazioni più capillare, che non permettere di affermare se la nostra ipotesi sia giusta o sbagliata al cento per cento. Si vada con ordine.

A proposito dei fenomeni vocalici del coratino, si è osservato che l'accento ha effettivamente il potere di determinare una forma (sotto accento compare principalmente il dittongo discendente), ma che considerando tutte le forme analizzate al § 4, non si tratterebbe di un'alternanza reale tra tutte le forme, bensì solo tra quelle dittongate. Si è scelto infatti di rappresentare con la sequenza b.2 all'esempio 49 il processo che ha portato alla condizione attuale, considerando che l'ultima forma del processo è anche la stessa che ritroviamo sotto accento tonico di frase: \*ε > je > iɔ ([je] ~ [i] non è una vera alternanza. [i] si produce solo in sincronia, nelle condizioni già note, e non fornisce indicazioni diacroniche). Mentre il dittongo discendente rappresenta la forma forte, quello ascendente è più presente in protonia sintattica, così come la

vocale alta. Quest'ultima però si ottiene soltanto in casi di parlato connesso e di particolare velocità di esecuzione di un enunciato, diversamente dalle altre due forme che possono occorrere anche nello stesso contesto prosodico. Tuttavia, l'accentazione non sembra dipendere dalla sola posizione della parola all'interno della frase. La forma forte, infatti, è anche la stessa che viene selezionata come metodo di messa in rilievo. La sintassi, quindi, agirebbe sulla fonologia per interfaccia diretta, seppur non sistematicamente.

Nel sanvalentinense, il quadro è molto più chiaro e netto. Se per i frangimenti l'accento di frase svolge un ruolo importante, nel dominio da noi studiato non ha avuto l'importanza ipotizzata. Si è visto, infatti, come le alternanze siano dovute alla DVP, che prevede delle forme dittongate per gli esiti in sillaba chiusa ([je] [wo]), e delle forme in vocale alta in sillaba aperta ([i] [u]), con scarse eccezioni alla regola che forse testimoniano un influsso esterno.

Per quanto riguarda il consonantismo, il coratino ed il montese hanno mostrato entrambi, a livello quantitativo, una predilezione per una determinata forma dei dimostrativi, rispettivamente in oclusiva alveolare sonora [dd] per il coratino, vibrante [r] per il montese. Se però, da un punto di vista meramente percentuale, la selezione si mostra orientata verso questi esiti, il caso dei dimostrativi va considerato separatamente per le forme aggettivali e quelle pronominali. I dati emersi dai due dialetti hanno evidenziato che le forme degli aggettivi dimostrativi sono, come in moltissime varietà, determinate dal confine sinistro della parola che segue. In coratino, ad esempio, davanti ai lessemi in vocale tonica e a consonante scempia si seleziona una forma del tipo *kr*, mentre per quelli iniziati in vocale atona o gruppo consonantico si favorisce piuttosto la forma *kdd*. Nel montese, l'alternanza avviene tra ben tre forme: *kll*, *kdd* e *kr*, ad esempio [killə] ~ [kidd] ~ [kirə]. Quello che potrebbe sembrare un errore o una dimenticanza, non è da considerarsi tale, alla luce di quanto osservato ai §§ 5.2 e 5.2.1, infatti, la forma [kudd] compare soltanto prima di vocale tonica, il che giustifica l'assenza di /ə/ nella trascrizione appena proposta per rappresentare le alternanze. Mentre questa forma è ristretta ad un contesto ben preciso, le altre alternano abbastanza liberamente, sebbene si possa notare una maggior produzione di forme in vibrante. Con riferimento agli aggettivi, inoltre, è importante sottolineare ancora una volta

l'impossibilità di un'analisi prosodica vera e propria, in quanto questi sono tipicamente in posizione protonica.

Un discorso diverso può essere fatto per le forme pronominali dei dimostrativi montesi, che infatti mostrano un allomorfo in vibrante nel 73,82% delle occorrenze, lasciando appena il 26,18% a quelle in laterale. Un dato interessante è la totale assenza di forme in [dd], che nel resto del lessico è l'esito più atteso per la laterale originaria -LL-, che dice molto sul diverso trattamento che i pronomi hanno ricevuto. È stato dimostrato che la frequenza è spesso un criterio fondamentale per il mutamento linguistico, e la presenza di questo esito più recente rispetto al resto del lessico<sup>93</sup> potrebbe far pensare che questa categoria lessicale sia già in una fase evolutiva successiva. Nel § 5.3.1, inoltre, si è supposto che gli attuali esiti [ll] (peraltro prodotti soprattutto da donne) non siano il naturale esito dell'originaria -LL-, bensì forme influenzate dal dialetto napoletano, chiaramente punto di riferimento dell'area. Questa minore originalità locale della forma in laterale sarebbe inoltre testimoniata da una maggiore occorrenza in contesti prosodici forti (SIf e SId), in cui il pronome è accentato e quindi propende per una forma più innovativa. Se si considerasse, come per il vocalismo, che l'accento porta con sé un potere innovante, non dovrebbe stupire la presenza di una forma più recente rispetto all'ormai lessicalizzata [r].

I pronomi della varietà coratina, diversamente da quanto illustrato per il montese, non hanno mostrato sensibilità a influenze prosodiche, mostrando quasi in ogni contesto la forma *kdd*<sup>94</sup>. Una percentuale come quella registrata per questa forma (92,31%), quindi, chiarendo decisamente il punto su quella che inizialmente era stata considerata un'alternanza, ma che in realtà non dà prove della sua esistenza.

In conclusione, malgrado si sia arrivati a risultati probanti per più di un fenomeno, qualche questione resta ancora aperta e degna di approfondimenti successivi. Osservando il sistema dei pronomi appena illustrato, infatti, non si comprende perché in effetti in montese questi subiscano le influenze dell'accento mentre in coratino no. Questa discrepanza potrebbe indicare due stadi differenti all'interno dei rispettivi processi di mutamento. L'analisi di questa possibilità costituisce una questione aperta.

---

<sup>93</sup> Si tenga presente che si fa riferimento ad una trafila -ll- > [-dd-] > [-d̥d̥-] > [-r-] / [-r-], che quindi vede la vibrante come uno sviluppo successivo rispetto alla laterale e all'alveolare.

<sup>94</sup> Le occorrenze di forme *kr* sono appena 17 su un totale di 256.

Allo stesso modo, anche una differenziazione su base sessuale sembra un fenomeno meritevole di ulteriori studi. Dai dati emersi in questo lavoro, infatti, sembra che la parlata femminile appaia abbastanza divergente da quella maschile, senza però fornire una direzione precisa. Non siamo, quindi, alla luce dei dati in possesso, di propendere per uno scenario in cui le donne siano portatrici di varianti arcaizzanti o innovanti. La signora CM-C, ad esempio, sembrerebbe mostrare per il vocalismo una tendenza innovante, diversamente da come si comporta per il consonantismo, fenomeno che certamente non aiuta nella ricerca di una soluzione, almeno per il momento. Un terzo punto che diversamente dagli altri due è stato analizzato, ma su cui varrà la pena tornare in futuro, continuando quindi sulla china tracciata dagli studiosi che si sono occupati di interfaccia fonologia-sintassi, è quello delle strategie di messa in rilievo e la ricerca dei mezzi tramite i quali la sintassi influenza la fonologia.

## Bibliografia:

- Abete G., Simpson A., 2010, *L'espansione della dittongazione nei giovani pescatori di Pozzuoli (NA). Dati acustici su un cambiamento fonetico in corso*, in (a cura di) Pettorino, M., Giannini, A., Dovetto F., M., *La Comunicazione Parlata 3. Atti del Congresso Internazionale, Napoli, 23-25.II.2009*, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli. Pp. 3-22.
- Abete, G., 2006, *Sulla questione della sillaba superpesante: i dittonghi discendenti in sillaba chiusa nel dialetto di Pozzuoli*, in (a cura di) Savy R. & Crocco C., *Analisi prosodica. Teorie, modelli, sistemi di annotazione (Atti del 2° Convegno Nazionale AISV)*, EDK Editore, Torriana. Pp. 379 – 398.
- Abete, G., 2011, *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale. Un approccio sperimentale*, Roma, Aracne.
- Abete, G., 2013, *Metafonia e dittongazione spontanea nel dialetto di Belvedere Marittimo (CS): dati empirici e implicazioni teoriche*, in (a cura di) Herrero, E., Calvo Rigual, C., *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, Valencia, 6-11 septiembre 2010, De Gruyter, Berlin. Pp. 2854-2865.
- Abete, G., Simpson, A., in 2010, Schmid, S., Schwarzenbach, M., Studer, D., *La dimensione temporale del parlato. Atti del V Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV)*, Zurich, 4-6.II.2009, Torriana, EDK. pp. 297-323.
- Abete, G., Vecchia, C., 2018, *Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche*, in (a cura di) Antonelli, R., Glessgen, M., Videsott, P., *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, ELiPhi., Pp. 448 – 459.
- AIS = Jaberg K., Jud J., 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 voll. Zofingen: Ringier. [Versione informatica a cura di Tisato, G.

G. disponibile sul sito

<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web>].

- ALF = Gilliéron J., Edmont E., 1902-1912, *Atlas linguistique de la France*, Champion, Paris.
- ALI = Bartoli, M., Vidossi, G. Terracini, B. A., Bonfante, G., Grassi, C., Genre, A., Massobrio, L., 1995 e ssg., *Atlante linguistico italiano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/ Libreria dello Stato, Roma.
- Andalò, A., Bafile L., 1991, *On Some Morphophonological Alternations in Neapolitan Dialect*, in: Bertinetto P.M., Kenstowicz M., Loporcaro M., *Certamen Phonologicum II*, Torino, Rosenberg & Sellier. Pp. 247- 257.
- Avolio, F., 1989, *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo "alto meridionale": considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*, in *L'Italia Dialettale*, vol. 52. Pp. 1 - 22.
- Avolio F., 1995, *Bommèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni.
- Badiale, R., 2007, *Il dialetto di Falcinello*, University of Zurich, dissertazione.
- Barbato, M., 2008, *Metafonia napoletana e metafonia sabina*, in (a cura di) De Angelis A., *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno*. Messina, 5 -6 giugno 2008, Palermo.
- Benincà, P. 2001, *The position of Topic and Focus in the left periphery*, in (a cura di) Cinque G., Salvi G., *Current Studies in Italian Syntax 3*. Elsevier, Amsterdam. Pp. 39 - 64.
- Benincà, P., Salvi G., Frison L., 1988, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in (a cura di) Renzi, L., *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, Il Mulino, Bologna. Pp. 129 - 239.
- Bigalke, R., 1996, *Abruzzese*, Lincom Europa, München.

- Bocci, G., 2004, *Aspetti teorici e analisi sperimentale della focalizzazione contrastiva nella periferia sinistra della frase: sintassi, fonologia e fonetica*.  
Tesi di laurea non pubblicata.
- Bocci G., Avesani C., 2006, *Focus Contrastivo nella periferia sinistra della frase: un solo accento, ma non solo un accento*, in (a cura di) R. Savy, *Analisi prosodica. Teorie, modelli e sistemi di annotazione. II Convegno Nazionale AISV Associazione Italiana di Scienze della Voce, Salerno, 30.X-2.XII.2005*.
- Boersma, P., 2001, *Praat, a system for doing phonetics by computer*. *Glott International* 5:9/10. Pp. 341 - 345.
- Bucci, C. 1982, *Dizionario etimologico coratino*, Tipogr. Meridionale, Bari.
- Bucci, J., 2013, *Voyelles longues virtuelles et réduction vocalique en coratin*, in *Canadian Journal of Linguistics/Revue canadienne de linguistique*, 58 (3). Pp. 397 – 414.
- Bucci, J., 2018, *L'alternance des voyelles moyennes en coratin : une analyse basée sur la théorie des éléments*, in *Canadian Journal of Linguistics/Revue canadienne de linguistique*, 63 (1). Pp. 1 – 24.
- Bucci, J., 2013, *Voyelles longues virtuelles et réduction vocalique en coratin*, in *Canadian Journal of Linguistics/Revue canadienne de linguistique*, 58 (3). Pp. 397 – 414.
- Bucci, J., 2018, *L'alternance des voyelles moyennes en coratin : une analyse basée sur la théorie des éléments*, in *Canadian Journal of Linguistics/Revue canadienne de linguistique*, 63 (1). Pp. 1 – 24.
- Bybee, J. L., 2002, *Word frequency and context of use in the lexical diffusion of phonetically conditioned sound change*, in *Language Variation and Change*, XIV. Pp. 261 - 290.
- Bybee, J. L., 2003, *Mechanisms of change in grammaticization: The role of frequency*, in (a cura di) Janda, R., - Joseph, B., *Handbook of historical linguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 602-623.



- Camilli, A., 1929, *Il dialetto di Servigliano (Ascoli Piceno)*, in *Archivum Romanicum* 13, 220 - 251.
- Canepari, L., 2004, *Manuale di pronuncia italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Carosella, M., 2005, *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, con CD-ROM allegato, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Carpitelli E., Iannàccaro G., 1995, *Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo*. In (a cura di) Romanello M. T., Tempesta I., *Dialetti e lingue nazionali*, Atti del XXVII Congresso della Società di linguistica italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Bulzoni, Roma. Pp. 99- 120.
- Castelnuovo P., *La durata vocalica in italiano: esperimenti sul parlato continuo*, in *Elaborazione dell'informazione vocale, Raccolta delle pubblicazioni della Fondazione Ugo Bordoni*. Pp. 168 - 178.
- Chafe, W. L. 1976, *Givenness, contrastiveness, definiteness, subjects, topics, and point of view*, in (a cura di) Ch. L. Li, *Subject and Topic*, New York, Academic Press. Pp. 25 - 55.
- Chierchia, G. 1983 – 1986, *Length, syllabification and the phonological cycle in Italian*, In *Journal of Italian Linguistics* 8. Pp. 5 – 33.
- Chomsky, N., M. Halle 1968, *The sound pattern of English*, New York, Harper & Row.
- Christoffersen A. W., 2003, *Lingua società e ideologia: le condizioni personali che influenzano le scelte linguistiche – Giovani a Palermo*, in (a cura di) Valentini, A., Molinelli, P., Cuzzolin, P., Bernini, G., *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 26- 28 settembre 2002), Bulzoni, Roma. Pp. 93- 104.
- Cini M., Regis R. (a cura di), 2002, *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

- Cocola, F., *Vocabolario dialettale biscegliese-italiano: con note filologiche delle voci di difficile interpretazione*. Paganelli, Trani.
- Colasuonno, G., 1976, *Grammatica e lessico etimologico del dialetto di Grumo Appula: con 628 proverbi e modi di dire*, Tipografia Meridionale, Cassano delle Murge.
- Coleman, J., 1998, *Phonological representations: their names, forms and powers*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Collovà P., Petrini D., 1981- 1982, *Lingua, dialetto e commutazione di codice: interazioni verbali in un negozio del luganese*, in “Rivista Italiana di Dialettologia” 6. Pp. 257- 293.
- Coluccia, R., 1985, *L'apparato come fonte d'informazione sulle scelte linguistiche dell'autore: il caso della 'Cronaca' del Ferraiolo*, in (a cura di) Malato, E., *La Critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Salerno Editrice, Roma. Pp. 519 – 529.
- Como, P., 2004, *Rotacismo di -LL- a Monte di Procida: uno studio sulla variabilità del dialetto*, Liguori Editore, Napoli.
- Como, P., 2007, *La variabilità del dialetto. Uno studio su Monte di Procida*. Liguori Editore, Napoli.
- Cruschina, S., Ledgeway, A., 2016, *The structure of the clause*, in (a cura di) Ledgeway, A. & Maiden, M., *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford. Pp. 556 – 574.
- De Blasi, N., 2006, *Profilo linguistico della Campania*, Laterza, Bari- Roma.
- De Dominicis, A., 1999 (1997) *Fonologia comparata delle principali lingue europee moderne*, CLUEB, Bologna.
- Di Terlizzi, B., 1930, *Lessico rubastino - italiano: estratto dall'opera completa di oltre 15 mila vocaboli*, Sezione dell'A.N.I.F, Ruvo di Puglia.
- Fanciullo, F., 2015, *Prima lezione di dialettologia*, Bari, Laterza.

- Fiore N., 1984, *Storia di Corato*, Tarantini, Corato.
- Firth, J. R., 1948, *Sounds and prosodies*, in *Transaction of the Philological Society* 1946. Pp. 127 - 152.
- Formentin, V., (a cura di), 1998, Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 tomi, Roma, Salerno.
- Fox, A., 2000, *Prosodic Features and Prosodic Structure. The Phonology of Suprasegmentals*, New York, Oxford University Press.
- Giammarco, E., 1960, *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, Tipografia Istituto Artigianelli Abruzzesi, Pescara.
- Giammarco, E., 1979, *Abruzzo*, Pacini, Pisa.
- Giammarco, E., 1985, *Lessico etimologico abruzzese*, Edizioni dell'ateneo, Roma.
- Giannelli, L., 1990, *Sul valore comunicativo della pausa*, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Firenze, Università degli Studi di Firenze. Pp.33–59.
- Gnolfo, A. A., 2003, *Monte di Procida antica Misenum*, 2 voll., Valtrend, Pozzuoli.
- Grassi C., *L'approccio geografico. Strumenti e metodi di ricerca sul campo*. In "Rivista Italiana di Dialettologia" 15.
- Grassi C., Sobrero A. A., Telmon T., 2003, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza, Bari.
- Halle M., Vergnaud J. R., 1986, *An essay on stress*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Halliday, M. A. K., 1967, *Notes on transitivity and theme in English: Part 2*, in *Journal of Linguistics*, vol. 3, issue 2, pp. 199 - 244.
- Hastings R., *Abruzzo e Molise*, in (a cura di) Maiden M., Parry M. M., *The dialects of Italy*, Routledge, London. Pp. 321- 329.
- Honeybone, P., 2005, *Sharing makes us stronger: process inhibition and segmental structure*, in Carr, P., Durand, J. & Ewen, C.J., *Headhood, Elements, Specification and Contrastivity: Phonological Papers in Honour of John Anderson*, John Benjamins, Amsterdam. Pp. 167 - 192.

- Iannàccaro G., 2002, *Il dialetto percepito: sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Jaberg K., Jud J., 1928, *AIS. Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Niemeyer, Halle (trad. italiana a cura di Sanga G., 1987, *AIS. L'atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione*, Unicopli, Milano)
- Jurilli, A., Tedone, A., 1975 - 1981, *Dizionario etimologico rubastino*, Liantonio, Palo del Colle.
- Klatt, D., H., 1975, *Vowel lengthening is syntactically determined in a connected discourse*, in *Journal of Phonetics*, n. 3. Pp. 129 - 140.
- Labov, W., 1972. *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia
- Ladd, R., 2008, *Intonational Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lambrecht, K., 1994, *Cambridge studies in linguistics. Information structure and sentence form: Topics, focus, and the mental representations of discourse referents*, Cambridge University Press, New York.
- Larsen-Freeman, D. e Long, M., 1991, *An introduction to second language acquisition research*, Longman, London.
- Ledgeway, A., 2004, *Lo sviluppo dei dimostrativi nei dialetti centromeridionali*, in *Lingua e Stile*, XXXIX. Pp. 65-112.
- Ledgeway, A., 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Niemeyer, Tübingen.
- Loporcaro, M., 1988, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Loporcaro, M., 1997, *Puglia e Salento*, in (a cura di) Maiden, M., Parry, M. M., *The dialects of Italy*, Routledge, London. Pp. 338- 348.
- Loporcaro, M., 2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma- Bari, Laterza.

- Loporcaro, M., 2011, *Phonological processes*, in Maiden M., Smith J. C., & Ledgeway A., *The Cambridge history of the Romance languages*, Cambridge, University Press. Pp. 109 - 154.
- Loporcaro, M., 2016, *Metaphony and diphthongization in southern Italy: reconstructive implications for sound change in early Romance*, in Torres-Tamarit, F., Linke, K, van Oostendorp, M., *Approaches to metaphony in the languages of Italy*, de Gruyter, Berlin, pp. 55 - 87.
- Loporcaro, M. 2018. *Gender from Latin to Romance*, Oxford, OUP.
- Loporcaro, M., Nocchi N., Paciaroni, T., Schwarzenbach, M., 2007, *Dittongazione e metafonìa nel dialetto di Agnone (IS)*. Documento proposto alla quarta Conferenza dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce, Cosenza, 3 - 5 Dicembre 2007.
- Maggiore, M. - Variano, A., 2015, *Differenziazione vocalica per posizione e differenziazione fonetica su base sessuale nella varietà di Zapponeta (FG)*, in *L'Italia Dialettale*, LXXVI. Pp. 83 – 104.
- Maiden, M., 1991. *Interactive morphonology: metaphony in Italy*, Routledge, London.
- Maiden, M, 1995, *Evidence from the Italian dialects for the internal structure of prosodic domains*, in (a cura di) Smith-Maiden, *Linguistic Theory and Romance Languages*, Amsterdam, John Benjamins. Pp. 115-131.
- Maiden, M., 2016, *Italo-romance metaphony and the tuscan diphthongs*, in *Transactions of the Philological Society*, 114, Vol. 2. Pp. 198 - 232.
- Maldarelli, D., 1967, *Lessico Giovinazzese*, Scuola Tipografica Istituto Provinciale «Apicella», Molfetta.
- Manzari, G., 2019, *Centralizzazione delle vocali toniche anteriori e posteriori nei dialetti di area barese: il caso di Montrone*, in (a cura di) Vignuzzi, U., Mattesini, E., *Contributi di filologia dell'Italia mediana XXXI – XXXII (2017-2018)*, Editoriale Umbra, Foligno. Pp. 379 – 400.

- Marotta, G., 1987, *Dittongo e iato in italiano: una difficile discriminazione*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Serie III, XVII. Pp. 847-887.
- Marotta, G., Savoia L.M., 1994, *Vowel properties and nuclear constituents: Evidence from Italian dialects*, in *Probus* vol. 6, Issue 1. Pp. 43-79.
- Martelli L., 1997, *San Valentino in Abruzzo Citeriore*, Multimedia, Pescara.
- Martino P., 1991, *L'area Lausberg*, Editrice Il Calamo, Roma.
- Maturi, Pietro. 2002. *Dialecti e substandardizzazione nel Sannio beneventano*, Lang, Frankfurt am Main.
- Melillo, M., 1955, *Atlante fonetico pugliese: parte prima e seconda: Capitanata e Terra di Bari*, Marcello, Roma.
- Melillo, M., 1968, *Testi dialettali pugliesi: La parabola del figliol prodigo*, Opera dell'Atlante fonetico pugliese sotto gli auspici del C.N.R. e della Discoteca di Stato, Roma.
- Melillo, M., 1970, *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani: i dialetti di Puglia*, Archivio etnico linguistico musicale, Roma.
- Melillo, M., 1980, *I pronomi dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Università degli studi di Bari, Cattedra di dialettologia italiana della Facoltà di lettere, Bari.
- Melillo, M., 1981, *L'articolo, l'aggettivo, il nome dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Università degli studi di Bari, Cattedra di dialettologia italiana della Facoltà di lettere, Bari.
- Melillo, M., 1986, *Prosodia e vocalismo tonico dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del Figliuol prodigo*. Università degli studi di Bari, Cattedra di dialettologia italiana della Facoltà di lettere, Bari.
- Melillo, M., 1986b, *Prosodia e vocalismo atono dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Università degli studi di Bari, Cattedra di dialettologia italiana della Facoltà di lettere, Bari.

- Mengel, E., 1936, *Umlaut und Diphthongierung in der Dialekten des Picenums*, PhD dissertation, Köln.
- Mereu, L., & Frascarelli M., 2006, *L'interfaccia Sintassi-Fonologia. Interpretazione e implicazioni teoriche*. In (a cura di) Savy, R., & Crocco, C., *Atti del II Convegno AISV (30 novembre-2 dicembre)*, EDK Editore, Padova. Pp. 256-285.
- Merlo, C., 1912. *Note fonetiche sul parlare di Bitonto (Bari)*. Bona, Torino.
- Merlo, C., 1912b. *Note fonetiche. Lessico etimologico del dialetto di Andria (Bari)*, in *Apulia*, 2.
- Merlo, C., 1917, *L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta*, in «*Studj Romanzi*» XIV, Società Filologica Romana, Roma.
- Merlo, C., 1917b, *Proposta di aggiunte ai §§ 336-352, 383-384 della «Italienische Grammatik» di W. Meyer-Lübke*, in «*Studj Romanzi*» XIV. Pp. 100 - 112.
- Merlo, C., 1952, *L'elemento femminile nella graduale uniforme alterazione del linguaggio avito*, in *Orbis. Bulletin International de Documentation Linguistique*, I. Pp. 12 - 13.
- Miglietta A., 2003, *Per l'adozione (anche) di tecniche escussive non invasive*, in (a cura di) Valentini, A., Molinelli, P., Cuzzolin, P., Bernini, G., *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 26- 28 settembre 2002), Bulzoni, Roma. Pp. 143-160.
- Molnár V., Winkler S., 2006, *Exploring the architecture of focus in grammar*, in (a cura di) Molnár, V., Winkler, S., *Architecture of Focus (Studies in Generative Syntax)*, n.82, De Gruyter, Berlin & New York. Pp. 1 - 29.
- Nespor, M., Vogel I., 1986, 2007, *Prosodic Phonology*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Nespor, M., Bafile, L., 2008, *I suoni del linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
- Paggini V., 2013- 2014, tesi di laurea, *L'anafonesi in Toscana: dati dalle imprese geolinguistiche*, diretta da Calamai S. e Patota G., Università di Siena.

- Palermo, J., 1976, *Un arcaismo siciliano. Il dittongo discendente*, in I, vol. II, Paideia, Brescia. Pp. 585 – 604.
- Pallotti, G., 1999, *I metodi della ricerca*, in (a cura di) Galatolo, R., e Pallotti G., *La conversazione*, Cortina, Milano. Pp. 365 - 407.
- Pallotti, G., 2001, *L'ecologia del linguaggio: contestualizzazione dei dati e costruzione di teorie*, in (a cura di) Albano Leoni, F., Stenta Krosbakken, E., Sornicola, R., Stromboli, C., (a cura di) *Dati empirici e teorie linguistiche*, Atti del XXXIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma. Pp. 37-57.
- Palmer L. R., 1977, 2002, *La lingua latina*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi. [trad. it. dell'ed. americana, 1954, 1961, *The Latin Language*, London, Faber and Faber].
- Parascandola, V., 1976, *Folk-glossario del dialetto procidano*, Berisio, Napoli.
- Parodi, E. G., 1892. *Il dialetto d'Arpino*. AGI 13. Pp. 299 - 308.
- Passino, D., 2013, *A unified account of consonant gemination in external sandhi in Italian: Raddoppiamento Sintattico and related phenomena*, in *The Linguistic Review* 30, vol. 2. Pp. 313 - 346.
- Passino D., Pescarini D., 2015, *Fonologia e grafia del dialetto di San Valentino in Abruzzo citeriore*, in (a cura di) Marcato G., *Dialetto parlato, scritto, trasmesso*, CLEUP, Padova. Pp. 479- 482.
- Passino D., Pescarini D., 2018, *Il sistema vocalico del dialetto alto-meridionale di San Valentino in Abruzzo Citeriore con particolare riferimento agli esiti di Ū*, in (a cura di) Antonelli, R., Glessgen, M., Videsott, P., *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, ELiPhi. Pp. 484 - 497.
- Passino D., Pescarini D., 2018b, *The vowel system of San Valentino in Abruzzo Citeriore*, in *UCD Working Papers in Italian Studies*. Pp. 67 – 82.



- Pastore, D., (a cura di) De Ceglia, L., 2009, *Vocabolario dialettale biscegliese*, Centro Studi Biscegliese, Foggia.
- Pianese, G., 1999, *La variabile -ll- e le sue varianti*. Tesi di laurea non pubblicata. Università di Napoli “Federico II”, a.a. 1998 – 1999.
- Pianese, G., 2002, *La variabile -ll- e le sue varianti in alcune aree dell’isola d’Ischia*, in *Bollettino Linguistico Campano* 1. Pp. 237 - 258.
- Pianta B., 1980, *La ricerca “a prova d’idiota”*, in “La ricerca folklorica” II. Pp. 109-111.
- Pike, K. L., 1945, *The Intonation of American English*, Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Pisano, S., 2007, *Esiti dell’approssimante palatale j nella varietà di Orune (Nuoro): differenziazione fonetica su base sessuale*, in *L’Italia Dialettale*, LXVIII. Pp. 98 - 143.
- Radtke E., 1997, *I dialetti della Campania*. Il Calamo, Roma.
- Rohlfs G., 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino [trad. it. dell’ed. tedesca: 1949-1954, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 Bände, Bern, Francke].
- Romaine, S., 1984, *The Language of Children and Adolescents: Th Acquisition of Communicative Competence*, Oxford, Blackwell.
- Romanello M. T., 1995, Sulla reazione della fonte, In (a cura di) Romanello M. T., Tempesta I., *Dialetti e lingue nazionali*, Atti del XXVII Congresso della Società di linguistica italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Bulzoni, Roma. Pp. 121- 133.
- Romano A., De Iacovo V., Carpitelli E., Bucci J., Ronco G., 2017. *Il dialetto di Corato (BA) in città e nelle comunità migranti (Isère, Francia) [Resoconto del progetto Galileo “Allestimento di una base di dati dialettali per lo studio del dialetto di Corato (Puglia): tutela e conservazione del patrimonio sonoro delle comunità italofone della regione di Grenoble (Francia)]*, *Bollettino dell’Atlante*

Linguistico Italiano, III Serie, 40, Torino (2016). [Corpus disponibile sul sito <http://www.lfsag.unito.it/ark/coratino.html>].

- Romito, L., Galatà, V., Lio, R., Stillo, F., *La metafonìa nei dialetti dell'area Lausberg: un'introspezione sulla natura della sillaba*, in (a cura di) Savy R. & Crocco C., *Analisi prosodica. Teorie, modelli, sistemi di annotazione (Atti del 2° Convegno Nazionale AISV)*, EDK Editore, Torriana. Pp. 538 – 565.
- Russo, M., 2007. *La metafonìa napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*, Peter Lang, Bern.
- Salvador, G., 1952, *Fonetica masculina y femenina en el hablar de Vertientes y Tarifa (Granada)*, in *Orbis. Bulletin International de Documentation Linguistique*, I. Pp. 19 - 24.
- Sanga, G., 1982, *La ricerca sul terreno*, in *La ricerca folklorica*, n. 5. Pp. 143 - 149.
- Sanga, G., 1991, *I metodi della ricerca sul campo*, in “Rivista Italiana di Dialettologia” 15. Pp. 165- 181.
- Santangelo, S., 1902 – 1905, *Il vocalismo del dialetto d'Adernò*, in *Archivio Glottologico Italiano* 16. Pp. 479-487.
- Saracino, G., 1957, *Lessico dialettale bitontino*, Scuola tipografica orfanotrofio salesiano, Bari.
- Savoia L. M., 1990, *Proprietà vocaliche e struttura metrico-sillabica in alcune varietà abruzzesi*, in: *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Giardini, Pisa. Pp. 363-420.
- Savoia L. M., 1997, *The geographical distribution of the dialects* in Maiden M., Parry M. M., *The dialects of Italy*, Routledge, London. Pp. 225- 234.
- Savoia L. M., Baldi, B., 2016, *Propagation and preservation of rounded back vowels in Lucanian and Apulian varieties*, in *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies (QULSO)*, vol. 2, Università di Firenze.

- Savoia, L. M., 2015, *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*, Pacini, Pisa.
- Savoia, L. M., 2016, *Harmonic processes and metaphony in some Italian varieties*, in Torres-Tamarit, F., Linke, K., van Oostendorp, M., *Approaches to metaphony in the languages of Italy*, De Gruyter, Berlin. Pp. 9 - 53.
- Scardigno, R., *Lessico dialettale molfettese – italiano*, Tipografia e cartoleria De Bari, Molfetta.
- Scheer, T. 2008, *Why the Prosodic Hierarchy is a diacritic and why the Interface must be Direct*, in (a cura di) Hartmann, J., Hegedüs V. & van Riemsdijk, H., *Sounds of Silence: Empty Elements in Syntax and Phonology*, Elsevier, Amsterdam. Pp. 145 - 192.
- Scheer, T., 2012, *Chunk definition in phonology: prosodic constituency vs. phase structure*, in (a cura di) Bloch-Trojnar, M. & Bloch-Rozmej, A., *Modules and Interfaces*, Wydawnictwo KUL, Lublin. Pp. 221-253.
- Schirru, G., in 2010, Basile, Casadei, Lorenzetti, Schirru, Thornton, *Linguistica Generale*, Roma, Carocci.
- Schürr, F., 1936. *Umlaut und Diphthongierung in der Romania*, in *Romanische Forschungen* 50, Pp. 275 - 316.
- Schürr, F., 1964. *Rumänische und romanische Diphthongierung*, in *Acta philologica (Societas Academica Dacoromana)* 3, Pp. 351 - 360.
- Schürr, F., 1970, *La diphthongaison romane*, Narr, Tübingen.
- Selkirk, E. 1984 *Phonology and Syntax: The Relation between Sound and Structure*. Cambridge, MIT Press.
- Serianni, L., (1988. 2005) *Lezioni di grammatica storica italiana*, Bulzoni, Roma.
- Servilio, M., 2014 (Tesi di laurea non pubblicata), *La trascrizione dell'intonazione. La notazione come sistema di rappresentazione del sapere linguistico*, Tesi di dottorato, Università la Sapienza di Roma.

- Shattuck-Hufnagel, S. & Turk, A. E., 1996, *A prosody tutorial for investigators of auditory sentence processing*. *Journal of Psycholinguistic Research*, Springer, 25, Vol.2. Pp. 193- 247.
- Silvestri, G., 2009, *Il vocalismo tonico del dialetto di Verbicaro (Cosenza): esiti diacronici e riutilizzazioni sincroniche*. / *The stressed vocalism of the dialect of Verbicaro (Cosenza): diachronic outcomes and synchronic issues*. Tesi di Laurea Specialistica in Linguistica – MA Thesis in Linguistics, Università di Pisa A.A. 2008-2009.
- Silvestri, G., 2009b, *La metafonìa nel dialetto di Verbicaro (Cs)*. *L'Italia Dialettale*.
- Sobrero A., Romanello M. T., Tempesta I., 1990a, *I metodi d'inchiesta per l'italiano regionale. Osservazioni e proposte dal laboratorio del NADIR Salento*. In a cura di Cortelazzo, M., Mioni, A., *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso internazionale di studi (Padova- Vicenza, 14- 16 settembre 1984)*. Bulzoni, Roma. Pp. 27- 52
- Sobrero A., Romanello M. T., Tempesta I., 1990b, *I questionari del NADIR Salento*. In a cura di Berruto G., Sobrero A., *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a C. Grassi, Congedo, Galatina*. (Sociolinguistica e Dialettologia 3). Pp. 199- 234.
- Sobrero A., Romanello M. T., Tempesta I., 1991, *Lavorando al NADIR. Un'idea per un atlante linguistico, Congedo, Galatina*. (Sociolinguistica e Dialettologia 4).
- Sobrero A., Romanello M. T., Tempesta I., 1992, *Il NADIR: lo stato dei lavori*. In (a cura di) Ruffino G., *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto*. Atti del Congresso internazionale (Palermo, 3-7 ottobre 1990). Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo. Pp. 425- 434.
- Sobrero, A., Romanello, M. T., Zampolli, A., 1989, *Per un atlante modulare: il NADIR*. In *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici e etnografici*. Atti del XV convegno del CSDI (Palermo 7-11 ottobre 1985). Pacini, Pisa. Pp. 515- 537

- Soriano, P., 1995, *Il processo dell'allungamento prepausale: dati e interpretazioni*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze 5-1994*, Esagrafica, Padova. Pp. 44 - 73.
- Sornicola, R., 1997, *Campania*, in (a cura di) Maiden M., Parry M. M., *The dialects of Italy*, Routledge, London. Pp. 330- 337.
- Sornicola, R., 1999, *La variazione dialettale nell'area costiera napoletana. Il progetto di un Archivio di testi dialettali parlati*, in (a cura di) Marcato, G., *Dialetti oggi*. Pp. 103 - 122.
- Sornicola, R., 2011, *Romance linguistics and historical linguistics: reflections on synchrony and diachrony*, in Maiden M., Smith J. C., & Ledgeway A., *The Cambridge history of the Romance languages*, University Press, Cambridge, Pp. 1 - 49.
- Stehl, T., 1980, *Die Mundarten Apuliens historische und strukturelle Beiträge*, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster.
- Tempesta, I., 1995, *Tecniche di rilevamento e procedure d'analisi. Il caso della deissi sociale*, In (a cura di) Romanello M. T., Tempesta I., *Dialetti e lingue nazionali*, Atti del XXVII Congresso della Società di linguistica italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Bulzoni, Roma. Pp. 433- 453.
- Tropea, G., 1963, *Pronunzia maschile e pronunzia femminile in alcune parlate del messinese occidentale*, in *L'Italia dialettale*, XXVI. Pp. 1 - 29.
- Valente, V., Mancarella, G. B., 1975, *15: Puglia. 16: Salento*, Pacini, Pisa.
- van der Hulst, H., 1999, *Word accent*, in van der Hulst, H., (a cura di), *Word prosodic systems in the languages of Europe*, Berlino, Mouton de Gruyter. Pp. 3-116.
- Vignuzzi, U., Avolio F., 1994, *Per un profilo di storia linguistica "interna" dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia*. In (a cura di) Galasso G. & Romeo R., *Storia del Mezzogiorno*. Vol. 9. *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Editalia, Roma. Pp. 631 – 699.

- Vogel I., 1997, *Prosodic Phonology*, in (a cura di) Maiden M., Parry M. M., *The dialects of Italy*, Routledge, London. Pp. 58- 67.
- WSAH = Friebertshäuser H. – Dingeldein H. J., 1988, *Wortergeographie der städtischen Alltagssprache in Hessen*. Francke, Tübingen.
- Ziccardi, G., 1910, *Il dialetto di Agnone. La fonetica e la flessione*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie» 34. Pp. 405-436.

## Sitografia:

- <http://demo.istat.it/bilmens2018gen/index.html>

- <https://www.comune.montediprocida.na.it/cenni-storici>

## Appendice:

### Questionario sul vocalismo:

#### Sif (posizione finale di sintagma)

##### Sostantivi (\_V')

- 1) Io sono un uomo
- 2) Sulla bruschetta ci vuole l'olio
- 3) La gallina ha fatto un uovo
- 4) Al cane piace tanto l'osso
- 5) Maria mi ha chiamato ieri

##### Sostantivi (\_V)

- 6) Mi hanno regalato un anello
- 7) A Pasqua si mangia l'agnello
- 8) Il passerotto è un uccello

##### Sostantivi (\_C)

- 9) Oggi c'è tanto vento!
- 10) A me piace molto il vino
- 11) Metti l'acqua sul fuoco
- 12) Oggi mangiamo pasta e piselli
- 13) Il vaso s'è rotto in mille pezzi
- 14) Cammina in punta di piedi
- 15) Di questi biscotti ne mangerei cento
- 16) La cosa più importante della casa è il letto
- 17) Questa salsiccia è di maiale
- 18) Oggi non c'è una nuvola in cielo
- 19) La signora è andata a confessarsi col prete
- 20) Per lo studio ci vuole cervello
- 21) Il caprone ha perso un corno
- 22) Mario lavora anima e corpo



- 23) Quell'uccello là sopra è un corvo
- 24) Papà è rimasto senza denti
- 25) Me ne hanno portati dieci
- 26) Questo coltello è di ferro
- 27) I cavalli mangiano il fieno
- 28) Attento a non cadere nel fosso
- 29) Da piccolo facevo sempre quel gioco
- 30) Il cane mi ha dato un morso
- 31) Così pallido sembra un morto
- 32) Mangio pasta una volta al giorno

### **Verbi**

- 33) Se non cerchi bene, forse non lo trovi
- 34) Mi sa che non lo tieni
- 35) Non rispondi da un'ora, allora non ci senti
- 36) È molto tardi, meglio se adesso dormi
- 37) Te l'aggiusto appena me lo porti
- 38) Finisco prima se me lo presti
- 39) Da lontano non ci leggi
- 40) Non mi hai detto quando vieni
- 41) Gli fai male se lo mordi
- 42) Aspetto solo che lo getti
- 43) Il grano si brucia se non lo mieti
- 44) Cerca di stare attento, sennò muori

### **Aggettivi**

- 45) Questo vino è molto buono
- 46) Ho comprato un vestito nuovo
- 47) Quel vecchietto è lento
- 48) Questo pane è vecchio e tosto
- 49) Il cane è diventato vecchio
- 50) Questo pezzo è troppo grosso

- 51) Adesso sono contento
- 52) Stasera mangiamo al coperto
- 53) Quel formaggio è troppo molle
- 54) Ho saputo che Mario è morto
- 55) Hai lasciato il posto vuoto
- 56) Te ne ho lasciato mezzo

### **Sfi (posizione interna al sintagma)**

#### **Sostantivi (\_V')**

- 1) È un uomo molto onesto
- 2) L'olio non di quest'anno
- 3) Preferisco l'uovo sodo
- 4) Ieri non ti ho visto
- 5) Si è rotto l'osso del collo

#### **Sostantivi (\_V)**

- 6) Ha regalato un anello alla fidanzata
- 7) L'uccello che hai visto è un piccione
- 8) L'agnello è la carne più tenera

#### **Sostantivi (\_C)**

- 9) Il vento ha sradicato le piante
- 10) Il vino rosso non mi piace
- 11) Cuocilo a fuoco lento
- 12) Ho mangiato piselli a cena
- 13) I pezzi si sono persi
- 14) I piedi del tavolo sono storti
- 15) Ti darò cento euro per volta
- 16) Ho comprato il letto nuovo
- 17) Il maiale è pronto per il macello
- 18) Il cielo è nuvoloso
- 19) Quello è il prete della chiesa nuova

- 20) Il cervello del maiale è buono
- 21) Questo è il coperchio di quella pentola
- 22) Il caprone ha un corno soltanto
- 23) L'ostia è il corpo di Cristo
- 24) Un corvo si è appena posato sul ramo
- 25) Batte i denti per il freddo
- 26) Non lo vedo da dieci anni
- 27) Il ferro è più duro del legno
- 28) Il fieno è verde, la paglia è gialla
- 29) In quel fosso cade molta gente
- 30) È un gioco nuovo
- 31) Dagli un morso solo però
- 32) È sempre brutto un morto in casa
- 33) L'ho visto il giorno dopo

### **Verbi**

- 34) Trovi sempre un problema
- 35) È brutto se muori da solo
- 36) Tieni ferma la mano
- 37) Mieti il grano quando è pronto
- 38) Senti solo quando vuoi
- 39) Dormi sempre tanto la domenica
- 40) Me lo porti appena puoi
- 41) Mi presti sempre l'attrezzo giusto
- 42) Leggi bene la pagina
- 43) Vieni a casa appena puoi
- 44) Mi raccomando mordi forte
- 45) Se lo getti lontano, non lo trovi più

### **Aggettivi**

- 46) Non è buono questo pane
- 47) Il fidanzato nuovo è meglio

- 48) Cucinato lento è più buono
- 49) Il pane tostato non è buono
- 50) Il pane vecchio non è buono
- 51) Lui è più grosso di me
- 52) Non è contento per niente
- 53) Al coperto non piove
- 54) È più molle questa carne
- 55) Quello è un morto importante
- 56) Quello è un vuoto a rendere
- 57) Metti mezzo chilo di spaghetti

**SIId (posizione finale di sintagma con intonazione interrogativa)**

**Sostantivi (\_V')**

- 1) Conosci quell'uomo?
- 2) Mi passi l'olio?
- 3) Ti piace l'uovo?
- 4) Che hai fatto ieri?
- 5) Si è rotto un osso?

**Sostantivi (\_V)**

- 6) L'è piaciuto l'anello?
- 7) Hai visto quell'uccello?
- 8) È pronto l'agnello?

**Sostantivi (\_C)**

- 9) Domani ci sarà vento?
- 10) Vuoi un po' di vino?
- 11) Ti sei scottato col fuoco?
- 12) Mangi pasta e piselli?
- 13) Hai trovato tutti i pezzi?
- 14) Sei già in piedi?
- 15) Te li ha dati tutti e cento?

- 16) Non avevi un letto?
- 17) Hai ucciso il maiale?
- 18) Visto che bel cielo?
- 19) Sei andato dal prete?
- 20) Ha dei problemi al cervello?
- 21) Hai visto il coperchio?
- 22) Dove hai trovato quel corno?
- 23) Hai visto che corpo?
- 24) Quell'uccello è un corvo?
- 25) Ti fanno male i denti?
- 26) Te ne hanno date dieci?
- 27) Il cancello è di ferro?
- 28) Che colore è il fieno?
- 29) Avevi visto quel fosso?
- 30) Conosci questo gioco?
- 31) Vuoi dare un morso?
- 32) Hai mai visto un morto?
- 33) Hai deciso il giorno?

### **Verbi**

- 34) Lo trovi?
- 35) Sicuro che lo tieni?
- 36) Non sai se muori?
- 37) Hai deciso se oggi mieti?
- 38) Ma non ci senti?
- 39) Che fai, dormi?
- 40) Me lo porti?
- 41) Me lo presti?
- 42) Non lo leggi?
- 43) Quando vieni?
- 44) Sicuro che mordi?
- 45) Perché lo getti?

## **Aggettivi**

- 46) È un vino buono?
- 47) Conosci un gioco nuovo?
- 48) Ti sembra lento?
- 49) Il pane è tosto?
- 50) Il pane è vecchio?
- 51) C'è più grosso?
- 52) Sei contento?
- 53) È meglio al coperto?
- 54) È abbastanza molle?
- 55) Non sembra morto?
- 56) È rimasto vuoto?
- 57) Ce n'è ancora mezzo?

## **SIc (posizione con topicalizzazione contrastiva nel sintagma)**

### **Sostantivi (\_V')**

- 1) L'uomo è forte, non la donna
- 2) L'olio si mette, non il sale
- 3) L'uovo mi piace, non il formaggio
- 4) È ieri che ti ho visto, non oggi
- 5) Quell'osso è rotto, non l'altro

### **Sostantivi (\_V)**

- 6) È l'anello che brilla, non la collana
- 7) Il pollo è un uccello, non il cane
- 8) Mi piace l'agnello, non il vitello

### **Sostantivi (\_C)**

- 9) Il vento mi dà fastidio, non la pioggia
- 10) Vino, non voglio l'acqua
- 11) Il fuoco ci vuole, non la brace
- 12) I piselli sono verdi, non i fagioli

- 13) I pezzi sono spariti, non i chiodi
- 14) I piedi puzzano, non il resto
- 15) Cento è buono, non dieci
- 16) Sul letto, non per terra
- 17) Il maiale è grasso, non il pesce
- 18) Il cielo è blu, non la terra
- 19) Il prete l'ha detto, non il medico
- 20) Il cervello gli manca, non la forza
- 21) Il coperchio ci vuole, non girare
- 22) Il corno porta bene, non la coda
- 23) Il corpo è pesante, non la testa
- 24) Il corvo è nero, non la colomba
- 25) I denti ci vogliono, non il pane morbido
- 26) Le dieci, non le undici
- 27) Il ferro fa male, non il legno
- 28) Il fieno è verde, non la paglia
- 29) Il fosso è pericoloso, non la strada
- 30) Il gioco è finito, non la giornata
- 31) Un morso fa male, non una carezza
- 32) Un morto fa paura, non un fantasma
- 33) Il giorno c'è luce, non di sera

### **Verbi**

- 34) Trovi la via, non la perdi mica
- 35) Muori così, non vivi
- 36) Mi raccomando tieni, non lasciare
- 37) Mieti, non farlo crescere
- 38) Senti il discorso, non ti distrarre
- 39) Dormi adesso, non giocare
- 40) Lo porti, non lo dimentichi
- 41) Lo presti, non lo tenere per te
- 42) Lo leggi, mica lo mangi

- 43) Ora vieni, non te ne andare
- 44) Mordi il pane, non buttarlo
- 45) Getti, mica raccogli

### **Aggettivi**

- 46) Buono lo voglio, non cattivo
- 47) Nuovo ho detto, non usato
- 48) È lento quel vecchietto, non veloce
- 49) È tosto il sasso, non morbido
- 50) È vecchio questo pane, mica fresco
- 51) È grosso il guaio, non piccolo
- 52) È contento nonno, non piange mica
- 53) È coperto lì, non scoperto
- 54) Molle l'ho chiesto, non duro
- 55) Morto dicevo, non ferito
- 56) Vuoto l'hai lasciato, non pieno
- 57) Mezzo ne volevo, non uno intero



## **Questionario sul consonantismo:**

### **Pronomi dimostrativi:**

#### **Sli (posizione interna di sintagma)**

- 1) Quello è mio zio
- 2) Quello è un albero
- 3) Quello non mi piace
- 4) Quello non è Mario
- 5) Quella è casa mia
- 6) Quella è uva
- 7) Quella non si trova
- 8) Quella non è bella
- 9) Quelli sono alti
- 10) Quelli vanno bene
- 11) Quelli non mi piacciono
- 12) Quelli non sono buoni
- 13) Quelle sono strane
- 14) Quelle fanno male
- 15) Quelle non le conosco
- 16) Quelle non dicono niente

#### **Sif (posizione finale di sintagma)**

- 1) Conosco solo quello
- 2) Poi ho scelto quello
- 3) Non volevo quello
- 4) Non mi porto quello
- 5) Hai bevuto quella
- 6) Mi piace quella
- 7) Non dicevo quella
- 8) Non è proprio quella
- 9) Guarda quelli
- 10) Ti presento quelli

- 11) Non ricordo quelli
- 12) Non leggo quelli
- 13) Sono vecchie quelle
- 14) Mi spaventano quelle
- 15) Non mangiano quelle
- 16) Non dormono quelle

**SI<sub>d</sub> (posizione finale di sintagma con intonazione interrogativa)**

- 1) Ti piace quello?
- 2) È scuro quello?
- 3) Maria ama quello?
- 4) Dice bugie quello?
- 5) Vuole mangiare quella?
- 6) La conosci quella?
- 7) Hai visto quella?
- 8) Ti ricordi quella?
- 9) Ti presento quelli?
- 10) Sono amici quelli?
- 11) Sono buoni quelli?
- 12) Dicevi quelli?
- 13) Le sopporti quelle?
- 14) Le mangi quelle?
- 15) Hai preso quelle?
- 16) Hai rotto quelle?

**SI<sub>c</sub> (posizione con topicalizzazione contrastiva nel sintagma)**

- 1) Quello è bello, non l'altro
- 2) Quello è fresco, non il tuo
- 3) Quello dicevo, non Mario
- 4) Quello è alto, non tu
- 5) Quella è mia sorella, non Sara
- 6) Quella è una casa, non la mia

- 7) Quella è vera, non l'altra
- 8) Quella mi piaceva, non Gina
- 9) Quelli sono rossi, non questi
- 10) Quelli vanno bene, non i miei
- 11) Quelli lavorano, non tu
- 12) Quelli sono soldi, non i nostri
- 13) Quelle mi hanno cresciuto, non zia
- 14) Quelle ci conoscono, non loro
- 15) Quelle sono mature, non le sue
- 16) Quelle sono grosse, non le altre

**Questionario sul consonantismo:**

**Aggettivi dimostrativi:**

<b>CONTESTI FONOSINTATTICI</b>								
		'V	V	/ / V	C (in 'σ)		_ / C (in 'σ)	
					Dente Cane	Stomaco (n.c.i.)		Cappello Signore
<b>TPI</b>	<b>Quello</b>	Altro Uomo	Ulivo Amico	Orologio Animale			Capitano	
	<b>Quella</b>	Altra Ape/Acqua	Oliva Amica	Ambulanza Infermiera Altalena	Casa Mela	Campana Stampella	Camomilla	
	<b>Quelli</b>	Altri Ultimi	Amici Anelli	Orologi Animali	Pesci Vini	Padroni Conigli	Stronzi (n.c.i.)	Capitani
	<b>Quelle</b>	Altre Erbe	Incudini Orecchie	Ambulanze Infermiera Altalena	Carte Porte	Persone Galline	Stampelle (n.c.i.)	Caramelle